Provincia di Ravenna

Parco regionale della
Vena del Gesso
Romagnola

Massimo Bertozzi
Massimiliano Costa
Andrea Noferini

I Mammiferi e gli Uccelli
della Vena del Gesso romagnola

Quaderni del Parco 3

FilograF arti graFiche

I "Quaderni del Parco" rappresentano la collana editoriale ufficiale del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola. Sono dedicati sia agli aspetti naturali che culturali del territorio dell'area protetta, proponendo monografie tematiche che coniugano rigore scientifico e approccio divulgativo.

Parco regionale della
Vena del Gesso Romagnola

Sede Legale
Corso Matteotti, 40
48025 Riolo Terme (RA)

Sede Operativa presso
Comune di Riolo Terme
Via Aldo Moro, 2
48025 Riolo Terme (RA)
www.parchiromagna.it

Attività realizzata nell'ambito del "Progetto pilota di strategie integrate di prevenzione danni arrecati dalla fauna selvatica alle colture agricole ed al patrimonio zootecnico nel territorio del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola", all'interno del Piano di Sviluppo Rurale, Asse 4, Misura 412, Azione 6 Specifica Leader - G.A.L. L'ALTRA ROMAGNA e con il contribuo della Provincia di Ravenna.

RegioneEmiliaRomagna

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale: l'Europa investe nelle zone rurali

Immagini del fronte di copertina:
- Vespertilio maggiore *(Francesco Grazioli)*
- Magnanina *(Davide Pansecchi)*
- Mustiolo *(Francesco Grazioli)*
- Albanella minore *(Davide Pansecchi)*
- Lupo *(Massimiliano Costa)*
- Gufo reale *(Ivano Fabbri)*

Immagini del retro di copertina:
- Riva di San Biagio *(Piero Lucci)*

Filograf Arti Grafiche srl - via Nicola Sacco, 34 - 47122 Forlì (FC)
telefono: +39 0543.795681 r.a. - email: box@filograf.com

Massimo Bertozzi
Massimiliano Costa
Andrea Noferini

Mammiferi e Uccelli della Vena del Gesso romagnola

Quaderni del Parco 3

FILOGRAF ARTI GRAFICHE

Introduzione

Moltissime specie di mammiferi e uccelli popolano la Vena del Gesso romagnola. Questa straordinaria formazione rocciosa, vera e propria "mini catena montuosa" esclusivamente costituita di selenite, presenta un grande interesse geologico e speleologico, ospita alcune specie di piante rare o, addirittura, uniche e racchiude nel silenzio e nel buio delle grotte e delle notti notevolissime colonie di pipistrelli.

Tra le altre specie di mammiferi e anche tra gli uccelli, comunque, vi sono specie emblematiche, come il lupo e il gatto selvatico o come il maestoso ed affascinante gufo reale, divenuto vero e proprio simbolo del parco.

Pipistrelli a parte, la comunità dei vertebrati omeotermi della Vena del Gesso è costituita da specie che ritroviamo ovunque nell'Appennino Tosco-Romagnolo, senza elementi unici o con popolamenti particolarmente rappresentativi dal punto di vista numerico.

Semmai, è motivo di interesse la ricchezza della diversità di specie in un'area tutto sommato ristretta, dovuta alla presenza di habitat differenti e di aree a naturalità piuttosto elevata, soprattutto se si considera che non ci troviamo in zone di crinale, ma ad appena 300-400 metri di altezza.

Nella Vena del Gesso sono attualmente note 53 specie di mammiferi e 145 specie di uccelli, di cui 90 nidificanti, 65 invernali, tra stanziali e svernanti, e 140 di passo.

Gli ambienti dei Mammiferi e degli Uccelli nella Vena del Gesso

La Vena del Gesso si estende da sud-est a nord-ovest e presenta paesaggi e habitat molto diversificati nei due versanti meridionale e settentrionale. A sud vi sono ambienti termofili (di climi caldi) e xerofili (di climi aridi) in cui si sviluppano habitat tipicamente mediterranei, con rupi, rocce affioranti, macchia e gariga. Verso nord e, in particolare, nelle profonde forre ombreggiate gli ambienti sono sciafili (di luoghi ombrosi) o mesofili (caratterizzati da condizioni intermedie di luminosità) con i boschi cedui tipici dell'Appennino romagnolo, ma anche habitat mediomontani come i castagneti da frutto e boschi particolarmente freschi e umidi in corrispondenza delle doline.

Attorno all'emergenza gessosa, ma sempre all'interno del parco, si trovano, a nord della Vena del Gesso, i calanchi di Argille plio-pleistoceniche, con estesi prati aridi, creste erose e franose, macchie arbustive e piccole zone umide nel fondovalle. A sud comincia la dorsale Marnoso-Arenacea, che raggiunge il crinale, in cui si trova un gradevole mosaico di frutteti, vigneti, uliveti e campi aperti separati da siepi, boschetti e corsi d'acqua.

Questa grande varietà di habitat determina la presenza di un numero piuttosto elevato di specie di mammiferi e uccelli, con alcune presenze che rendono la Vena del Gesso peculiare, per certi aspetti, rispetto al restante Appennino Tosco-Romagnolo.

Rupi di Gesso esposte a sud

L'aspetto ambientale più caratteristico del Parco della Vena del Gesso sono le maestose rupi di gesso esposte a sud, un vero e proprio emblema paesaggistico dell'area. I versanti meridionali sono caldi ed assolati e presentano un particolare microclima che permette la presenza di habitat e specie tipicamente mediterranee. In essi si possono distinguere due habitat prevalenti, i popolamenti rupicoli e la gariga.

Sulle rupi più impervie vivono, direttamente aggrappate sulla roccia gessosa, molte specie tipiche di questi ambienti estremi, con specifici adattamenti alle condizioni aride e inospitali; tra esse vi è l'emblema botanico del Parco della Vena del Gesso Romagnola, la rarissima felcetta persiana. Sulle rupi si sviluppa una vegetazione tipica delle pareti rocciose mediterranee, con diverse specie di muschi, licheni e alcune piante erbacee che insinuano le proprie radici nelle fessure delle rocce, come borracina, sassifraga annuale, geranio volgare, elicriso, artemisia maschio.

Nei punti a minore pendenza, in cui si accumulano i detriti organici e lo sfatticcio roccioso, il sottile strato di suolo che si forma permette lo sviluppo di specie più esigenti e di maggiori dimensioni. Qui si sviluppa la gariga, vegetazione tipica del clima mediterraneo, con macchie di arbusti sempreverdi alternate a prati aridi, in parte costituiti dalle stesse specie presenti sulle rupi; questi prati presentano spesso formazioni con presenza di alisso annuo, elicriso, viperina comune, fumana, ruta comune, timo bratteato. Molti arbusti sono tipici della macchia mediterranea, come terebinto, alaterno, lantana, fillirea ed anche il lec-

cio che, aggrappato alle rupi, assume portamento arbustivo. Al piede delle rupi il suolo è più fertile e si trovano arbusteti più differenziati, con ginepro comune, rosa selvatica, citiso, prugnolo e, in condizioni di maggiore aridità e su suoli poveri, macchie compatte di ginestra odorosa; in questi arbusteti si ritrovano, anche se raramente, piccoli gruppi di ginepro rosso.

Queste aree a clima mediterraneo sono abitate da due roditori caratteristici del territorio del parco. Uno è il quercino (*Eliomys quercinus*), specie appartenente alla famiglia dei gliridi, piuttosto rara in Italia ed anche in regione, in cui il Parco della Vena del Gesso Romagnola è uno dei pochi siti noti di presenza certa; il quercino è presente sia nei boschi della Vena, sia, in particolare, nelle macchie termofile della gariga. Vive sicuramente nella zona tra i Gessi di Brisighella e monte Mauro, ove sono stati ritrovati resti di esemplari nelle borre di rapaci notturni, nelle aree di Zattaglia e del centro visite Ca' Carné; anche in passato era ritenuto "non raro" nella Valle del Senio. L'altra specie è l'istrice (*Hystrix cristata*), roditore presente, in Europa, soltanto in Italia e diffuso lungo le coste dell'Africa settentrionale. Attualmente è abbastanza comune anche in parte della pianura Padana, soprattutto lungo i fiumi ed ha colonizzato le Prealpi Venete, ma non è sempre stato così comune e diffuso. Questo grande e spettacolare roditore mediterraneo fino a qualche anno fa era molto raro a nord del crinale appenninico ed essenzialmente localizzato in Romagna, dove la Vena del Gesso ha rappresentato uno dei primi siti di colonizzazione, con tentativi sporadici nella prima metà del secolo scorso e una presenza più stabile già a partire dai primi anni '80; la Vena del Gesso è così divenuta una vera roccaforte da cui è partita la colonizzazione del resto del territorio. Nella Vena del Gesso è presente in tutti gli ambienti, pur prediligendo le zone calde e aride, sia nella gariga dei versanti meridionali, sia nei calanchi e nei coltivi aperti e ben esposti a nord della Vena. Anche alcune specie di insettivori amano i climi più caldi e asciutti e frequentano prevalentemente le aree esposte a sud, sono la crocidura ventrebianco (*Crocidura leucodon*), la crocidura minore (*Crocidura suaveolens*) e il piccolo mustiolo (*Suncus etruscus*).

Per quanto riguarda gli uccelli, le rupi di gesso sono il regno di due grandi e potenti rapaci, uno diurno e uno notturno: il falco pellegrino e il gufo reale. Il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) è un falcone massiccio, con ali lunghe e appuntite e coda corta. Il colore è grigio scuro sopra e bianco con barre nere sotto; sulle guance sono molto evidenti due larghe linee nere chiamate "mustacchi". Il volo è rapido e potente, con frequenti battiti e planate. L'apertura alare è di 110 centimetri. ed è lungo 41 centimetri. Quattro coppie nidificano sulle pareti più impervie della Vena del Gesso e volteggiano nei cieli del parco in attesa di uccelli da ghermire. La tecnica di caccia del pellegrino è straordinaria, una volta individuata la preda si alza nel cielo e si getta in picchiata, velocissimo, ad ali chiuse, per colpirne con il robusto sterno il dorso. Si ciba di uccelli, soprattutto turdidi e storni, tortore, piccioni e colombacci. Tra la fine di gennaio e il mese di febbraio è possibile osservare i rituali voli di cor-

teggiamento, che servono a consolidare il rapporto di coppia, che solitamente dura per tutta la vita. Così, ricomincia l'annuale fatica dell'allevamento della prole. La femmina depone in media 3 o 4 uova, che vengono covate per circa 35 giorni; i pulcini vengono poi alimentati al nido per altri 35 giorni, in attesa del loro primo volo. In seguito, saranno accuditi dai genitori per altre 5 o 6 settimane, durante le quali impareranno le raffinate tecniche di caccia.

Percorrendo i sentieri di cresta della riva di San Biagio, tra Borgo Tossignano e Borgo Rivola, è possibile osservare gli spettacolari voli di questo affascinante e leggendario rapace.

Il gufo reale (*Bubo bubo*) è il rapace notturno più grande d'Europa, di colore bruno con macchie scure nel piumaggio variegato; ha testa grossa, con ciuffi di penne molto evidenti sul capo e grandi occhi giallo-arancio. Il becco e le zampe sono potenti, con lunghi artigli affilati. Ha un'apertura alare notevole, che raggiunge i 188 centimetri e la lunghezza del corpo è di circa 67 centimetri. E' una specie stanziale e storicamente nidificavano nella Vena del Gesso romagnola 3-4 coppie, localizzate presso le rupi più impervie; oggi ne resta soltanto una. Frequenta le zone più tranquille e inaccessibili del parco e si muove dai ripari diurni per cacciare, di notte, mammiferi di piccole e medie dimensioni, fino alla grandezza di una lepre, e uccelli fino alla dimensione di un fagiano. Il maschio emette il caratteristico e ripetitivo canto, un cupo "*uh-ohh*" bitonale, nelle notti di fine inverno, per delimitare il proprio territorio ed attirare la femmina. Le uova, generalmente 2 o 3, vengono deposte in anfratti delle rupi di gesso, dove la femmina le cova per circa 35 giorni. L'allevamento dei pulcini al nido si protrae per circa 5-6 settimane e, dopo il primo volo, i giovani sono nutriti e accuditi dai genitori per altre 3 o 4 settimane.

Riuscire a vedere il gufo reale è impresa quasi impossibile; per avere un contatto con questo mitico rapace notturno è possibile cercare di udirne il suggestivo canto, fermandosi ad ascoltare lungo le strade che, a monte della Vena, attraversano le colline da una vallata all'altra, nelle notti tra la fine di febbraio e la fine di marzo.

Le rupi sono un habitat ideale per la collocazione del nido anche per un altro rapace, molto più comune, che si riproduce nel parco. Il gheppio (*Falco tinnunculus*) è piuttosto diffuso e ogni tratto di rupe ospita coppie nidificanti. È un falco di piccole dimensioni, con ali appuntite e coda lunga e stretta; il maschio è castano con macchie nere, testa e coda grigie; la femmina è color bruno ruggine. È facilmente riconoscibile per l'abitudine di restare sospeso in volo, battendo rapidamente le ali, in una posizione detta "spirito santo", che serve a localizzare meglio le prede sul terreno. Caccia gettandosi in picchiata a terra, ove cattura piccoli mammiferi, piccoli uccelli, rettili e anche grossi insetti.

Il rondone maggiore (*Tachymarptis melba*) frequenta regolarmente le rupi di monte Mauro in periodo estivo ed è probabilmente nidificante.

Le rupi di gesso sono frequentate anche da alcune specie di piccoli passeriformi, adattate proprio a questi habitat, come la rondine montana (*Ptyonoprogne rupestris*), che costruisce il nido sulle pareti verticali; nidifica sulle rupi attorno

alla stretta del Senio, sia nel versante naturale della riva di San Biagio, sia nella cava attiva di monte Tondo.
Il codirosso spazzacamino (*Phoenichurus ochruros*) è un'altra specie che frequenta le rupi ed è facile da osservare, per l'abitudine dei maschi di cantare da posatoi ben in vista e per il loro piumaggio grigio antracite, con coda color rosso ruggine.
Un'altra specie caratteristica delle caldi ed assolate rupi di gesso è il passero solitario (*Monticola solitarius*), turdide stanziale tipico delle montagne e delle coste mediterranee, cantato da Pascoli e Leopardi. I maschi presentano un inconfondibile piumaggio blu scuro, mentre le femmine sono di colore marrone bluastro sulla schiena, con petto marrone chiaro. Il canto territoriale dei maschi, emesso al mattino e al tramonto, è molto gradevole, flautato e melodioso. Purtroppo questa specie è divenuta assai rara e, forse, estinta nella Vena del Gesso romagnola.
Dove le rupi sono meno impervie, alla base delle pareti rocciose e sulle sommità dei versanti, la rada vegetazione casmofitica lascia il posto alla gariga e alla macchia. Questi cespuglieti sono habitat ideali per la sosta dei piccoli uccelli migratori, che vi trovano rifugio e abbondante cibo per rifocillarsi prima di riprendere il loro lungo viaggio per l'Africa, sul finir dell'estate, o per le aree riproduttive in Europa, in primavera.
Molte specie di piccoli passeriformi amano anche riprodursi in queste macchie di arbusti fitti e, spesso, spinosi; in primo luogo i silvidi prediligono questi ambienti, come la sterpazzolina di Moltoni (*Sylvia subalpina*), endemismo italiano, e l'occhiocotto (*Sylvia melanocephala*), entrambe specie mediterranee, o come la sterpazzola (*Sylvia communis*) e il canapino (*Hippolais polyglotta*), specie con un areale distributivo più ampio ed anche adattate ad altri ambienti, come, ad esempio, le boscaglie dei greti fluviali o i canneti di *Arundo pliniana*. Recentemente è stata segnalata la presenza della rara magnanina (*Sylvia undata*), rara specie mediterranea, localizzata nei gessi ad est di Tossignano.
Le rupi sono anche un ambiente ideale in cui prendere quota per i grandi migratori, detti "veleggiatori" perché, appunto, si alzano nel cielo sfruttando le correnti termiche di aria calda che sale dalle rupi esposte a sud, per poi migrare planando con abilità per chilometri e chilometri. In particolare, lungo la Vena del Gesso nei periodi di passo, soprattutto settembre e maggio, è possibile osservare grandi rapaci migratori, come nibbio bruno (*Milvus migrans*), pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), falco di palude (*Circus aeruginosus*), albanella minore (*Circus pygargus*), albanella reale (*Circus cyaneus*), biancone (*Circaetus gallicus*), falco pescatore (*Pandion haliaetus*).
Infine, è molto interessante lo svernamento regolare, un po' ovunque lungo la Vena del Gesso e nelle pareti marnoso-arenacee appena a monte, del bellissimo picchio muraiolo (*Tichodroma muraria*), dall'inconfondibile piumaggio grigio con vistosissime ali rosse, bianche e nere.

Boschi e Castagneti del versante nord

Nel versante nord della Vena il paesaggio cambia drasticamente: i monti han-

no pendii meno ripidi e, pur in presenza di alcune rupi esposte, si hanno generalmente declivi più dolci e una più o meno continua copertura boschiva. In questi versanti settentrionali il microclima è molto più fresco e umido e, nelle forre o doline più profonde, si hanno ambienti ombrosi dove l'inversione termica e l'aria che soffia dal sottosuolo mantengono condizioni di temperatura molto più fredde rispetto alle aree circostanti.

I boschi sono comunemente caratterizzati da tre specie, che si associano e dominano la vegetazione forestale in modo diverso a seconda dell'esposizione e del tipo di suolo: roverella (dominante nei versanti più assolati), carpino nero (dominante sul lato settentrionale), orniello; a queste specie si uniscono acero campestre, sorbo comune, ciavardello e cerro.

Anche sulle rupi verso settentrione si trovano formazioni con varie specie di muschi e licheni, associati a varie felci, tra cui cedracca, felce dolce, falso capelvenere e la rarissima lonchite; qui si trova anche il raro borsolo, arbusto tipico delle pareti rocciose fresche e ombreggiate di ambiente montano. Nelle vallecole particolarmente fresche e ombreggiate, si sviluppano piccoli lembi di bosco tipicamente montano, decisamente fuori zona, caratterizzato dalla presenza del tiglio selvatico, insolita per queste quote, accompagnato nel sottobosco da specie erbacee come scilla silvestre, mercorella canina, bucaneve.

Sui versanti settentrionali si trovano anche annosi castagneti da frutto, impiantati dall'uomo al posto dei boschi, in cui trovano posto, probabilmente, gli alberi più vecchi dell'intero parco, con esemplari plurisecolari ricchi di cavità e, quindi, molto importanti per mammiferi e uccelli.

Anche i rimboschimenti di pino nero, specie di origine illirica, sono di origine artificiale e rivestono minore importanza ecologica, anche se, dal punto di vista prettamente ornitologico, svolgono un ruolo importante per alcune specie di rapaci.

I boschi e i castagneti che ammantano i versanti settentrionali della Vena del Gesso che, in virtù dei diversi microclimi determinati dall'esposizione dei versanti e dalla presenza di particolarità geomorfologiche, rappresentano un campionario delle tipologie forestali del medio Appennino, non presentano, dal punto di vista della fauna vertebrata, caratteristiche diverse dai restanti boschi dell'Appennino settentrionale.

Fra i mammiferi che frequentano questi ambienti, troviamo specie di miocromammiferi come il toporagno appenninico (*Sorex samniticus*), un interessante insettivoro endemico della catena montana italiana, che presenta notevole adattabilità e frequenta sia gli ambienti boschivi, sia le aree aperte naturali ed i coltivi. Le stesse considerazioni valgono anche per altre specie di micromammiferi insettivori: il toporagno del Vallese (*Sorex antinorii*) e il toporagno nano (*Sorex minutus*); i quali prediligono, però, ambienti più freschi e, quindi, i boschi del lato esposto a nord. Tra i roditori più strettamente legati ai boschi troviamo il topo selvatico a collo giallo (*Apodemus flavicollis*), l'arvicola rossastra (*Myodes glareolus*), lo scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), il ghiro (*Glis glis*) e il moscardino (*Muscardinus avellanarius*). Quest'ultima specie frequenta

tanto i boschi estesi di latifoglie, quanto le siepi e i boschetti al margine di zone agricole e i cespuglieti, in tutto il parco. Tra i carnivori è comune la volpe (*Vulpes vulpes*), specie adattabile che frequenta in modo omogeneo tutti gli ambienti del parco. È presente anche il lupo (*Canis lupus*), soprattutto con giovani esemplari, che frequentano per poco tempo i crinali gessosi alla ricerca di nuovi territori, o individui provenienti da branchi limitrofi, che usano il territorio del parco come area di caccia, soprattutto nel periodo invernale. Tuttavia, negli ultimi anni, un piccolo nucleo familiare si è insediato in un settore tranquillo e selvaggio della parte occidentale della Vena del Gesso.
Nel bosco sono presenti anche alcuni mustelidi e, in particolare, le specie più legate alle aree forestali sono la faina (*Martes foina*), che frequenta anche le campagne, e il tasso (*Meles meles*).
Infine, sono presenti tre specie di artiodattili: il cinghiale (*Sus scrofa*), il capriolo (*Capreolus capreolus*) e il cervo (*Cervus elaphus*). Il cinghiale risulta fin troppo abbondante, tanto da mettere a rischio la conservazione di alcune specie vegetali dei cui apparati radicali si nutre; la specie è autoctona, ma l'attuale popolamento è dovuto a reintroduzioni effettuate decenni or sono con esemplari provenienti dall'Europa centro-orientale, più grossi e più prolifici di quelli originari. Frequenta i boschi e le boscaglie, ma anche la gariga e, spesso, i coltivi. Il capriolo, invece, può essere considerato un importante elemento dell'ecosistema forestale; è generalmente più in equilibrio con l'habitat boschivo, anche perché la sua presenza è decisamente più discreta e meno impattante di quella del grosso e prolifico suide. Inoltre, la popolazione di capriolo assume particolare valore alla luce del fatto che la ricomparsa pare non sia dovuta soltanto a reintroduzioni, ma anche all'espansione del nucleo autoctono scampato all'estinzione nelle Foreste Casentinesi. Per quanto riguarda il cervo, si è recentemente osservata la presenza di alcuni individui, probabilmente provenienti dalle aree alto appenniniche, in cui sono noti nuclei stabili della specie.
Anche tra gli uccelli, nei boschi della Vena del Gesso, incontriamo un po' tutte le specie silvane della catena montuosa. Nei versanti settentrionali della Vena del Gesso costruisce il proprio nido il raro pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), rapace specializzato nella predazione di calabroni e vespe, che cattura direttamente dagli alveari. Colloca il nido sulla cima degli alberi, nei boschi cedui abbandonati e nei castagneti meno frequentati, ma per la caccia predilige gli ambienti aperti; nel parco nidificano tre coppie.
Simile al pecchiaiolo, ma molto più comune, è la poiana (*Buteo buteo*), che nidifica anche sugli arbusti aggrappati alle ripide pareti gessose. Assomiglia ad una piccola aquila, con piumaggio marrone scuro e parti inferiore screziate di bianco. È uno degli uccelli da preda più comuni in Italia e anche nel parco è piuttosto facile da osservare mentre volteggia compiendo ampi circoli nel cielo, in ogni periodo dell'anno. Ama cacciare in zone aperte, coltivi, calanchi.
Un'altra specie ha fatto la propria comparsa in anni recenti, si tratta del biancone (*Circaetus gallicus*), piccola aquila che nidifica sulla cima di alberi di grandi dimensioni e caccia prevalentemente

serpenti; dopo alcuni anni di presenza estiva, una coppia ha probabilmente iniziato a nidificare nel 2015.
Lo sparviere (*Accipiter nisus*), invece, è strettamente legato al bosco anche per la caccia. Nidifica nei boschi di ogni tipo, anche nei rimboschimenti di pino nero, in cui cattura piccoli uccelli, delle dimensioni di un passero, saettando agilmente tra i rami degli alberi. Nel parco sono presenti 8-10 coppie nidificanti.
Sugli alberi nidifica anche un piccolo falco, il lodolaio (*Falco subbuteo*), con dorso di colore grigio scuro, petto e ventre color crema barrato e "calzoni" rossi. Come rivela il nome, cattura prevalentemente piccoli uccelli, soprattutto rondini e allodole, ma anche grossi insetti volanti.
Nei boschi nidificano anche tre rapaci notturni. L'assiolo (*Otus scops*) è una specie di gufo in miniatura, alto appena 19 centimetri, di colore grigio-bruno, con macchiettatura pallida e ciuffi sopra la testa (detti ciuffi auricolari), legato ai boschi radi e alle campagne alberate in ambiente mediterraneo. Si nutre di grossi invertebrati. Il gufo comune (*Asio otus*) frequenta i boschi cedui, i rimboschimenti di pino nero e anche i boschetti nelle campagne, spostandosi, comunque, nelle aree aperte per la caccia. Caccia, invece, prevalentemente nei boschi, l'allocco (*Strix aluco*), uniformemente diffuso in tutte le aree forestali della Vena del Gesso ed amante delle cavità nei vecchi castagni, in cui costruisce il nido. Rapace notturno di medie dimensioni, con testa grossa, tondeggiante e piumaggio bruno, con macchie e striature.
Gli ambienti forestali che presentano la maggiore diversità di specie sono i castagneti e i rari cedui invecchiati, poiché sono boschi più maturi, con alberi più alti dal suolo e più ricchi di cavità e ripari nei tronchi, in cui costruire il nido e con presenza di legname marcescente al suolo e di sottobosco, in cui trovare insetti ed altri invertebrati di cui cibarsi.
Il colombaccio (*Columba palumbus*) è abbondante nella Vena del Gesso durante le migrazioni, ma è in aumento anche come nidificante, sia nei castagneti, sia nei boschetti tra i coltivi o nei boschi ripariali.
Tra i picchi le due specie più comuni nei boschi sono il picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) e il picchio verde (*Picus viridis*), che frequenta volentieri anche le campagne alberate e i frutteti. Più legata a quest'ultimo habitat è un'altra specie di picchio, il piccolo torcicollo (*Jynx torquilla*), che in primavera riempie i cieli del parco del suo inconfondibile canto, simile ad un'acuta risata.
Le specie di piccoli passeriformi che vivono nei boschi sono moltissime; oltre ad alcune specie ubiquitarie, che frequentano boschi di ogni genere, ne troviamo altre che prediligono tipologie particolari di foreste, dai castagneti, ai boschi cedui di roverella e carpino nero, fino anche ai rimboschimenti artificiali di pino nero.
Tra i passeriformi dei boschi alcuni prediligono le aree con abbondante sottobosco, in zone fresche e umide, come lo scricciolo (*Troglodytes troglodytes*) e il pettirosso (*Eritachus rubecula*).
Selezionano decisamente i castagneti o le rare fustaie tutte le cince e le specie affini, come cincia bigia (*Parus pa-*

lustris), cinciarella (*Parus caeruleus*), cinciallegra (*Parus major*), picchio muratore (*Sitta europaea*) ed il raro rampichino (*Certhia brachydactyla*).
Nei boschi nidificano anche alcuni turdidi tipicamente forestali, come il tordo bottaccio (*Turdus philomelos*), la tordela (*Turdus viscivorus*), grande e dal piumaggio grigio chiaro e il merlo (*Turdus merula*), assai adattabile e davvero ubiquitario.
I boschi cedui di roverella, carpino nero, orniello presentano invece, generalmente, maggiore abbondanza di uccelli di macchia, piuttosto che di veri e propri uccelli silvani. Tra le specie che si incontrano frequentemente nei cedui le più caratteristiche sono la capinera (*Sylvia atricapilla*), che, in realtà, frequenta ogni tipo di ambiente con presenza di arbusti, il luì piccolo (*Phylloscopus collybita*), il codibugnolo (*Aegithalos caudatus*) ed il fringuello (*Fringilla coelebs*). Si tratta, in tutti i casi, di specie piuttosto adattabili, così come la ghiandaia (*Garrulus glandarius*), che si ritrova praticamente in tutti gli ambienti boscati ed anche nelle campagne alberate.
I rimboschimenti di pino nero sono decisamente meno ospitali dei boschi di latifoglie, non essendo un habitat originario della zona; una delle poche specie che vi nidificano con una certa regolarità è il luì bianco (*Phylloscopus bonelli*); meno regolare in periodo riproduttivo è la presenza del fiorrancino (*Regulus ignicapillus*) che, invece, vi sverna numeroso, così come il simile regolo (*Regulus regulus*) e la graziosa cincia mora (*Parus ater*).

Calanchi

I calanchi di Argille Azzurre del Plio-Pleistocene caratterizzano il territorio a nord della Vena del Gesso e sono estesi verso est a gran parte della collina romagnola. Il paesaggio è originale e affascinante, con una miriade di piccole valli incise dal ruscellamento delle acque sulle creste di argilla, roccia spappolabile e friabile, solcate da frane in cui affiora il substrato azzurro-grigiastro, cui fanno da contrasto i prati gialli e bruciati dal sole; macchie di arbusti e boscaglie sparute spuntano qua e là, nelle zone meno erose e, sul fondo, si trovano piccole pozze d'acqua, temporanee e fangose, e i rii accompagnanti da boscaglie igrofile di pioppi. Presentano aspetti a tratti davvero selvaggi ed incontaminati, nonostante la parziale bonifica effettuata decenni orsono con grandi opere di movimento terra e regimazione delle acque, che ha lasciato alcuni lembi tuttora coltivati.
Le vaste praterie aride e debolmente alofile sono caratterizzate da gramigna litoranea, scorzonera sbrindellata, loglierella cilindrica e artemisia dei calanchi, con macchie di sulla che colorano di rosso carico i pendii; nelle zone più aride dominano il forasacco eretto o il paléo comune. In questi prati si insediano sovente popolamenti di interessanti e coloratissime orchidee selvatiche, appartenenti a varie specie.
Vi sono anche praterie secondarie, dovute all'attività dell'uomo, che in passato ha sostituito i boschi con prati da sfalcio e pascoli o che ha abbandonato i coltivi in cui i prati vengono lentamente riconquistati dalla vegetazione prima arbustiva, poi arborea.

Tra i mammiferi, la lepre europea (*Lepus europaeus*) è sicuramente una delle specie più comuni nei calanchi che si estendono a nord della Vena del Gesso, favorita dai costanti ripopolamenti e dalle grandi estensioni di aree aperte prative con macchie di arbusti e boschetti, che rappresentano il suo habitat ideale; anche nelle zone di gariga meno impervie sulla Vena del Gesso e nei macereti ai piedi delle rupi, sovente inframmezzati da coltivi, questa specie trova ambienti adatti, così come nei coltivi che digradano verso i fondovalle.
Le aree prative aperte intervallate da macchie e siepi di arbusti sono un habitat ideale per molti degli uccelli che vivono anche nella gariga dei versanti meridionali della Vena del Gesso, nei boschi o che si ritrovano abbastanza comunemente nelle aree agricole. Alcune specie, tuttavia, sono particolarmente legate ai calanchi, ai loro prati aridi, alle argille affioranti, alle macchie di cespugli in versanti aridi e assolati.
La regina dei calanchi è, senza dubbio, l'elegante albanella minore (*Circus pygargus*). Questo aggraziato rapace presenta corporatura snella, ali sottili e coda lunga; l'apertura alare è di 120 centimetri e la lunghezza di 45 centimetri. Il maschio è grigio chiaro con punta delle ali nera e parti inferiori screziate di ruggine, mentre la femmina è color bruno scuro, con una striscia bianca sopra la coda. Il volo, radente il terreno, è leggero e agile. Vive e caccia nelle aree aperte; nidifica nelle praterie e anche nei campi di grano. Si ciba di piccoli mammiferi, uccelli, anfibi, rettili e insetti. Nei complessi calanchivi del parco nidificano 4-6 coppie di albanella.
Dagli scorci affacciati a nord dei sentieri che percorrono la Vena del Gesso o in quelli che si addentrano tra i calanchi, è piuttosto facile, tra maggio e agosto, scorgere le albanelle intente a cacciare, volando vigili e con grande agilità sui prati aridi e dorati dal sole estivo.
I prati aridi dei calanchi, così come le radure asciutte nei boschi di roverella, sono anche l'habitat del succiacapre (*Caprimulgus europaeus*), uccello notturno che nidifica al suolo e che passa le giornate posato immobile sul terreno. È simile ad un grosso rondone, con ali lunghe e arcuate e piumaggio marrone finemente screziato di chiaro e scuro. Cattura insetti volanti dopo il crepuscolo, volando con l'enorme bocca aperta nel cielo.
Un altro abitante dei calanchi è la starna (*Perdix perdix*), uccello di colore grigio-bruno con striature e una ampia macchia a ferro di cavallo castana sul petto. Ha ali corte ed arrotondate, volo basso e rumoroso, con veloci battiti d'ala alternati a planate. Appartiene all'ordine dei galliformi, lo stesso delle comuni galline, e alla famiglia dei fasianidi. Come tutti questi uccelli trascorre gran parte del tempo a terra e vola per brevi tratti, per sfuggire ai pericoli. Vive nelle colline erbose e nei calanchi, ove nidifica tra l'erba, ed è sedentaria. Si ciba di vegetali e invertebrati. L'apertura alare è di 48 centimetri e la lunghezza del corpo di 30 centimetri. La starna era presente con una sottospecie endemica della penisola italiana (*Perdix perdix* ssp. *italica*), ma è attualmente estinta allo stato selvatico ed è oggetto di continui ripopolamenti a scopo venatorio, con sottospecie provenienti da altre parti d'Europa; gli esemplari reintrodotti non hanno mai dato vita a po-

polamenti stabili.
Tipico abitante delle praterie aride è il minuscolo beccamoschino (*Cisticola juncidis*), passeriforme lungo appena 11 centimetri; vive tra le erbe ingiallite dal sole e dal suolo arido, tra le quali si mimetizza grazie al piumaggio giallo screziato di marrone. Il volo canoro è particolare, con una traiettoria ondulata, che alterna profonde discese e rapide risalite, permesse da un colpetto d'ala, accompagnato dall'emissione di una singola nota acuta "*zip*".
Il calandro (*Anthus campestris*) è un motacillide che abita le aree con vegetazione rada e scarsa, dove l'argilla è coperta soltanto da sparuti ciuffi di erbe, abbacinati dal sole. È specie in forte diminuzione in tutta Italia e, anche nel Parco della Vena del Gesso, le coppie nidificanti sono ormai presenti in modo irregolare.
Un'altra specie in forte diminuzione in tutto il proprio areale è l'ortolano (*Emberiza hortulana*); anche questo zigolo, che frequenta i prati aridi dei calanchi con arbusti sparsi e anche la gariga dei versanti meridionali della Vena, è ormai rarissimo ed irregolarmente nidificante.

Fiumi e Torrenti

La Vena del Gesso romagnola è solcata da tre corsi d'acqua principali, il torrente Sintria, il torrente Senio e il fiume Santerno, tutti in parte ricompresi nel parco.
Essi mostrano boschi ripariali, che sono importanti corridoi ecologici, soprattutto lungo i tratti in cui la manutenzione idraulica è meno incalzante. I boschi dominati dall'ontano nero sono quelli più rari ed interessanti, mentre le foreste ripariali a galleria di salice bianco e pioppo bianco, pur rilevanti, sono decisamente più diffuse.
Laddove il fiume, rallentando, allarga il proprio alveo disperdendo il corso d'acqua in vari rivoli anastomizzati, si formano ampi letti di ciottoli e ghiaia, in cui si sviluppano macchie di arbusti dominate da salici a portamento cespuglioso di varie specie.
Nelle pozze laterali o nei tratti a corrente più moderata, si possono trovare piccoli lembi di habitat palustri, con vegetazione di acque limpide e pulite o con folti canneti di canna di palude.
Lungo i corsi d'acqua del parco si rinvengono ancora la puzzola (*Mustela putorius*), mustelide che frequenta anche i boschi più freschi e che è certamente presente lungo il torrente Senio, lungo il rio Basino, suo affluente, e nella zona del Carné, e l'arvicola acquatica (*Arvicola anphibius*) presente nella piccola palude che si forma nel punto in cui il rio Basino incontra le argille.
Un'altra specie di mammifero acquatico presente nel parco è il toporagno acquatico di Miller (*Neomys anomalus*), che frequenta le sponde di rii e torrenti e cattura invertebrati e piccoli vertebrati anche in acqua.
I boschi ripariali di pioppo nero, pioppo bianco, salice bianco e ontano nero si presentano spesso come foreste a galleria più mature e ospitali dei boschi cedui. In questi boschi che vegetano lungo le sponde del Santerno, del Sintria e del Senio incontriamo comunemente il rigogolo (*Oriolus oriolus*), l'usignolo (*Luscinia megarhynchos*), l'usignolo di fiume (*Cettia cetti*), il pigliamosche (*Muscicapa striata*), che si ritrova anche nei boschetti tra i coltivi; più raro

e localizzato è il picchio rosso minore (*Dendrocopos minor*).
Nel greto del fiume, invece, vivono due specie di motacillidi, la ballerina bianca (*Motacilla alba*), più comune, e la ballerina gialla (*Motacilla cinerea*), meno diffusa e più legata alle acque fortemente correnti. Nei greti ciottolosi fino a qualche decennio fa nidificava anche il corriere piccolo (*Charadrius dubius*), oggi confinato ai bacini artificiali perifluviali.
La specie più strettamente legata al fiume è, tuttavia, l'inconfondibile martin pescatore (*Alcedo atthis*), dallo spettacolare piumaggio azzurro e arancione, che costruisce il nido scavando una galleria nelle piccole frane delle sponde dei corsi d'acqua e cattura pesci tuffandosi da un posatoio sull'acqua.
Nelle raccolte d'acqua stagnante o debolmente corrente, di origine naturale (come allo sbocco dei torrenti carsici nelle argille) o artificiale (attorno alle briglie o nei bacini di raccolta delle acque accanto agli alvei fluviali), si trovano come nidificanti anche il tuffetto (*Tachybaptus ruficollis*), il germano reale (*Anas platyrhynchos*), la gallinella d'acqua (*Gallinula chloropus*), la folaga (*Fulica atra*) e, dove i canneti sono particolarmente folti, anche il porciglione (*Rallus aquaticus*); in inverno e durante i passi in questi canneti sosta anche il migliarino di palude (*Emberiza schoeniclus*).
L'airone cenerino (*Ardea cinerea*) si osserva regolarmente in caccia lungo le rive dei fiumi e da alcuni anni ha formato una colonia nidificante nel parco, presso Isola; più localizzata è la presenza del cormorano (*Phalacrocorax carbo*) e della nitticora (*Nycticorax nycticorax*).

Aree agricole

Il paesaggio del Parco della Vena del Gesso Romagnola è caratterizzato dal contrasto tra l'aspra formazione rocciosa e i dolci pendii coltivati che la circondano. L'agricoltura, quindi, è un elemento determinante degli spettacolari scenari dell'area protetta e l'alternanza di seminativi, frutteti, vigneti ed uliveti, separati da siepi, boschetti e ruscelli rappresenta un arricchimento dell'ecosistema.
Le conduzioni agricole tradizionali sono così rare da rappresentare habitat particolarmente interessanti, come le cosiddette praterie magre da fieno a bassa altitudine, cioè i prati naturali utilizzati per la raccolta del foraggio.
Anche i laghetti ad uso irriguo, se ben realizzati e gestiti in modo sostenibile, acquisiscono aspetti naturali di elevato interesse, con vegetazione ripariale arborea ed arbustiva, canneti e tifeti, vegetazione idrofitica galleggiante o sommersa.
Quasi tutti i mammiferi del parco frequentano anche le aree agricole, soprattutto per motivi trofici. Alcune specie sinantropiche, tuttavia, sono presenti sopratttutto in questi ambienti di origine artificiale. È il caso del ratto delle chiaviche (*Rattus norvegicus*) e del topolino domestico (*Mus musculus*), legati alle abitazioni umane, oppure di specie tipiche dei coltivi aperti, in particolare i seminativi e i prati da sfalcio, come l'arvicola del Savi (*Microtus savii*) o la donnola (*Mustela nivalis*), piccolo carnivoro di cui l'arvicola di Savi costituisce la preda principale.

Le specie di Uccelli presenti nei coltivi o ai loro margini sono quelle che si rinvengono normalmente anche in tutte le altre aree collinari dell'Appennino, ma presentano, comunque, elementi di valore.

Nelle campagne del parco è comunissimo il fagiano (*Phasianus colchicus*), uccello terricolo introdotto dall'Asia in epoca romana. Il maschio è molto colorato con testa verde scuro, collare bianco, guance rosse e prive di piume e con caratteristica coda lunga ed appuntita; la femmina ha colore marrone, bianco e nerastro screziato e coda decisamente più corta. Si ciba di semi, erbe e invertebrati.

La civetta (*Athene noctua*) è un piccolo rapace notturno molto comune nelle campagne; nidifica nelle cavità di alberi o, spesso, negli edifici. Anche il più grande barbagianni (*Tyto alba*) ama le campagne aperte e nidifica negli edifici abbandonati, ma è molto più raro della specie precedente.

Nelle siepi, ma anche nei boschi aperti, tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate è facile udire l'inconfondibile canto della tortora selvatica (*Streptopelia turtur*), un "*tur-tur*" continuamente ripetuto, da cui la specie prende il nome.

Nelle campagne è assai comune anche l'upupa (*Upupa epops*), uno degli uccelli più belli e colorati dell'avifauna europea, con piumaggio arancio-rosato, ali e coda a bande bianche e nere e un ciuffo a ventaglio sulla testa; ha becco lungo, sottile e incurvato e un volo ondulato come quello di una farfalla. Nidifica in cavità di alberi e edifici e si ciba di grossi invertebrati.

Altrettanto bello e variopinto è il gruccione (*Merops apiaster*), comune nel parco, dove nidifica in colonie scavando profonde gallerie in scarpate stradali, piccole frane, argini e calanchi, in terreni sabbiosi o, comunque, abbastanza friabili. Ha piumaggio per lo più castano superiormente e azzurro inferiormente, ma con macchie di colore giallo, verde, nero e arancione. Il becco è nero, lungo e leggermente ricurvo. Si ciba di grossi insetti: farfalle, libellule e calabroni.

La tottavilla (*Lullula arborea*) è un passeriforme molto interessante, parente della più comune allodola (*Alauda arvensis*), che vive e nidifica in pascoli ed ex-coltivi. Già a partire dal mese di febbraio è possibile udirne il canto, emesso in volo e composto da un lungo decrescendo di note melodiose e flautate, che riempie i cieli del parco, sia nelle aree aperte a sud della Vena, sia nei versanti meno assolati dei calanchi.

Molte altre specie di passeriformi prediligono ai boschi compatti i boschetti e le siepi alberate in ambiente agricolo, essendo favorite dalla presenza di ambienti ecotonali, di contatto tra il bosco e le campagne o i pascoli aperti. In questi habitat possono reperire il proprio cibo, in questo caso costituito soprattutto da semi e bacche. Tra queste specie incontriamo molti fringillidi: verdone (*Carduelis chloris*), cardellino (*Carduelis carduelis*), verzellino (*Serinus serinus*), fanello (*Carduelis cannabina*).

Tipica delle siepi tra i campi è anche l'averla piccola (*Lanius collurio*), passeriforme con comportamento da uccello rapace. Ha piumaggio rosso-bruno superiormente e bianco-rosato nelle parti inferiori. Il vertice del capo e il groppone sono di un grigio-ardesia che appare

quasi blu pallido; la coda è nera con i bordi bianchi. La testa, chiara, presenta una tipica mascherina nera sulla faccia, più evidente nel maschio.
Fino alla fine del secolo scorso era presente anche l'averla capirossa (*Lanius senator*), distinguibile dalla precedente per la testa rossiccia, sempre con mascherina nera, parti inferiori più bianche, ali nere con specchio bianco. A partire dalla metà degli anni '90 è gradualmente diminuita fino alla completa estinzione come nidificante, per cause tuttora ignote.
Non proprio delle aree agricole, ma delle zone a mosaico, con macchie di arbusti o alberi sparsi, alternati ad aree aperte erbose è lo zigolo nero (*Emberiza cirlus*), specie molto adattabile, che si ritrova anche nei pascoli e nei prati ai piedi delle rupi di gesso, negli ex-coltivi e ai margini dei boschi di ogni genere.

Le grotte

Caratteristica fondamentale del gesso è di essere una roccia carsica, cioè una roccia solubile che si scioglie al passaggio dell'acqua. Lo scioglimento può manifestarsi superficialmente al passaggio delle acque meteoriche, ma, in presenza di fessure nella roccia, l'acqua continua la sua azione nel sottosuolo dando origine a cavità più o meno ampie: le grotte. L'attitudine di questa roccia a farsi sciogliere e scavare dall'acqua è dimostrata dalla presenza di oltre 200 grotte note nella Vena del Gesso, per uno sviluppo totale di più di 40 chilometri. Le grotte censite nella Vena hanno sviluppi molto variabili, da pochi metri fino a chilometri, con situazioni in cui più grotte sono unite a formare articolati sistemi carsici all'interno di ampi settori della catena gessosa.
Le grotte sono sicuramente un ambiente molto particolare e poco diffuso in Regione, interessano infatti solo l'1% del territorio regionale. Sono caratterizzate da condizioni fisiche di temperatura, umidità e luce specifiche e costanti, adatte ad ospitare solo alcuni elementi peculiari e ben adattati della fauna locale. Fra gli animali che si possono incontrare negli ambienti ipogei vi è una distinzione basata sul grado di frequentazione delle cavità sotterranee da parte degli animali stessi. Si definiscono specie troglobie le specie che trascorrono l'intera vita sempre in grotta; specie troglofile quelle che le utilizzano per una parte del proprio ciclo biologico: le frequentano quindi regolarmente, ma altrettanto regolarmente ne escono; infine specie troglossene le specie che solo occasionalmente frequentano le grotte o che accidentalmente ne finiscono all'interno.
Tralasciamo in questa sede la numerosa fauna invertebrata presente nelle grotte, molte specie delle quali trascorrono l'intera vita in condizioni ipogee (specie troglobie), e gli anfibi frequentatori occasionali delle grotte come rane, rospi e tritoni, o specializzati nella vita in grotta come il geotritone italiano (*Speleomantes italicus*), per concentrarci invece sulle specie trattate in questo volume.
Fra gli uccelli, un frequentatore occasionale degli ambienti ipogei è l'allocco (*Strix aluco*), che può utilizzare posatoi e anfratti nei tratti iniziali di grotte e di gallerie artificiali per il riposo diurno, ma anche per nidificare. Gli allocchi che frequentano gli ingressi di grotte e

gallerie possono occasionalmente predare specie che si rifugiano in grotta, in particolare pipistrelli che al tramonto escono in volo. Anche il piccione torraiolo (*Columba livia* var. *domestica*) frequenta le cavità, in particolare le gallerie di cava, anche per la nidificazione. Sono, però, soprattutto i mammiferi a utilizzare le grotte come rifugio o negli spostamenti alla ricerca del cibo. I vantaggi che gli ambienti ipogei offrono sono principalmente l'elevato grado di protezione dai predatori, grazie all'assenza di luce e alla generale difficoltà di accesso e percorrenza, e le condizioni costanti di temperatura e umidità, elementi fondamentali per lo svolgimento di un tranquillo e sicuro letargo. Il fattore limitante è, invece, il buio assoluto, che rende inutile ogni tipo di occhio e che obbliga, quindi, ad altri sistemi di orientamento basati sull'udito, come avviene per i pipistrelli che utilizzano ultrasuoni per orientarsi, o sull'olfatto, nel caso degli altri mammiferi.

Fra i mammiferi non chirotteri che si possono rinvenire occasionalmente nelle grotte o nelle numerose gallerie delle cave del territorio (specie troglossene), sono da segnalare diversi Roditori, fra i quali soprattutto l'istrice (*Hystrix cristata*) e il ghiro (*Glis glis*), oltre ad alcune specie di micromammiferi (topi), che usano le cavità sotterranee come sicuro e tranquillo luogo di rifugio. Anche alcuni rappresentanti dei Carnivori possono essere più o meno assidui frequentatori di ipogei, in particolare il tasso (*Meles meles*) e la faina (*Martes foina*). Quest'ultima entra in grotta spesso alla ricerca di cibo, soprattutto in quelle con colonie riproduttive di pipistrelli, i cui piccoli, ancora poco abili a volare, possono diventare facili prede, se caduti al suolo.

I mammiferi più caratteristici e meglio adattati all'ambiente di grotta sono, però, sicuramente i chirotteri. I pipistrelli utilizzano abitualmente gli ipogei come rifugi per il riposo diurno e per il letargo invernale (specie troglofile). Alcune specie, come il miniottero (*Miniopterus schreibersii*), il vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), il vespertilio di Blyth (*Myotis blythii*) e i rinolofidi (in particolare il rinolofo Eurìale -*Rhinolophus euryale*-), utilizzano le grotte tutto l'anno, sia nella stagione favorevole per rifugiarsi e riprodursi, formando *nursery* (cioè gruppi di femmine che partoriscono assieme e allevano il proprio cucciolo), sia nel periodo freddo per il letargo. Altre specie scelgono gli ipogei solo per il letargo invernale, frequentando invece nella stagione favorevole rifugi non sotterranei come gli edifici (specie antropofile), nei quali possono sfruttare sia gli ambienti non frequentati dall'uomo (sottotetti, cantine, ecc.), sia le strette intercapedini presenti esternamente alle strutture, oppure le cavità e le fessure presenti negli alberi (specie dendrofile). In ogni caso, la quasi totalità delle specie note per la nostra Regione utilizzano grotte e gallerie per il lungo sonno della stagione fredda.

La maggior parte delle oltre 200 grotte e delle varie gallerie delle cave della Vena del Gesso ospitano, almeno per un periodo limitato dell'anno o anche solo occasionalmente, uno o più esemplari di pipistrelli. Sono però molto meno gli ipogei del parco che, per numero di presenze, assumono un ruolo veramente importante per la conservazione della chirotterofauna del territorio. Fra

questi, il sito più rilevante è rappresentato dalle gallerie della cava di monte Tondo, nel comune di Riolo Terme. Le gallerie, ormai non più interessate dall'attività estrattiva del minerale, oggi cavato solo a cielo aperto, ospitano durante il periodo estivo una colonia riproduttiva di circa 3000-4000 individui adulti di tre diverse specie: miniottero (*Miniopterus schreibersii*), a cui appartengono la maggior parte degli esemplari, vespertilio maggiore (*Myotis myotis*) e vespertilio di Blyth (*Myotis blythii*). Il grande sistema di gallerie della Cava è, inoltre, un sito importantissimo per lo svernamento. Infatti, nel periodo invernale, sono stati osservati un numero di miniotteri in letargo stimabile in 16.000-18.000 esemplari, oltre a più di 1200 rinolofi maggiori (*Rhinolphus ferrumequinum*) e alcune decine di rinolofi minori (*Rhinolphus hipposideros*), numeri che fanno di questo luogo uno dei più importanti siti di svernamento a livello nazionale. Altri ipogei di grande importanza conservazionistica, citandoli dalla zona est della Vena verso ovest, sono: il Buco del Noce, con una colonia svernante di oltre 200 rinolofi maggiori; la Tanaccia, che offre rifugio nel periodo invernale a diversi esemplari delle tre specie di rinolofidi del parco (rinolofo maggiore, rinolofo minore e rinolofo Eurìale); la grotta della Lucerna nell'area di monte Mauro, con una colonia estiva riproduttiva di rinolofo Eurìale formata da circa 500 femmine; il complesso carsico rio Stella-rio Basino, che ospita, nel periodo invernale, una colonia formata da circa un migliaio di esemplari di rinolofo Eurìale, oltre ad alcune centinaia di rinolofi maggiori e a qualche decina di rinolofi minori; il sistema carsico Ca' Siepe-Ca' Calvana, il più importante sito invernale del parco per il rinolofo minore, con circa 300 esemplari in letargo; le gallerie dell'ex-cava Spes di Tossignano, che in inverno diventano sito di ibernazione per oltre 200 rinolofi maggiori.

Tutti questi importanti ipogei sono attualmente protetti da appositi cancelli per chirotteri, strutture progettate per permettere il passaggio dei pipistrelli in volo, impedendo, invece, l'accesso alle persone, con lo scopo evidente di garantire a questi speciali mammiferi volatori la tranquillità e la sicurezza che questo habitat naturalmente e da sempre è stato in grado di offrire loro.

Check-list dei Mammiferi della Vena del Gesso

Sono note complessivamente 53 specie di mammiferi per la Vena del Gesso romagnola, molte delle quali di recente acquisizione per il territorio. L'Ordine più rappresentato è quello dei Chirotteri, con 19 specie presenti, seguito dai Roditori, con 14 specie.

Specie		**Allegato Direttiva 92/43/CEE**
ORDINE *Erinaceomorpha*		
Famiglia *Erinaceidae*		
Riccio europeo	*Erinaceus europaeus*	
ORDINE *Soricomorpha*		
Famiglia Talpidae		
Talpa europea	*Talpa europaea*	
Famiglia *Soricidae*		
Toporagno del Vallese	*Sorex antinorii*	
Toporagno nano	*Sorex minutus*	
Toporagno appenninico	*Sorex samniticus*	
Toporagno acquatico di Miller	*Neomys anomalus*	
Mustiolo	*Suncus etruscus*	
Crocidura ventrebianco	*Crocidura leucodon*	
Crocidura minore	*Crocidura suaveolens*	
ORDINE *Chiroptera*		
Famiglia *Rhinolophidae*		
Rinolofo Eurìale	*Rhinolophus euryale*	II e IV
Rinolofo maggiore	*Rhinolophus ferrumequinum*	II e IV
Rinolofo minore	*Rhinolophus hipposideros*	II e IV
Famiglia *Vespertilionidae*		
Vespertilio di Blyth	*Myotis blythii*	II e IV
Vespertilio di Daubentòn	*Myotis daubentonii*	IV
Vespertilio smarginato	*Myotis emarginatus*	II e IV
Vespertilio maggiore	*Myotis myotis*	II e IV
Vespertilio mustacchino	*Myotis mystacinus*	IV
Vespertilio di Natterer	*Myotis nattereri*	IV
Pipistrello albolimbato	*Pipistrellus kuhlii*	IV
Pipistrello nano	*Pipistrellus pipistrellus*	IV
Nottola di Leisler	*Nyctalus leisleri*	IV
Nottola comune	*Nyctalus noctula*	IV
Pipistrello di Savi	*Hypsugo savii*	IV
Serotino comune	*Eptesicus serotinus*	IV

Specie		Allegato Direttiva 92/43/CEE
Barbastello	*Barbastella barbastellus*	II e IV
Orecchione meridionale	*Plecotus austriacus*	IV
Famiglia *Miniopteridae*		
Miniottero	*Miniopterus schreibersii*	II e IV
Famiglia *Molossidae*		
Molosso di Cestoni	*Tadarida teniotis*	IV
ORDINE *Lagomorpha*		
Famiglia *Leporidae*		
Lepre europea	*Lepus europaeus*	
ORDINE *Rodentia*		
Famiglia *Sciuridae*		
Scoiattolo comune	*Sciurus vulgaris*	
Famiglia *Gliridae*		
Ghiro	*Glis glis*	
Moscardino	*Moscardinus avellanarius*	IV
Quercino	*Eliomys quercinus*	
Famiglia *Cricetidae*		
Arvicola acquatica	*Arvicola anphibius*	
Arvicola del Savi	*Microtus savii*	
Arvicola rossastra	*Myodes glareolus*	
Famiglia *Muridae*		
Topo selvatico a collo giallo	*Apodemus flavicollis*	
Topo selvatico	*Apodemus sylvaticus*	
Topolino domestico	*Mus musculus*	
Ratto delle chiaviche	*Rattus norvegicus*	
Ratto nero	*Rattus rattus*	
Famiglia *Hystricidae*		
Istrice	*Hystrix cristata*	IV
Famiglia *Myocastoridae*		
Nutria	*Myocastor coypus*	
ORDINE *Carnivora*		
Famiglia *Canidae*		
Lupo	*Canis lupus*	II e IV
Volpe	*Vulpes vulpes*	
Famiglia *Mustelidae*		
Faina	*Martes foina*	
Donnola	*Mustela nivalis*	
Puzzola	*Mustela putorius*	

Specie		Allegato Direttiva 92/43/CEE
Tasso	*Meles meles*	
Famiglia *Felidae*		
Gatto selvatico	*Felis silvestris*	IV
ORDINE *Artiodactyla*		
Famiglia *Suidae*		
Cinghiale	*Sus scrofa*	
Famiglia *Cervidae*		
Cervo	*Cervus elaphus*	
Capriolo	*Capreolus capreolus*	

II: specie inserite nell'Allegato II della Direttiva Habitat 92/43

IV: specie inserite nell'Allegato IV della Direttiva Habitat 92/43

Check-list degli Uccelli della Vena del Gesso

Sono note complessivamente 145 specie per la Vena del Gesso romagnola e le aree immediatamente circostanti, a nord e a sud.
Di queste, ve ne sono 90 nidificanti; le specie che sostano durante i passi migratori sono 140, mentre 65 sono le specie presenti in inverno, che sommano le stanziali e quelle, invece, che discendono da settentrione o dalle parti più elevate dell'Appennino per passare la stagione avversa nella più mite Vena del Gesso.

Specie		**Fenologia**
ORDINE *Podicipediformes*		
Tuffetto	*Tachybaptus ruficollis*	M reg.
ORDINE *Pelecaniformes*		
Cormorano	*Phalacrocorax carbo*	M reg., W, E
ORDINE *Ciconiiformes*		
Airone cenerino	*Ardea cinerea*	B, M reg., W
Sgarza ciuffetto	*Ardeola ralloides*	M irr.
Nitticora	*Nycticorax nycticorax*	M reg., E
Garzetta	*Egretta garzetta*	M reg., E
Cicogna nera	*Ciconia nigra*	M irr.
ORDINE *Anseriformes*		
Germano reale	*Anas platyrhynchos*	M reg., B
ORDINE *Accipitriformes*		
Grifone	*Gyps fulvus*	M irr.
Falco pecchiaiolo	*Pernis apivorus*	M reg., B
Nibbio bruno	*Milvus migrans*	M reg.
Nibbio reale	*Milvus milvus*	M irr.
Biancone	*Circaetus gallicus*	M reg., E
Albanella reale	*Circus cyaneus*	M reg., W
Albanella minore	*Circus pygargus*	M reg., B
Falco di palude	*Circus aeruginosus*	M reg.
Sparviere	*Accipiter nisus*	SB, M reg., W
Astore	*Accipiter gentilis*	M irr.
Poiana	*Buteo buteo*	SB, M reg., W
Falco pescatore	*Pandion haliaetus*	M reg.
ORDINE *Falconiformes*		
Grillaio	*Falco naumanni*	M irr.
Gheppio	*Falco tinnunculus*	SB, M reg., W
Lodolaio	*Falco subbuteo*	M reg., B

Specie		Fenologia
Falco cuculo	*Falco vespertinus*	M reg.
Falco pellegrino	*Falco peregrinus*	SB, M reg., W
Lanario	*Falco biarmicus*	M irr.
Smeriglio	*Falco columbarius*	M irr.
ORDINE *Galliformes*		
Quaglia	*Coturnix coturnix*	M reg., B
Fagiano comune	*Phasianus colchicus*	SB (ripopolato)
Starna	*Perdix perdix*	SB (ripopolata)
Pernice rossa	*Alectoris rufa*	SB (ripopolata)
ORDINE *Gruiformes*		
Gru	*Grus grus*	M irr.
Gallinella d'acqua	*Gallinula chloropus*	SB, M reg., W
Folaga	*Fulica atra*	SB
Porciglione	*Rallus aquaticus*	B, M reg.
Re di quaglie	*Crex crex*	M irr.
ORDINE *Charadriiformes*		
Beccaccia	*Scolopax rusticola*	M reg., W
Corriere piccolo	*Charadrius dubius*	B, M reg.
Gabbiano corallino	*Larus melanocephalus*	M irr.
Gabbiano comune	*Larus ridibundus*	M reg.
Gabbiano reale	*Larus michahellis*	M reg.
ORDINE *Columbiformes*		
Colombaccio	*Columba palumbus*	SB, M reg., W
Colombella	*Columba oenas*	M reg.
Tortora dal collare	*Streptopelia decaocto*	SB
Tortora	*Streptopelia turtur*	M reg., B
ORDINE *Cuculiformes*		
Cuculo	*Cuculus canorus*	M reg., B
ORDINE *Strigiformes*		
Barbagianni	*Tyto alba*	SB, M reg., W
Assiolo	*Otus scops*	M reg., B
Gufo reale	*Bubo bubo*	SB, M irr.
Civetta	*Athene noctua*	SB, M reg., W
Allocco	*Strix aluco*	SB, M irr.
Gufo comune	*Asio otus*	SB, M reg., W
ORDINE *Caprimulgiformes*		
Succiacapre	*Caprimulgus europaeus*	M reg., B
ORDINE *Apodiformes*		

Specie		Fenologia
Rondone	*Apus apus*	M reg., B
Rondone maggiore	*Tachymarptis melba*	M reg., E
ORDINE *Coraciiformes*		
Martin pescatore	*Alcedo atthis*	SB, M reg., W
Gruccione	*Merops apiaster*	M reg., B
Upupa	*Upupa epops*	M reg., B
Ghiandaia marina	*Coracias garrulus*	M reg., E
ORDINE *Piciformes*		
Torcicollo	*Jynx torquilla*	M reg., B, W irr.
Picchio verde	*Picus viridis*	SB, M irr.
Picchio rosso maggiore	*Dendrocopos major*	SB, M reg., W
Picchio rosso minore	*Dendrocopos minor*	SB, M irr.
ORDINE *Passeriformes*		
Calandrella	*Calandrella brachydatcyla*	M reg.
Tottavilla	*Lullula arborea*	SB, M reg., W
Allodola	*Alauda arvensis*	SB, M reg., W
Topino	*Riparia riparia*	M reg., B
Rondine montana	*Ptyonoprogne rupestris*	M reg., B
Rondine	*Hirundo rustica*	M reg., B
Balestruccio	*Delichon urbicum*	M reg., B
Calandro	*Anthus campestris*	M reg., B
Pispola	*Anthus pratensis*	M reg., W
Prispolone	*Anthus trivialis*	M reg.
Ballerina gialla	*Motacilla cinerea*	SB, M reg., W
Ballerina bianca	*Motacilla alba*	SB, M reg., W
Scricciolo	*Troglodytes troglodytes*	SB, M reg., W
Passera scopaiola	*Prunella modularis*	M reg., W
Sordone	*Prunella collaris*	M reg., W irr.
Pettirosso	*Erithacus rubecula*	SB, M reg., W
Usignolo	*Luscinia megarhynchos*	M reg., B
Codirosso spazzacamino	*Phoenicurus ochruros*	SB, M reg., W
Codirosso	*Phoenicurus phoenicurus*	M reg., B
Stiaccino	*Saxicola rubetra*	M reg.
Saltimpalo	*Saxicola torquatus*	SB, M reg., W
Culbianco	*Oenanthe oenanthe*	M reg.
Codirossone	*Monticola saxatilis*	M reg.
Passero solitario	*Monticola solitarius*	M reg.
Merlo	*Turdus merula*	SB, M reg., W

Specie		Fenologia
Cesena	*Turdus pilaris*	M reg., W
Tordo bottaccio	*Turdus philomelos*	SB, M reg., W
Tordo sassello	*Turdus iliacus*	M reg., W
Tordela	*Turdus viscivorus*	SB, M reg., W
Usignolo di fiume	*Cettia cetti*	SB, M reg., W
Beccamoschino	*Cisticola juncidis*	SB, M reg., W
Canapino	*Hippolais polyglotta*	M reg., B
Canapino maggiore	*Hippolais icterina*	M reg.
Sterpazzolina di Moltoni	*Sylvia subalpina*	M reg., B
Occhiocotto	*Sylvia melanocephala*	SB, M reg., W
Sterpazzola	*Sylvia communis*	M reg., B
Capinera	*Sylvia atricapilla*	SB, M reg., W
Magnanina	*Sylvia undata*	SB
Beccafico	*Sylvia borin*	M reg.
Bigiarella	*Sylvia curruca*	M reg.
Bigia grossa	*Sylvia hortensis*	M reg., E
Luì bianco	*Phylloscopus bonelli*	M reg., B
Luì piccolo	*Phylloscopus collybita*	SB, M reg., W
Luì grosso	*Phylloscopus trochilus*	M reg.
Luì verde	*Phylloscopus sibilatrix*	M reg.
Regolo	*Regulus regulus*	M reg., W
Fiorrancino	*Regulus ignicapillus*	SB, M reg., W
Pigliamosche	*Muscicapa striata*	M reg., B
Balia nera	*Ficedula hypoleuca*	M reg.
Codibugnolo	*Aegithalos caudatus*	SB, M reg., W
Cincia bigia	*Parus palustris*	SB, M reg., W
Cincia dal ciuffo	*Parus cristatus*	M irr.
Cincia mora	*Parus ater*	SB, M reg., W
Cinciarella	*Parus caeruleus*	SB, M reg., W
Cinciallegra	*Parus major*	SB, M reg., W
Picchio muratore	*Sitta eurapaea*	SB, M irr.
Picchio muraiolo	*Tichodroma muraria*	M reg., W
Rampichino	*Certhia brachydactyla*	SB, M reg., W
Rigogolo	*Oriolus oriolus*	M reg., B
Averla piccola	*Lanius collurio*	M reg., B
Averla capirossa	*Lanius senator*	M reg., B
Ghiandaia	*Garrulus glandarius*	SB, M reg., W
Gazza	*Pica pica*	SB, M irr.

Specie		Fenologia
Taccola	*Corvus monedula*	SB, M reg., W
Cornacchia	*Corvus corone*	SB, M reg., W
Storno	*Sturnus vulgaris*	SB, M reg., W
Passera d'Italia	*Passer italiae*	SB, M reg., W
Passera mattugia	*Passer montanus*	SB, M reg., W
Passera lagia	*Petronia petronia*	†
Fringuello	*Fringilla coelebs*	SB, M reg., W
Peppola	*Fringilla montifringilla*	M reg., W
Verzellino	*Serinus serinus*	SB, M reg., W
Verdone	*Carduelis chloris*	SB, M reg., W
Cardellino	*Carduelis carduelis*	SB, M reg., W
Lucherino	*Carduelis spinus*	M reg., W
Fanello	*Carduelis cannabina*	SB, M reg., W
Frosone	*Coccothraustes coccothraustes*	M reg., W
Ciuffolotto	*Pyrrhula pyrrhula*	M reg., W
Zigolo nero	*Emberiza cirlus*	SB, M reg., W
Zigolo muciatto	*Emberiza cia*	M reg., W irr.
Ortolano	*Emberiza hortulana*	M reg., B
Migliarino di palude	*Emberiza schoeniclus*	M reg.
Strillozzo	*Miliaria calandra*	SB, M reg., W

S: stanziale
B: nidificante
E: estivante
W: svernante
M: di passo (regolare o irregolare)

La passera lagia, considerata abbondante in Appennino da tutti gli Autori storici e riportata come abbondante tra la Vena del Gesso e i calanchi (Donattini 2006) è stata citata nella check-list, ma non è stata conteggiata tra l'ornitofauna dell'area, poiché è oggi completamente estinta.

Le specie protette

Per quanto riguarda i mammiferi, delle 53 specie presenti nella Vena del Gesso romagnola, 23 sono protette a livello europeo dalla Direttiva 92/43/CEE "Habitat" (direttiva recepita anche dal nostro Paese), relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche. Di queste 23 specie, nelle quali sono presenti tutte le 19 specie di pipistrelli della Vena, 14 sono inserite nel solo Allegato IV, che comprende le "Specie animali e vegetali di interesse comunitario che richiedono una protezione rigorosa", e

sono: vespertilio di Daubentòn, vespertilio mustacchino, vespertilio di Natterer, pipistrello albolimbato, pipistrello nano, nottola di Leisler, nottola comune, pipistrello di Savi, serotino comune, orecchione meridionale, molosso di Cestoni, moscardino, istrice e gatto selvatico; le altre 9 specie sono invece inserite sia nell'Allegato IV, che nel più importante Allegato II, che comprende invece le "Specie animali e vegetali di interesse comunitario la cui conservazione richiede la designazione di zone speciali di conservazione", e sono: rinolofo Eurìale, rinolofo maggiore, rinolofo minore, vespertilio di Blyth, vespertilio smarginato, vespertilio maggiore, barbastello, miniottero e lupo.

Per la lista rossa dei Vertebrati italiani, sono 11 le specie di mammiferi della Vena del Gesso romagnola ad essere inserite in una delle tre categorie più a rischio, perché in situazione critica di conservazione: "vulnerabile" *(vulnerable, VU)*, "in pericolo" *(endangered, EN)* e "in pericolo critico" *(critically andangered, CR)*. In particolare, sono fra le specie "vulnerabili" *(VU)*: rinolofo Eurìale, rinolofo maggiore, vespertilio di Blyth, vespertilio maggiore, vespertilio mustacchino, vespertilio di Natterer, nottola comune, miniottero e lupo; mentre sono fra quelle "in pericolo" *(EN)*: rinolofo minore e barbastello. Per fortuna, nessuna delle specie di mammiferi presenti nella Vena del Gesso è classificata come "in pericolo critico" *(CR)*.

Tra le 145 specie di uccelli complessivamente presenti, ve ne sono 33 particolarmente protette ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera b) della legge 11 febbraio 1992, n. 157. Sono particolarmente protetti ai sensi della legge n. 157/92 tutti i rapaci diurni (*Accipitriformes* e *Falconiformes*) e notturni (*Strigiformes*), tutti i picchi (*Piciformes*), la cicogna nera, la gru, il gabbiano corallino e la ghiandaia marina (queste ultime quattro specie sono presenti esclusivamente di passo e in modo occasionale). Le specie protette ai sensi dell'allegato I della direttiva 09/147/UE per la protezione degli uccelli europei sono 28, di seguito elencate: albanella minore, albanella reale, averla piccola, biancone, calandro, cicogna nera, falco cuculo, falco di palude, falco pecchiaiolo, falco pellegrino, lanario, smeriglio, falco pescatore, gabbiano corallino, ghiandaia marina, grifone, grillaio, gru, gufo reale, magnanina, martin pescatore, nibbio bruno, nitticora, ortolano, re di quaglie, starna, succiacapre, tottavilla. Per quanto riguarda la starna, la direttiva 09/147/UE prevede la tutela, in realtà, per la sola sottospecie italica (*Perdix perdix* ssp. *italica*).

La lista rossa dei Vertebrati italiani, redatta secondo i criteri dalla IUCN - Unione Mondiale per la Conservazione della Natura - considera quasi tutte le specie presenti nella Vena del Gesso romagnola come "a bassa preoccupazione" (*least concern, LC*). Soltanto tre specie rientrano nella categoria "prossima alla minaccia" (*near threatened*, NT), si tratta di falco cuculo, ghiandaia marina e magnanina.

Schede delle specie di Mammiferi

Riccio europeo

Erinaceus europaeus Linnaeus, 1758

Francesco Grazioli

Specie sedentaria, territoriale, attiva prevalentemente nelle ore notturne, mentre trascorre la giornata in rifugi tra la vegetazione. In primavera-estate, periodo durante il quale avviene la riproduzione, risulta particolarmente attivo, al contrario trascorre l'inverno in letargo all'interno di una tana, riempita di foglie ed erbe secche. Si nutre di insetti, aracnidi, lumache, lombrichi, uova e occasionalmente di piccoli anfibi e rettili, ma la dieta può comprendere anche frutta ed altri vegetali. Presente in quasi tutti gli ambienti dalla pianura alle zone montane, preferendo territori con buona copertura vegetale, come boschi o campagne ricche di siepi. E' presente anche in parchi e giardini urbani o in aree aperte, purché con presenza di nascondigli e rifugi. Sebbene di andatura normalmente lenta è però capace di rapidi movimenti per spostarsi da un sito di alimentazione ad un altro. In caso di pericolo si ferma e si raggomitola su se stesso offrendo all'eventuale predatore solo gli aculei. E' "alleato" degli agricoltori, poiché si nutre di una grande quantità di invertebrati dannosi alle coltivazioni; risente però negativamente dell'uso massiccio di sostanze chimiche impiegate in agricoltura e spesso rimane vittima degli autoveicoli.

Il riccio è presente in tutto il territorio romagnolo, dalla pianura agli ambienti montani (Scaravelli *et alii* 2001). La specie è diffusa e relativamente comune in tutto il Parco delle Vena del Gesso, dai fondovalle coltivati alle creste più elevate, dove rappresenta una fonte alimentare importante per il Gufo reale, uno dei sui pochi predatori (Rigacci, Scaravelli 1995).

Talpa europea

Talpa europaea Linnaeus, 1758

Francesco Grazioli

Specie perfettamente adattata a condurre vita sotterranea all'interno di gallerie che essa scava nei primi strati del terreno, tra una decina di centimetri fino ad un metro di profondità, con le potenti zampe anteriori munite di lunghe unghie. Provvista di una vista che gli permette di distinguere solo la luce dal buio, la talpa europea si orienta utilizzando gli altri sensi, tutti molto sviluppati. E' attiva sia di giorno che nelle ore notturne e dimostra abitudini solitarie e spiccatamente territoriali. La talpa non va in letargo e la stagione riproduttiva inizia a dicembre e si protrae fino a maggio (Amori *et alii* 2008). Si nutre di invertebrati, ed in particolare di lombrichi, che cattura scavando o che trova all'interno delle sue gallerie. Frequenta svariati ambienti tra cui prati, pascoli, aree coltivate, parchi e giardini, dove la sua presenza è rivelata dai mucchi di terra che solleva nello scavare le gallerie, ma colonizza anche aree boscate, pur essendo in queste meno evidente. In generale l'attività di scavo delle gallerie produce

effetti benefici per il terreno, consentendone l'arieggiamento, inoltre la talpa contribuisce ad eliminare da orti e giardini molte larve di insetti parassiti. Al pari di altri Insettivori soffre dell'eccessivo utilizzo di prodotti chimici in contesti agricoli ma anche delle continue lavorazioni dei terreni.
Oltre alla talpa europea, abbondante e diffusa, in Romagna è segnalata anche la talpa cieca (*Talpa caeca),* ma non vi sono dati sufficienti per definire l'esatta distribuzione delle due specie (Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2008; Scaravelli *et alii* 2001). *T. caeca* sembra però non essere presente a quote inferiori ai 600 metri s.l.m. nelle aree appenniniche (Amori *et alii* 2008; Scaravelli, Bertozzi 2002a), e quindi tutte le segnalazioni di talpa del Parco della Vena sono quasi certamente da attribuire a *T. europaea*, che può considerarsi diffusa e comune in tutto il territorio della Vena del Gesso.

Toporagno del Vallese

Sorex antinorii Bonaparte, 1840
Specie endemica italiana molto simile a toporagno comune (*Sorex araneus*), da cui è stato distinto come specie solo di recente (Brünner *et alii* 2002), si distingue dal toporagno nano (*Sorex minutus*) per le maggiori dimensioni e dal toporagno appenninico (*Sorex samniticus*) per alcuni caratteri fenotipici e differenze morfometriche e craniche. E' onnivoro e di abitudini prevalentemente notturne. Fanno parte della sua dieta svariati invertebrati (insetti, millepiedi, centopiedi, ragni, isopodi, lombrichi e molluschi, come chiocciole e limacce), ma anche piccoli vertebrati, semi, frutti ed altre parti vegetali. Utilizzando residui vegetali come foglie, muschi ed erbe è solito costruire un nido di forma globosa posizionato all'interno di cavità del suolo, sotto pietre o tronchi. Scava gallerie nel terreno ma può approfittare anche di quelle scavate da altri piccoli mammiferi. Specie adattabile, presente sia in pianura che nelle aree collinari e montane, frequenta diversi ambienti, come boschi, cespuglieti e praterie, purché con discreta copertura vegetale e in contesti freschi e umidi.
Prima della distinzione tra toporagno del Vallese e toporagno comune, in Provincia di Ravenna si segnalava la presenza del toporagno comune dalla pianura alle aree collinari e montane (Scaravelli *et a*lii 2001). La distribuzione del toporagno del Vallese andrebbe quindi ora rivista, anche alla luce della determinazione di un'altra specie del gruppo "araneus" di recente attribuzione, il toporagno di Arvonchi (*Sorex arunchi*) (Lapini *et alii* 2001), segnalato per la pianura romagnola (Scaravelli, Bertozzi 2002b). In Romagna la specie è pertanto probabilmente più diffusa in aree altocollinari e montane (Scaravelli *et alii* 2008). Nel Parco della Vena del Gesso la popolazione è da considerarsi maggiormente localizzata negli ambienti più freschi, come i boschi e i castagneti del versante esposto a settentrione.

Toporagno nano

Sorex minutus Linnaeus, 1766
Simile al toporagno del Vallese, ma di minori dimensioni, con coda più lunga e colore più chiaro della pelliccia. Specie attiva sia di giorno che nelle ore notturne. Specie piuttosto prolifica: una femmina è in grado di partorire fino a 3-4 volte in un anno tra la primavera e l'autunno. Costruisce nidi sotto ceppaie con residui vegetali (ramaglie, foglie, erbe). E' un attivo cacciatore di invertebrati epigei (coleotteri), ma anche di lumache, isopodi, opilionidi, ragni e acari. Predilige foreste miste decidue, in genere ambienti con una discreta copertura vegetale e con bioclima temperato fresco; frequenta anche prati incolti e cespuglieti. È più probabile trovarlo in aree collinari, anche se lo si può rinvenire anche ad alta quota. Occasionalmente può introdursi all'interno degli edifici. Sembra abbia scarsa tendenza a scavare gallerie, uti-

lizzando di preferenza quelle scavate da altri toporagni. Tra le minacce per questa specie si segnala l'uso dei pesticidi in agricoltura e la distruzione/frammentazione delle aree forestali.
Le informazioni sulla distribuzione di questa specie in Romagna sono scarse e frammentarie, è segnalato nella fascia collinare e montana della Provincia di Forlì (Gellini *et alii* 1992) e nell'alto Appennino ravennate, ma la specie è probabilmente presente su una parte più ampia della fascia collinare appenninica (Scaravelli *et alii* 2001). Nel territorio del Parco della Vena del Gesso le informazioni sulla sua distribuzione sono scarse, la specie appare comunque probabilmente concentrata negli ambienti più freschi e umidi, come i boschi e i castagneti del versante nord.

Toporagno appenninico

Sorex samniticus Altobello, 1926

Specie endemica della penisola italiana, simile e simpatrica al toporagno del Vallese, distinguibile da questo solo per alcuni specifici caratteri morfometrici, quali la minore lunghezza della coda, la conformazione più tozza del cranio e la conformazione del primo dente superiore. Produce nidi globosi servendosi di residui vegetali come foglie, erbe e muschi, e li posiziona in cavità ipogee, sotto grosse radici, tronchi caduti o pietre. Solitamente presenta un picco di riproduzioni in primavera, ma in ambienti più mediterranei può aumentare le riproduzioni in autunno. Onnivoro, con una dieta piuttosto varia che comprende insetti, millepiedi, centopiedi, isopodi, aracnidi, limacce e chiocciole, lombrichi, ma anche piccoli vertebrati e parti vegetali come frutti e semi. Specie ad ampia valenza ecologica che frequenta molteplici ambienti, come boschi, cespuglieti, margini di praterie e anche aree marginali tra i coltivi, preferibilmente con un certo grado di copertura vegetale e nelle vicinanze di corsi d'acqua. Rinvenibile dalle pianure costiere fino a quote piuttosto elevate (sopra i 1000 metri s.l.m).
In Romagna appare ampiamente distribuito in ambienti collinari e montani mentre più frammentarie sono le segnalazioni per la pianura (Scaravelli *et alii* 2001; Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2008). Nel territorio del Parco della Vena del Gesso può essere considerato relativamente comune e diffuso negli ambienti idonei.

Toporagno acquatico di Miller

Neomys anomalus Cabrera, 1907

E' un toporagno di taglia piuttosto grande che presenta quasi sempre pelliccia bicolore, con il ventre chiaro e il dorso nero-bruno. E' leggermente più piccolo e con coda proporzionalmente più corta rispetto all'altro toporagno acquatico italiano, il toporagno d'acqua (*Neomys fodiens*). Come indica il nome, è una specie legata in prevalenza agli ambienti acquatici, caratterizzato da una folta pelliccia idrorepellente e da frange di lunghi peli rigidi a lato del plantare e in alcune porzioni della coda, che ne migliorano le prestazioni nel nuoto. Consuma prevalentemente invertebrati (artropodi, lombrichi, molluschi) presenti sulle sponde o all'interno dei corsi d'acqua, ma anche piccoli vertebrati, quali piccoli pesci e anfibi. Il nome volgare di "toporagno" deriva dalla credenza popolare che, in genere, avessero la capacità di produrre un veleno potente, analogamente ai ragni. Riguardo a questa specie in particolare, un fondo di verità esiste: infatti sono state rilevate sostanze velenose nella saliva, di cui si serve per immobilizzare le prede più grandi. Frequenta le sponde di corsi d'acqua, di laghi, di paludi e le praterie umide, purché con abbondanza di vegetazione, ma può essere osservato anche in boschi e altri ambienti più secchi. Il suo areale può estendersi da basse sino ad alte quote, pur rimanendo generalmente legato alla presenza di acque libere superficiali. Risente negativamente della riduzione della portata

dei corsi d'acqua, dell'inquinamento e della distruzione/frammentazione della vegetazione ripariale.
Poche sono le segnalazione della specie in Romagna (Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2008), mentre in Provincia di Ravenna le segnalazioni riguardano sia ambienti degradati di pianura che ambiti collinari e montani e la specie appare maggiormente distribuita di quanto ipotizzato in passato (Scaravelli *et alii* 2001). Nel territorio del Parco della Vena del Gesso la presenza della specie è localizzata e confinata alle sponde di rii e torrenti che mantengono abbondante presenza di vegetazione ripariale.

Mustiolo

Suncus etruscus (Savi, 1822)

Francesco Grazioli

È il mammifero europeo di taglia più piccola, con una lunghezza testa-corpo che va dai 3,5 ai 5,2 cm ed un peso che in media si aggira sui 2 grammi. La pelliccia ha una colorazione quasi uniforme essendo privo di una netta demarcazione ai lati fra parti ventrali e dorsali tendenzialmente grigio-bruno. Le orecchie emergono visibilmente dalla pelliccia ed ha la dentatura bianca. Come nelle crocidure, la coda è ricoperta di lunghi e radi peli. Ha abitudini prevalentemente crepuscolari e notturne, un comportamento molto elusivo, infatti raramente si muove allo scoperto ed è solito rifugiarsi tra le radici, i sassi e nelle fessure rocciose. Fanno parte della sua dieta invertebrati Artropodi, rappresentati in particolare da ortotteri (cavallette e grilli). Predilige habitat con clima caldo e asciutto, come aree boscate, cespuglieti, praterie con pietre, siepi e i letti secchi dei corsi d'acqua, ma lo si trova anche in ambienti antropizzati come giardini, campi con muretti a secco, frutteti e seminativi. Come tutti i micromammiferi risente negativamente dell'uso di pesticidi ed agrofarmaci in agricoltura.
In Romagna la specie è relativamente diffusa e distribuita in ambito collinare e basso montano ma anche in molte zone della pianura, fatta eccezione per aree intensamente coltivate e molto antropizzate (Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2008; Scaravelli *et alii* 2001). Nel territorio del parco è da considerarsi una presenza comune e diffusa soprattutto sulle rupi del versante esposto a sud, nei calanchi e nelle aree coltivate.

Crocidura ventrebianco

Crocidura leucodon (Hermann, 1780)

Il nome volgare di "crocidura" deriva dal greco e significa "coda pelosa", infatti la coda è ricoperta di fitti peli corti oltre che di lunghi peli molto radi. Ha orecchie visibilmente emergenti dalla pelliccia che appare bicolore, per la netta demarcazione tra dorso grigio scuro e parti inferiori bianco-grigiastre. Come in tutte le crocidure, la dentatura è completamente bianca. Ha abitudini prevalentemente notturne e solitarie. Utilizza gallerie attivamente scavate oppure abbandonate da talpe e arvicole. Con materiale vegetale secco e fresco costruisce il nido in cavità naturali, tra sassi e fitti cespugli. Non va in letargo durante la stagione invernale e il periodo riproduttivo dura dalla primavera all'autunno. Ha una dieta piuttosto varia che comprende soprattutto invertebrati come artropodi (insetti, ragni, ecc.), gasteropodi (chiocciole, limacce, ecc.), anellidi (lombrichi) e isopodi (crostacei terrestri). Predilige ambienti

relativamente xerofili, anche se in misura minore rispetto alla crocidura minore (*Crocidura suaveolens*). Frequenta aree boscate, siepi, muretti a secco e zone rocciose, si può adattare a vivere in parchi e coltivi, a volte anche nelle vicinanze di edifici rurali, ove entra soprattutto in inverno. È curioso il comportamento tipico di tutte le specie di crocidura, denominato *caravanning*: durante le prime escursioni fuori dal nido, i giovani seguono la madre attaccandosi con le fauci l'uno alla coda dell'altro e quindi alla madre formando una fila. Come altri micromammiferi, risente negativamente degli effetti dell'uso di pesticidi ed agrofarmaci in agricoltura e del bioaccumulo di inquinanti lungo le catene alimentari, in quanto rappresenta uno degli ultimi livelli trofici.
In Provincia di Ravenna la specie è segnalata in modo abbastanza omogeneo sia in pianura che nelle aree collinari e montane (Scaravelli *et alii* 2001) mentre nel forlivese e riminese vi sono segnalazioni per lo più in ambito collinare (Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2008). Nell'area del Parco della Vena del Gesso è da considerarsi comune e diffusa specialmente in zone più calde ed asciutte, come le caratteristiche rupi del versante esposto a sud, le aree calanchive e quelle coltivate, oltre che nelle aree boschive meno fresche.

Crocidura minore

Crocidura suaveolens (Pallas, 1811)

Francesco Grazioli

Specie simile alla crocidura ventrebianco, si differenzia da questa per la taglia più ridotta e la colorazione della pelliccia sempre bicolore ma senza netta demarcazione sui fianchi. Ha orecchie piuttosto piccole ma sempre emergenti dalla pelliccia e dentatura bianca. Il periodo riproduttivo delle femmine va da marzo a settembre. I parti possono essere fino a cinque per anno e nascono da 2 a 7 piccoli ogni volta. Si riproduce all'interno di un nido ricavato nell'intrico della vegetazione o all'interno di piccole cavità alla base degli alberi o nelle fessure delle rocce. Specie attiva soprattutto di notte, ma anche di giorno, e sempre alla ricerca di cibo. Fra le prede principali sono da elencare Artropodi, Molluschi e Anellidi. Frequenta ambienti termoxerofili, fra cui boschi, cespuglieti, siepi, zone rocciose ma anche ambienti antropizzati, come coltivi, parchi, muretti a secco, ecc.. Ha abitudini sinantropiche e può frequentare gli edifici, questo avviene più facilmente in aree a quote elevate. Come altri micromammiferi, risente negativamente degli effetti dell'uso di pesticidi in agricoltura e del bioaccumulo di inquinanti lungo le catene alimentari.
In Romagna la specie è diffusa e ampiamente distribuita in aree collinari-montane ma anche in molte zone della pianura (Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2008; Scaravelli *et alii* 2001). Nel territorio del parco la sua presenza è da considerarsi comune e diffusa, soprattutto nelle aree più calde ed asciutte come ad esempio le rupi del versante meridionale, i calanchi e anche i coltivi.

Rinolofo Eurìale

Rhinolophus euryale Blasius, 1853

Francesco Grazioli

Specie sedentaria, può spostarsi di alcune decine chilometri tra i rifugi estivi e quelli invernali, è tipica di aree con clima mediterraneo e la si incontra a quote che non superano i 1000 metri s.l.m.. Ha dimensioni intermedie rispetto agli altri due rinolofidi presenti nel parco, con apertura alare di 290-320 mm e peso di 8-17,5 g. Si rifugia abitualmente in grotte e gallerie artificiali sia per la riproduzione estiva, sia per il letargo invernale. Come gli altri rinolofidi, si appende liberamente alle pareti dei rifugi, risultando perciò facilmente visibile. Può formare colonie riproduttive e svernanti miste con altre specie, quali ad esempio: rinolofo maggiore, verpertilio smarginato, verpertilio maggiore e miniottero. Esce dal rifugio nel tardo imbrunire per andare a caccia. Si alimenta in prevalenza di falene che cattura cacciando all'interno o nei pressi di aree con vegetazione arborea e arbustiva relativamente fitta, sia perlustrando il territorio in volo che stando appeso ad un posatoio da cui individua le prede, facendo cioè il cosiddetto *perch-hunting*.

Meno diffusa in Regione degli altri due rinolofidi, con dati di presenza di singoli esemplari e colonie localizzati soprattutto nell'area orientale caratterizzata da un clima meno continentale.

Nel parco la specie è stata osservata per la prima volta nel 1984 nella grotta Tanaccia (Comune di Brisighella) (Bassi 2009). Da segnalare in particolare la presenza di una grande colonia svernante di oltre 1000 esemplari presso il complesso carsico Rio Stella-Rio Basino (Bertozzi 2010), di una colonia riproduttiva di circa 500 femmine in una grotta nell'area di monte Mauro (Comune di Brisighella) (Bertozzi 2013b) e di un'altra colonia riproduttiva di circa un centinaio di esemplari segnalata per il tratto storico della grotta del Re Tiberio (Comune di Riolo Terme) (Bertozzi 2013a), che di recente però sembra essersi spostata nelle gallerie dell'adiacente cava di gesso di Monte Tondo (Borgo Rivola, Comune di Riolo Terme) (Bertozzi ined.).

La specie è particolarmente protetta a livello nazionale e internazionale: è inserita nell'Allegato II della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "vulnerabile".

Rinolofo maggiore

Rhinolophus ferrumequinum (Schreber, 1774)

Massimo Bertozzi

Il più grande tra i rinolofi europei, il rinolofo maggiore ha un'apertura alare di 330-400 mm e un peso di 17-34 g. Come i congenerici è specie sedentaria, con spostamenti tra i rifugi estivi e quelli invernali di norma non superiori ad alcune decine di chilometri. I rifugi estivi possono essere vari, generalmente vani di edifici, ma anche grotte e altri rifugi ipogei. Il letargo è invece trascorso esclusivamente sottoterra, in grotte o tunnel, sia in colonie anche numerose, sia singolarmente, ma sempre appesi liberamente alle pareti o alle volte. Può formare colonie miste con altre specie, come ad esempio: rinolofo Eurìale, verpertilio smarginato e miniottero.
Caccia insetti di notevoli dimensioni, soprattutto Lepidotteri e coriacei Coleotteri, che cattura in volo fra la vegetazione, oppure sul terreno o anche da posatoio (*perch-hunting*). E' segnalato a quote che vanno dal livello del mare fino a 2000 metri s.l.m., predilige comunque le aree al di sotto degli 800 metri (Agnelli *et alii* 2004). I luoghi di alimentazione sono principalmente ambienti con alternanza di aree boschive, siepi e pascoli, e con presenza di zone umide.
In Regione è una specie ancora abbastanza diffusa e segnalata in tutte le Provincie, sono note anche diverse colonie riproduttive e svernanti, oltre a numerose segnalazioni di singoli esemplari soprattutto nelle aree carsiche della Regione.
Nel parco è la specie più comune in grotta dopo il rinolofo minore ed è presente con alcune numerose colonie svernanti: nelle gallerie dell'ex cava Spes (Comune di Borgo Tossignano), nella grotta Buco del Noce (Comune di Bridighella) (Bertozzi 2015), nel complesso carsico Rio Stella-Rio Basino (Bertozzi 2010) e soprattutto nelle gallerie della cava di monte Tondo (Borgo Rivola, Comune di Riolo Terme), in cui si contano ogni inverno tra i 1000 e i 1200 esemplari in letargo (Bertozzi 2013a).
Come gli altri rinolofi, è inserita nell'Allegato II della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "vulnerabile".

Rinolofo minore

Rhinolophus hipposideros (Bechstein, 1800)

Massimo Bertozzi

E' il più piccolo fra i rinolofi europei, ha un'apertura alare di appena 190-250 mm e un peso di soli 6-9 g. La specie è considerata sedentaria, con spostamenti fra i rifugi estivi e quelli invernali che generalmente sono compresi tra i 5 e i 20 chilometri, ma che in alcuni casi possono essere molto maggiori (Lanza 2012). E' diffuso su tutto il territorio nazionale, a quote che vanno dal livello del mare fino a 2000 metri di altitudine. Durante il periodo estivo può rifugiarsi in grotte e soprattutto edifici, quest'ultimi scelti dalle femmine come siti riproduttivi. Il letargo invernale avviene sempre in rifugi sotterranei, naturali (grotte) o artificiali che siano, nei quali gli esemplari tendono a stare isolati gli uni dagli altri, appesi liberamente alle pareti o

alla volta del *roost* (rifugio) e quasi totalmente avvolti nella membrana alare.
Si alimenta di piccoli insetti quali Ditteri e Lepidotteri notturni, Neurotteri e Tricotteri, raramente cattura anche Coleotteri e ragni. Le prede più grandi vengono private delle ali, della testa e delle zampe prima di essere mangiate. Caccia in ambienti ricchi di alberi e arbusti, e in prossimità di zone umide. Si muove con volo sfarfallante e cattura le sue prede a pochi metri dal suolo, a terra o anche direttamente sulla vegetazione.
E' il rinolofide più diffuso in Regione e anche nel parco è quello più facilmente osservabile nelle numerose grotte della Vena, soprattutto in periodo invernale. Alle molte segnalazioni di esemplari in letargo nel parco si contrappone invece una sola *nursery* conosciuta (Bertozzi 2013a). La *nursery* è formata da una trentina di femmine che ogni anno si riproducono nel sottotetto di un edificio abbandonato nel Comune di Borgo Tossignano.
La specie è particolarmente protetta a livello nazionale e internazionale: è inserita nell'Allegato II (specie la cui tutela richiede la designazione di zone speciali di conservazione) della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "minacciata".

Vespertilio di Blyth

Myotis blythii (Tomes, 1857)

Massimo Bertozzi

Pipistrello di grandi dimensioni, ha un'apertura alare di 350-410 mm e un peso di 15-29 g. La specie è difficilmente distinguibile dal punto di vista morfologico dalla congenerica vespertilio maggiore (*Myotis myotis*), dalla quale differisce invece nettamente nella scelta degli ambienti di caccia e soprattutto delle prede: generalmente Ortotteri Tettigonidi catturati sull'alta vegetazione erbacea di praterie e steppe (Agnelli *et alii* 2004). La localizzazione e la cattura delle prede avviene in genere non con l'emissione di ultrasuoni, percepiti anche dagli Ortotteri Tettigonidi, ma con l'ascolto passivo dei canti e dei rumori emessi col movimento sul substrato dalle prede. La specie è segnalata in Europa a quote che vanno dal livello del mare a 2000 metri. Tendenzialmente sedentario, può effettuare spostamenti tra i rifugi estivi e quelli invernali dell'ordine di alcune decine di chilometri, il massimo spostamento registrato è però di circa 600 chilometri. Lo svernamento avviene sempre in grotte o in rifugi sotterranei artificiali, mentre le colonie riproduttive possono essere in edifici, soprattutto nella zona nord dell'areale di distribuzione, oppure in rifugi ipogei, generalmente nella zona meridionale. Può formare colonie miste con vespertilio maggiore e miniottero.
La specie è segnalata in quasi tutte le Provincie della Regione, ma sempre con un numero limitato di siti noti. Le colonie sono localizzate soprattutto nell'area romagnola (Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2001).
Nel parco è segnalata la presenza di alcune centinaia di esemplari della specie in una grande colonia riproduttiva formata con vespertilio maggiore (*Myotis myotis*) e miniottero (*Miniopterus schreibersii*) nelle gallerie della cava di monte Tondo (Borgo Rivola, Comune di Riolo Terme) (Bertozzi 2013a). Nel periodo estivo, diversi esemplari della specie, o della congenerica vespertilio maggiore (indistinguibili con osservazioni a distanza), si rifugiano

anche nelle gallerie dell'ex cava Spes (Comune di Borgo Tossignano), in prossimità o all'interno di fori nelle volte, praticati per l'inserimento di esplosivo (Bertozzi ined.).
La specie è inserita nell'Allegato II della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "vulnerabile".

Vespertilio di Daubentòn

Myotis daubentonii (Kuhl, 1817)

Francesco Grazioli

Vespertilio di taglia media, dal ventre chiaro e dorso grigio brunastro. Ha un'apertura alare di 240-275 mm e un peso di 7-10 g. Frequenta ambienti con zone boscate e abbondanza di acqua, a quote prevalentemente inferiori ai 1000 metri s.l.m., anche se sono note segnalazioni di esemplari fino a 1900 metri s.l.m.. Gli spostamenti fra i rifugi estivi ed invernali non superano di solito i 100 chilometri. I luoghi di rifugio estivi possono essere i più vari: fessure negli alberi, *bat box*, spaccature delle rocce, grotte, ma anche interstizi in edifici, specialmente se in prossimità di corsi o raccolte d'acqua, come ad esempio ponti. L'inverno è trascorso in grotte o cavità ipogee artificiali, sempre caratterizzate da un alto tasso di umidità, rimanendo liberamente appeso oppure nascosto in fessure nella roccia. E' specializzato nella caccia di insetti acquatici, prevalentemente Ditteri, in particolare Chironomidi, che cattura con la tecnica del *trawling*, cioè lambendo il pelo dell'acqua con piedi e membrana alare della coda per afferrare al volo le prede in superficie. Sembra che occasionalmente possa catturare anche avannotti di pesci.
Non noto storicamente in Romagna, a partire dagli anni '90 sono aumentate le sue segnalazioni in molte zone del territorio regionale (Scaravelli *et alii* 2001), sempre in corrispondenza di corsi e raccolte d'acqua, luoghi in cui la specie, se presente, è osservabile e contattabile con *bat detector* in caccia. Nella provincia di Piacenza è considerata la specie più comune del genere *Myotis* (Ambrogio, Ruggieri 2002).
Nel parco è stata principalmente ascoltata con *bat detector*, osservata e/o catturata con specifiche reti (*mist net*) in corrispondenza di corsi d'acqua che "tagliano" la Vena del Gesso, in particolare: fiume Santerno e torrente Senio (Bertozzi 2013a; Scaravelli *et alii* 2001).
La specie è inserita nell'Allegato IV (specie ritenuta di importanza comunitaria) della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come a "rischio minimo".

Vespertilio smarginato

Myotis emarginatus (Geoffroy, 1806)

Francesco Grazioli

Pipistrello di media taglia, con un'apertura alare di 220-250 mm e un peso di 7-15 g, si può distinguere dagli altri *Myotis* di piccola e media

taglia per il colore del pelo del dorso tipicamente bruno-rossastro e soprattutto per la presenza di una marcata intaccatura nel profilo marginale esterno dell'orecchio. Specie termofila, la si può rinvenire fino a quote che si avvicinano ai 2000 metri s.l.m., ma generalmente predilige le zone calde a quote medie e basse. Considerata sedentaria, gli spostamenti tra i rifugi estivi a quelli invernali non superano le poche decine di chilometri. E' una specie che tendenzialmente si sposta poco anche per raggiungere la aree di alimentazione, sempre entro una decina di chilometri dal *roost* (rifugio). Trascorre il letargo in grotta o in rifugi artificiali sotterranei, mentre per il periodo estivo predilige caldi edifici, soprattutto al nord, cavità arboree o grotte, soprattutto al sud. Può associarsi ad altre specie per formare colonie, in particolare al rinolofo maggiore. Frequenta ambienti vari quali boschi di latifoglie, zone umide, parchi, giardini e anche zone agricole, in cui caccia soprattutto Ditteri diurni (mosche) e ragni, che cattura sulla vegetazione, oppure al suolo o anche sui muri di edifici, come ad esempio le stalle.

In Regione la specie è segnalata su buona parte del territorio, soprattutto collinare e montano, con singoli esemplari isolati e localizzati, ma anche con alcune colonie riproduttive, una delle quali nota da diversi anni a Terra del Sole (FC) (Scaravelli *et alii* 2001).

Nel parco ci sono segnalazioni di esemplari isolati sia in grotta che in edifici, mentre il dato più significativo per la specie si riferisce alla presenza di una colonia riproduttiva di circa una sessantina di esemplari osservata sotto un ponte nelle estati 2011 e 2012 (Bertozzi 2013b), e purtroppo non più presente nelle successive estati.

La specie è particolarmente protetta a livello nazionale e internazionale: è inserita nell'Allegato II della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "vulnerabile".

Vespertilio maggiore

Myotis myotis (Borkhausen, 1797)

Francesco Grazioli

E' il più grande rappresentante europeo del Genere *Myotis*. Ha un'apertura alare di 350-450 mm e un peso di 16-35 g. La specie è difficilmente distinguibile dal punto di vista morfologico dalla congenerica vespertilio di Blyth, dalla quale differisce invece nettamente nella scelta degli ambienti di caccia e soprattutto delle prede: generalmente Coleotteri Carabidi catturati al suolo in ambienti aperti come pascoli e prati sfalciati, oppure in boschi radi con scarso sottobosco. Specie considerata migratrice occasionale, con individui che si spostano di pochi chilometri fra rifugi estivi ed invernali, e altri per i quali sono segnalati spostamenti anche di alcune centinaia di chilometri (il record europeo è di 436 chilometri). Lo svernamento avviene sempre in grotte o in rifugi sotterranei artificiali, mentre le colonie riproduttive possono essere in edifici, soprattutto nella zona nord dell'areale di distribuzione, oppure in rifugi ipogei, generalmente nella zona sud. Può formare colonie miste con miniottero e vespertilio di Blyth.

La specie è segnalata nella maggior parte delle Provincie della Regione, soprattutto con segnalazioni in ipogei. Le colonie sono localizzate in particolare nell'area romagnola (Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2001).

Come per il verspertilio di Blyth, nel parco è pre-

sente una colonia riproduttiva di alcune centinaia di femmine inserite in una grande colonia mista con vespertilio di Blyth (*Myotis blythii*) e miniottero (*Miniopterus schreibersii*) nelle gallerie della cava di monte Tondo (Borgo Rivola, Comune di Riolo Terme) (Bertozzi 2013a). Nel periodo estivo, diversi esemplari della specie, o della congenerica vespertilio di Blyth (indistinguibili con osservazioni a distanza), si rifugiano anche nelle gallerie dell'ex cava Spes (Comune di Borgo Tossignano), in prossimità o all'interno di fori nelle volte, praticati per l'inserimento di esplosivo (Bertozzi ined.).
La specie è particolarmente protetta a livello nazionale e internazionale: è inserita nell'Allegato II della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "vulnerabile".

Vespertilio mustacchino

Myotis mystacinus (Kuhl, 1817)

Massimo Bertozzi

Vespertilio di piccola taglia, ha un'apertura alare di 190-225 mm e un peso di 4-8 g. Si tratta di una specie forestale, anche se frequenta spesso ambienti aperti come campi, prati, frutteti e giardini, a quote che vanno dal livello del mare ad oltre i 2000 metri s.l.m.. E' sedentaria o migratrice occasionale, con spostamenti massimi registrati dell'ordine di alcune centinaia di chilometri. Le conoscenze sulla sua distribuzione sul territorio nazionale sono lacunose, ciò dipende anche dalla possibile confusione con altre specie morfologicamente simili, oltre che dalle abitudini elusive. Sverna in ambienti sotterranei naturali o artificiali, mentre durante il periodo estivo utilizza come *roost* cavità arboree, *bat box* o edifici. Caccia soprattutto Ditteri Tipulidi (zanzaroni), oltre che ragni e Lepidotteri, che può catturare al suolo, dalla vegetazione oppure direttamente in volo. Caccia quasi in ogni tipo di ambiente, con un volo lento, spesso a pochi decimetri dal suolo, ma anche fino ad una decina di metri da terra, soprattutto nelle vicinanze di alberi isolati. Il volo è fatto di frequenti virate, ascese e picchiate con traiettorie arcuate, mentre la caccia sull'acqua viene realizzata con volo rettilineo e radente.
In Regione, fino a pochi anni fa, vi erano segnalazioni solo per l'area emiliana, con pochissimi esemplari rinvenuti. I dati più significativi erano riferiti alla provincia di Piacenza, con alcune femmine gravide catturate e la presenza di una piccola colonia svernante (Ambrogio, Ruggieri 2002). Negli ultimi anni sono stati segnalati esemplari anche nelle provincie di Bologna e di Ravenna, sempre con singoli esemplari.
Nel parco la specie è stata contattata solo con due esemplari catturati con *mist net* (apposite reti) in corrispondenza del torrente Senio e del torrente Sintria, nell'anno 2012 (Bertozzi 2013b).
La specie è inserita nell'Allegato IV (specie ritenuta di importanza comunitaria) della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "vulnerabile".

Vespertilio di Natterer

Myotis nattereri (Kuhl, 1817)

Massimo Bertozzi

Pipistrello di taglia media, caratterizzato da padiglioni auricolari particolarmente sviluppati. Ha un'apertura alare di 220-300 mm e un peso di 5-12 g. E' una specie considerata sedentaria, che frequenta aree forestali, anche con fitta vegetazione e con presenza di zone umide, ma anche parchi urbani. Si nutre soprattutto di Ditteri diurni, ragni e altri artropodi in riposo notturno, catturati sulla vegetazione o anche al suolo. Nel periodo estivo può rifugiarsi in cavità arboree, *bat box*, fessure delle rocce, cavità sotterranee o edifici, mentre il letargo è generalmente trascorso in grotta. La specie è tra quelle note per effettuare lo *swarming*, un fenomeno osservato solo recentemente, descrivibile come momento di aggregazione e socializzazione intraspecifica finalizzata probabilmente all'accoppiamento e tipica del periodo autunnale. Recenti studi genetici suggeriscono che gli esemplari presenti in Italia appartengano a una specie differente dal *Myotis nattereri* distribuito nel resto del continente europeo. Si tratterebbe quindi di una nuova specie ancora in attesa di definizione (Salicini *et alii* 2011).

In Regione è stato osservato per la prima volta agli inizi degli anni '90 (Bertarelli 1992), mentre per la Romagna il primo dato per la specie risale al 1994 a Terra del Sole (FC) (Beck *et alii* 1994). Attualmente è segnalato per tutte le Provincie, con dati riferiti soprattutto a singoli esemplari nelle aree collinari e montane del territorio regionale.

Nel parco la sua presenza è segnalata presso alcuni rifugi ipogei, come l'Abisso Fantini e il Buco del Noce, nel Comune di Brisighella, la grotta del Re Tiberio (grotta per la quale è ipotizzabile un utilizzo quale sito di *swarming*) (Bertozzi 2013a), nel Comune di Riolo Terme, e nelle gallerie dell'ex cava Spes, vicino a Borgo Tossignano.

La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "vulnerabile".

Pipistrello albolimbato

Pipistrellus kuhlii (Kuhl, 1817)

Massimo Bertozzi

Si tratta della specie di chirottero più comune in Italia, e quello certamente più frequente nei centri abitati. E' un pipistrello di piccola taglia, ha un'apertura alare di 210-240 mm e un peso di 5-10 g, e colorazione del dorso bruno-rossiccia, mentre il pelo ventrale è chiaro. E' una specie considerata sedentaria e termofila, predilige quindi i climi più caldi e per questo è meno comune a quote superiori ai 1000 metri s.l.m.. Presenta spesso abitudini antropofile, infatti trova spesso rifugio nelle intercapedini esterne degli edifici, soprattutto nella stagione favorevole, e frequenta gli ambiti urbani anche per l'attività di alimentazione. Si tratta infatti del pipistrello

che più frequentemente si osserva in caccia sotto i lampioni, benché lo si possa ritrovare in alimentazione anche presso le fronde degli alberi di giardini, parchi e zone boschive, e spesso nelle vicinanze di corsi e specchi d'acqua. Per il letargo sceglie sempre fessure di edifici, ma in punti termicamente più riparati e isolati, oltre ad intercapedini di cavità sotterranee generalmente artificiali, come cantine, ghiacciaie, cave e miniere. Le prede, catturate sempre in volo, sono prevalentemente piccoli Ditteri, fra cui anche le zanzare, oltre a piccoli Coleotteri, Lepidotteri e Tricotteri.
In Regione è la specie più segnalata, sia perché facilmente avvistabile nei centri abitati, sia perché identificabile al *bat detector*.
Anche nel parco è la specie in assoluto più contattata (grazie all'utilizzo del *bat detector*) ed è presente su tutto il suo territorio. Non si hanno invece informazioni su luoghi di rifugio, difficili da individuare vista la natura fessuricola della specie, ad eccezione di un esemplare osservato in un'intercapedine di un muro di un edificio abbandonato nel Comune di Riolo Terme (Bertozzi ined.).
La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come a "rischio minimo", in quanto non appare sottoposta a particolari minacce.

Pipistrello nano

Pipistrellus pipistrellus (Schreber, 1774)

Francesco Grazioli

Si tratta del più piccolo pipistrello europeo assieme al pipistrello pigmeo (*Pipistrellus pygmaeus*), sua specie gemella per dimensioni ed aspetto, da cui è distinguibile con certezza solo attraverso analisi del DNA o per la frequenza di emissione degli ultrasuoni: circa sui 45 kHz, contro i circa 55 kHz del pipistrello pigmeo. Ha un'apertura alare di 180-250 mm e un peso di 3,5-8,5 g. E' considerato generalmente sedentario, anche se sono stati accertati casi di esemplari che hanno percorso oltre 1000 chilometri per gli spostamenti stagionali (Lanza 2012). Come il pipistrello albolimbato, è specie che frequenta gli ambienti abitati, alimentandosi spesso in prossimità dei lampioni degli insetti attratti dalla luce e trovando rifugio nelle fessure degli edifici, ad esempio: dietro alle grondaie, sotto le tegole o nei cassonetti degli avvolgibili. Le prede abituali sono piccoli Ditteri, Lepidotteri e Coleotteri, catturati generalmente in volo. Oltre alle aree urbane, può essere presente in una moltitudine di ambienti, come zone umide ed aree forestali ed agricole, a quote che vanno dal livello del mare fino a circa 2000 metri. Il letargo viene trascorso sempre in fessure di edifici, di rocce e di alberi di buone dimensioni, ma anche all'interno di grotte.
In Regione la specie è segnalata in tutte le Provincie, anche se sembra più diffusa nell'area occidentale, zona con caratteristiche di maggior continentalità (Scaravelli *et alii* 2001). Nella zona centro-orientale della Regione le segnalazioni, soprattutto realizzate con *bat detector*, sono aumentate negli ultimi anni, ma sono localizzate nelle sole zone collinari e montane.
Nel parco il pipistrello nano è stato segnalato per la prima volta dall'autore nel 2011. Negli ultimi anni, la specie è stata ascoltata, tramite *bat detector*, in attività di caccia in molti punti e ambienti diversi. Non sono invece noti luoghi di rifugio, se si escludono le gallerie dell'ex cava Spes (Comune di Borgo Tossignano), che

sembrano ospitare, nascosti in fessure ed intercapedini, diversi esemplari nei mesi estivi ed autunnali (Bertozzi ined.).
La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come a "rischio minimo".

Nottola di Leisler

Nyctalus leisleri (Kuhl, 1817)

Francesco Grazioli

La più piccola delle tre specie di nottole europee, la nottola di Leisler è comunque un pipistrello di media taglia, con un'apertura alare di 260-320 mm e un peso di 11-20 g. E' una specie migratrice, che può compiere spostamenti fra i rifugi estivi e quelli invernali anche di 1500 chilometri, per lo più lungo una direttrice nordest-sudovest del territorio europeo. Come le altre nottole, è specie considerata forestale, si rifugia quindi prevalentemente all'interno di cavità arboree sia nel periodo estivo sia in quello invernale, durante il letargo, dimostrando però un certa propensione anche all'utilizzo di rifugi artificiali come le *bat box* collocate su alberi, o più raramente gli interstizi esterni di edifici. E' un pipistrello gregario, che forma colonie di decine o qualche centinaio di esemplari, a volte assieme ad altre specie quali: nottola comune, nottola gigante, vespertilio di Bechstein, vespertilio di Daubentòn e pipistrello nano. Può frequentare diversi ambienti a quote che vanno dal livello del mare fino a superare i 2000 metri: aree forestali e zone marginali, zone aperte con abbondanza di acqua e anche centri abitati, lungo le strade illuminate dai lampioni. La nottola di Leisler caccia con volo rettilineo e a volte zigzagante ad altezze generalmente comprese fra i 15 e i 20 metri dal suolo. Le prede, catturate in volo, sono generalmente Lepidotteri notturni, Tricotteri e piccoli Ditteri come ad esempio i Chironomidi (moscerini).
In Regione la specie è stata segnalata con certezza solo della metà degli anni '90 e i dati di presenza si concentrano nella porzione occidentale del territorio regionale (provincie di Piacenza, Parma e Reggio Emilia) (Ambrogio, Ruggieri 2002).
Nel parco sono stati ascoltati al *bat detector* alcuni esemplari della specie (Scaravelli *et alii* 2001). I segnali bioacustici di questa specie sono però spesso confondibili con quelli di serotino comune (*Eptesicus serotinus*) ed è quindi possibile che molti dei segnali ascoltati negli ultimi anni, e attribuibili ad entrambe le specie, siano di nottola di Leisler.
La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "prossima a diventare minacciata".

Nottola comune

Nyctalus noctula (Schreber, 1774)

Massimo Bertozzi

Pipistrello di grossa taglia, ha dimensioni intermedie fra le altre due nottole europee, nottola di Leisler e nottola gigante (il più grande pipistrello europeo). Ha un'apertura alare di 320-400 mm e un peso di 19-40 g. La pelliccia del dorso è di un colore bruno-rossiccio, mentre la parte ventrale appare meno rossiccia e in generale più chiara. La specie è tra quelle considerate migratrici, con spostamenti tra i rifugi estivi più a nord e quelli invernali a sud di norma inferiori ai 1000 km, con un valore massimo registrato fra Ucraina e Bulgaria di oltre 1500 km (Hutterer *et alii* 2005). Come le altre nottole, è specie considerata forestale, che si rifugia cioè principalmente all'interno di cavità arboree naturali o artificiali (*bat box*). Rispetto alle altre nottole mostra però un maggior grado di antropofilia (Lanza 2012), scegliendo a volte di rifugiarsi in centri abitati o città, utilizzando oltre ai buchi negli alberi anche vani in edifici, cavità all'interno di ponti o di pali di cemento armato. La caccia agli insetti viene svolta sopra alla vegetazione o ai margini di aree boschive, oltre che in prossimità di zone umide con acque lente o ferme. Le prede sono insetti sia di grandi dimensioni, come Lepidotteri notturni e Coleotteri, sia, come per la nottola di Leisler, insetti di piccole dimensioni come Ditteri Chironomidi (moscerini), catturati non singolarmente, ma all'interno di sciami.
In Regione la specie è segnalata in tutte le Provincie soprattutto con contatti di singoli esemplari al *bat detector*. E' però nota un'importante colonia riproduttiva nel centro urbano di Cervia (RA), distribuita nelle cavità arboree di diversi platani (Scaravelli *et alii* 2001).
Nel parco è stato ascoltato con *bat detector* in attività in diversi punti dell'Area Protetta, sempre con singoli esemplari (Scaravelli *et alii* 2001; Bertozzi 2013a). Non sono invece noti eventuali luoghi di rifugio.
La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "vulnerabile".

Pipistrello di Savi

Hypsugo savii (Bonaparte, 1837)

Massimo Bertozzi

Pipistrello di piccola taglia, con un'apertura alare di 220-250 mm e un peso di 5-10 g, è caratterizzato da un pelo dorsale scuro con punte chiare, dorate, e dalla presenza di alcuni millimetri di coda sporgenti dalla membrana alare caudale. Dopo il pipistrello albolimbato, è certamente la specie più facilmente rinvenibile in ambiente urbano nel territorio nazionale. Oltre a frequentare le aree abitate, in cui generalmente si rifugia nelle intercapedini degli edifici, questo pipistrello considerato antropofilo è presente in una moltitudine di ambienti, dalla pianura fino a quote che possono superare i 2000 metri s.l.m.. E' una specie sedentaria, che può trovare rifugio nel periodo estivo, oltre che negli edifici, nelle crepe delle pareti rocciose (suo principale rifugio originario), ma anche, più raramente, nelle grotte, nei buchi degli alberi, sotto a cortecce sollevate o nelle *bat box*. Per il letargo può utilizzare gli stessi luoghi di rifugio estivi, purché ben isolati dall'ambiente esterno. A differenza della maggior parte delle altre specie che partoriscono generalemnete un solo piccolo all'anno, le femmine di pipistrello di Savi effettuano di norma un parto gemellare di due piccoli. Le prede cacciate sono insetti di

piccola taglia, in particolare Ditteri, Lepidotteri, Imenotteri e Neurotteri, che possono essere catturati da pochi metri dal suolo fino a oltre 100 metri di altezza (Lanza 2012).
In Regione è la specie più segnalata dopo il pipistrello albolimbato, rispetto al quale appare però meno legata alle aree abitate.
Nel parco è presente su tutto il territorio ed è relativamente facile contattarlo, tramite il *bat detector*, in caccia in prossimità dei centri abitati, lungo le strade illuminate, e nei pressi di affioramenti gessosi, zone agricole e aree aperte. Come per le altre specie che si rifugiano in strette fessure, sono invece rarissimi i casi di osservazione di esemplari in riposo e non sono note colonie riproduttive della specie.
La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come a "rischio minimo".

Serotino comune

Eptesicus serotinus (Schreber, 1774)

Francesco Grazioli

Pipistrello di taglia medio grande, ha un'apertura alare di 315-380 mm e un peso di 14-33 g. Ha la pelliccia di color bruno, più scura sul dorso che sul ventre, e la pelle di muso, orecchie e membrane alari di colore scuro, dal bruno al nerastro. Specie considerata sedentaria, effettua spostamenti tra i luoghi di rifugio estivi e quelli invernali che non superano di norma le poche decine di chilometri, con un massimo registrato in Europa di 330 chilometri. E' segnalata a quote che vanno dal livello del mare a circa 2000 metri s.l.m., ma generalmente predilige le quote medio basse, dalla pianura alla mezza montagna. Per la caccia, può frequentare ambienti molto vari, dai margini di aree boschive ad ambienti agricoli, da zone umide a parchi e giardini di aree urbane, in cui può spesso alimentarsi attorno ai lampioni che attraggono gli insetti. Le prede scelte, generalmente di dimensione medio grande, sono Coleotteri, Lepidotteri, Ortotteri e Odonati (libellule), ma occasionalmente anche ragni e Molluschi Gasteropodi. I rifugi estivi sono prevalentemente gli edifici, nei quali i serotini trovano riparo in intercapedini, tra le travi del tetto o dietro rivestimenti, più raramente utilizzano le cavità degli alberi o le grotte. Il letargo è invece generalmente trascorso in rifugi sotterranei naturali o artificiali, nei quali gli esemplari si appendono liberamente o si infilano in fessure.
La specie in Regione è nota in tutte le Provincie, con segnalazioni al *bat detector* di singoli esemplari in attività, ma anche di esemplari in letargo e di alcune colonie riproduttive.
Nel parco la specie è stata rilevata con catture di esemplari davanti a cavità nei dintorni di Brisighella, tramite alcuni rilevi effettuati al *bat detector* (Scaravelli *et alii* 2001) e sono inoltre segnalati esemplari in svernamento nelle gallerie dell'ex cava Spes (Comune di Borgo Tossignano), della cava di monte Tondo (Borgo Rivola, Comune di Riolo Terme) (Bertozzi 2013a) e dell'ex cava Marana (Comune di Brisighella) (Bertozzi 2015). L'unica colonia riproduttiva nota per il parco è localizzata presso il Rifugio Carné (Bassi 2009) ed è formata da poche femmine che ogni estate occupano una fessura sopra una trave del tetto dell'edificio (Ivano Fabbri, *in verbis*).
La specie è inserita nell'Allegato IV della Di-

rettiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "prossimo alla minaccia".

Barbastello

Barbastella barbastellus (Schreber, 1774)

Francesco Grazioli

Pipistrello dalla pelliccia scura e dai margini interni delle orecchie che si toccano sopra agli occhi, caratteristiche che lo rendono facilmente distinguibile dalle altre specie. E' di medie dimensioni, ha un'apertura alare di 240-290 mm e un peso di 6-14 g. Si tratta di una specie in grado di compiere spostamenti anche di alcune centinaia di chilometri tra i rifugi estivi e quelli invernali. E' considerata specie forestale, in quanto predilige cacciare negli ambienti boschivi con alberi maturi, spesso nei pressi di zone umide o raccolte d'acqua, ma anche nei parchi urbani o lungo viali alberati. Anche i rifugi estivi sono generalmente situati in ambito forestale, sotto la corteccia staccata di alberi morti o senescenti, in spaccature e cavità di grossi tronchi, ma anche, a volte, in ampi volumi di edifici o negli spazi creati tra gli scuri di finestre lasciate aperte e il muro esterno delle case. Il barbastello cambia frequentemente il rifugio estivo, spostandosi anche tutti i giorni (Russo 2013). Il letargo è invece generalmente trascorso in grotta o in cavità sotterranee artificiali, in punti con temperature piuttosto basse, tra 0 e 8 °C, spesso vicino agli ingressi dei rifugi, in cui gli esemplari possono trovarsi circondati da ghiaccioli e resistere a temperature anche sotto lo zero (Lanza 2012). Le prede preferite sono sicuramente piccoli Lepidotteri, ma possono entrare nella dieta anche Tricotteri, Ditteri o altri artropodi quali ad esempio i ragni.

La specie è segnalata per la maggior parte delle Provincie della Regione, ma sempre con segnalazioni localizzate e riferite a singoli esemplari. L'incremento dell'utilizzo del *bat detector* nelle attività di ricerca sulla chirotterofauna degli ultimi anni ha permesso la registrazione di nuove segnalazioni della specie, soprattutto nelle aree collinari e montane.

Per il parco è attualmente nota una sola segnalazione, un esemplare ascoltato con il *bat detector*, nel settembre 2014, in volo nei pressi di Castelnuovo (Comune di Brisighella) (Bertozzi 2015).

La specie è particolarmente protetta, è inserita nell'Allegato II della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "minacciata".

Orecchione meridionale

Plecotus austriacus (Fischer, 1829)

Massimo Bertozzi

Pipistrello di medie dimensioni, ha un'apertura alare di 255-300 mm e un peso di 5-14 g, è caratterizzato, come tutte le specie del genere *Plecotus*, dalla presenza di enormi padi-

glioni auricolari, lunghi fino a tre quarti della lunghezza dell'animale, che possono essere ripiegati sulla schiena o sotto le ali quando l'animale è in riposo. La specie è considerata sedentaria e relativamente termofila, predilige quindi le quote medie e basse, ma può spingersi a quote che superano i 2000 metri s.l.m.. Gli ambienti di caccia preferiti sono quelli agrari, in particolar modo con vigneti e frutteti, oltre ai centri abitati e, nelle zone più meridionali dell'areale di distribuzione, le aree a macchia mediterranea e le leccete (Agnelli *et alii* 2004). La caccia viene effettuata con volo lento e sfarfallante, individuando tramite ultrasuoni le prede in volo, mentre quelle posate sono catturate utilizzando anche solo l'udito, ascoltando cioè il rumore emesso dalle prede stesse. Si alimenta soprattutto di Lepidotteri notturni e in minor misura di Ditteri. Durante il periodo estivo si rifugia in edifici, soprattutto nei sottotetti, o, nell'area mediterranea, nei crepacci delle pareti rocciose e nelle grotte. Il letargo è trascorso prevalentemente in grotta o in rifugi sotterranei artificiali.

In Regione la specie appare presente nella maggior parte delle Provincie, ma con un numero limitato di segnalazioni, soprattutto riferite ad esemplari rifugiati in cavità sotterrane.

Per il parco i dati certi si riferiscono a catture effettuate con *mist net* verso la fine degli anni '90, presso la ex cava Marana e nei dintorni di Brisighella (Scaravelli *et alii* 2001). Esistono inoltre pochi altri avvistamenti di esemplari del genere *Plecotus* nel parco, dei quali però non si ha una certa determinazione specifica, localizzati presso il campanile della Chiesa Collegiata di S. Michele Arcangelo di Brisighella e la grotta Inghiottitoio De Gasperi (Comune di Casola Valsenio), entrambi a metà degli anni '80, oltre ad un più recente avvistamento, anno 2006, sempre nella ex cava Marana (Bassi 2009).

La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "prossimo alla minaccia".

Miniottero

Miniopterus schreibersii (Kuhl, 1817)

Massimo Bertozzi

Pipistrello di media taglia, con apertura alare di 305-350 mm e peso di 8-17 g, è caratterizzato dall'avere orecchie relativamente piccole, pelliccia bruno-grigiastra e ali proporzionalmente strette e lunghe, tipiche di un volatore particolarmente veloce. Si tratta di una specie considerata spiccatamente troglofila, cioè che utilizza quasi esclusivamente grotte e altri rifugi sotterranei sia nella stagione favorevole, sia nel periodo invernale per il letargo. E' considerata tendenzialmente sedentaria, in particolare nelle aree meridionali dell'Europa, con clima più mite, ma sono noti spostamenti anche di centinaia di chilometri fra i rifugi estivi e quelli invernali. In ogni caso, la direzione di spostamento è finalizzata alla ricerca della grotta con microclima più adatto e non è quindi obbligatoriamente lungo una direttrice nord-sud. Il miniottero è un pipistrello fortemente gregario, in grado di formare colonie svernanti e riproduttive anche di decine di migliaia di esemplari, spesso in associazione con altre specie, ad esempio rinolofidi, in particolare con il rinolofo Eurìale, o rappresentanti del genere *Myotis*, soprattutto con vespertilio maggiore, vespertilio di Blyth e vespertilio di Capaccini. Si

nutre di insetti di medie dimensioni, soprattutto di Lepidotteri, catturati in ambienti aperti, lungo corsi d'acqua, ai margini della vegetazione arborea o anche in prossimità dei lampioni stradali.
In Regione le segnalazioni della specie sono soprattutto in corrispondenza delle aree carsiche del territorio bolognese e della Romagna, in cui sono presenti colonie formate da migliaia di esemplari, come quella storicamente nota nella grotta di Onferno, nel riminese (Scaravelli *et alii* 2008).
Nel parco è sicuramente la specie numericamente più presente. Gli esemplari noti si concentrano quasi esclusivamente nelle gallerie della cava di monte Tondo (Borgo Rivola, Comune di Riolo Terme) formando d'estate una colonia mista con vespertilio maggiore e vespertilio di Blyth di circa 3000-4000 esemplari, mentre d'inverno si contano un numero di miniotteri in letargo che può raggiungere le 16000-18000 unità, facendo del sito uno dei più importanti *roost* di svernamento a livello nazionale (Bertozzi 2013a).
La specie è inserita nell'Allegato II della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come "vulnerabile".

Molosso di Cestoni

Tadarida teniotis (Rafinesque, 1814)

Francesco Grazioli

Pipistrello di grandi dimensioni, ha un'apertura di 405-440 mm e un peso di 25-50 g. Inconfondibile, oltre che per le grandi dimensioni, per le orecchie e il muso proiettati in avanti e soprattutto per la coda libera dalla membrana caudale. E' una specie considerata sedentaria per quanto riguarda gli spostamenti stagionali, ma in grado di compiere ogni sera spostamenti fino ad anche un centinaio di chilometri per l'attività di caccia. E' un pipistrello rupicolo, che trova rifugio nelle fessure di pareti rocciose dal livello del mare, in falesie sulle coste o anche grandi scogli rocciosi in mare, fino a quote che possono superare i 2000 metri s.l.m.. In alternativa alle rupi, il molosso di Cestoni può rifugiarsi nelle fessure esterne di edifici. Rispetto agli altri pipistrelli europei, sembra abbia una regolazione termica insufficiente, tale da permettergli di ibernare solo in uno stato di torpore e non di profonda letargia, motivo per cui i risvegli e l'attività in pieno inverno sono generalmente più frequenti che nelle altre specie. Ha un volo veloce (può raggiungere i 65 km/h) e tendenzialmente rettilineo, caccia di solito tra 10 e 20 m dal suolo, ma spesso anche molto più in alto. Le prede principali sono Lepidotteri, ma fanno parte della dieta anche Coleotteri e Ditteri. Gli ambienti di caccia sono vari: sopra ad aree forestali, in ambiti urbani, ad esempio sopra i grandi fari di impianti sportivi, lungo la costa e a volte anche in mare.
In Regione la specie è segnalata nella quasi totalità delle Provincie, con dati riconducibili soprattutto ad ascolti realizzati con *bat detector*. E' nota una sola piccola colonia, localizzata nella provincia di Piacenza (Ambrogio, Ruggieri 2002). Nella zona romagnola è segnalata solo da pochi anni, sempre con dati riferibili a singoli esemplari (Scaravelli *et alii* 2008).
Nel parco, seppur ricco di idonee e abbondanti luoghi di rifugio, le numerose pareti gessose, sono stati rilevati tramite *bat detector* solo pochi esemplari. In particolare, negli ultimi quat-

tro anni di monitoraggio sistematico effettuato dallo scrivente, sono stati contattati solo due esemplari, entrambi nell'area di Vena del Gesso compresa tra il fiume Santerno e il torrente Senio.
La specie è inserita nell'Allegato IV della Direttiva europea 92/43 "Habitat". La lista rossa nazionale dei Mammiferi la classifica come a "rischio minimo".

Lepre europea

Lepus europaeus Pallas, 1778

Francesco Grazioli

Specie sedentaria, timida, schiva e, eccetto che nel periodo riproduttivo, tendenzialmente solitaria. Possiede udito e olfatto molto sviluppati ed è particolarmente veloce nella corsa e nel salto. Attiva al crepuscolo e nelle ore notturne, mentre di giorno rimane nascosta tra la vegetazione. La femmina può effettuare 3 o 4 parti l'anno, tra fine gennaio e ottobre, con un picco delle nascite tra aprile e la metà di luglio. La sua dieta è composta essenzialmente da vegetali. Si nutre di erbe, piante legnose, semi, tuberi, frutta, germogli e cortecce. Specie caratteristica di aree aperte e praterie, che comunque può adattarsi ad una grande varietà di ambienti. Predilige in ogni modo territori ad elevata diversità ambientale, con praterie o coltivi inframezzati a siepi e boschetti. Presente anche nei boschi di latifoglie a quote collinari e montane. Risente negativamente della riduzione della diversità ambientale, dell'eliminazione degli elementi semi naturali, della meccanizzazione agricola, dell'uso di pesticidi e diserbanti, oltre che dell'attività venatoria.
La specie è diffusa in modo omogeneo in tutta la Romagna (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992, Scaravelli *et alii* 2008) e risulta relativamente comune anche nel territorio del parco, dai fondovalle coltivati alle aree di gariga meno impervie. Risulta particolarmente abbondante nei calanchi presenti a nord della Vena del Gesso, che rappresentano un habitat ideale. Nelle aree adiacenti al parco i popolamenti sono anche condizionati dalla caccia e dai rilasci di individui a scopo venatorio.

Scoiattolo comune

Sciurus vulgaris Linnaeus, 1758

Flavio Bianchedi

Di abitudini diurne è attivo soprattutto nelle prime ore del mattino e al tramonto, ricerca il cibo sugli alberi e al suolo e immagazzina provviste che nasconde all'interno di cavità

sugli alberi o in buche nel terreno. Per la riproduzione costruisce un voluminoso nido di forma subsferica, costituito di foglie e piccoli rami, solitamente all'inserzione dei rami con il tronco, ma può utilizzare anche cavità naturali o nidi abbandonati di Corvidi. Nel periodo invernale alterna lunghe pause di riposo con momenti dedicati all'attività trofica. Si nutre di semi, frutta, gemme, funghi e cortecce, ma cattura anche insetti e talvolta può predare uova e nidiacei. Facilitato dalla lunga coda utilizzata come bilanciere e paracadute, presenta eccezionali doti di arrampicatore, che mostra muovendosi con agilità tra i rami e saltando da un albero all'altro. E' infatti una specie tipicamente arboricola che colonizza boschi e aree forestali, composte sia da conifere che da latifoglie. Frequenta anche parchi e giardini urbani, purché con abbondante vegetazione arborea. Risente della frammentazione degli habitat forestali ed è minacciato dall'espansione dello scoiattolo grigio (*Sciurus carolinensis*), di origine nordamericana e attualmente presente nel nord-ovest della Penisola: in Piemonte, Liguria e Lombardia.

La specie è diffusa e relativamente comune in tutto il territorio del parco ove sono presenti gli habitat idonei. In passato l'areale era probabilmente concentrato in ambito montano, infatti Zangheri (1957) lo citava come presente in collina ma più comune in montagna e anche nel forlivese era segnalato solo in ambito collinare e montano (Gellini *et alii* 1992). Negli ultimi anni è evidente un'espansione di areale a quote più basse e verso la pianura sino ai centri urbani situati sulla via Emilia, come Faenza e Imola (Scaravelli *et alii* 2001; Scaravelli, Di Girolamo 1998; Scaravelli, Costa 2004; Noferini e Fabbri oss. pers.).

Ghiro

Glis glis (Linnaeus, 1766)

Francesco Grazioli

È una specie arboricola, particolarmente agile nell'arrampicarsi sugli alberi e nel saltare da un ramo all'altro. Nella Famiglia dei Gliridi è la specie di maggiori dimensioni, ha una lunghezza testa-corpo che può superare i 20 cm e un peso che può raggiungere i 240 grammi. Ha una lunga e folta coda e la pelliccia di dorso e fianchi è di colore grigio, mentre la parte ventrale è più chiara. E' attivo durante la notte e vive in gruppi familiari. Utilizza come nidi e rifugi cavità degli alberi, nidi abbandonati di Corvidi o scoiattoli e anche cassette nido, che riempie con foglie e altro materiale. Il periodo di letargo, che trascorre in rifugi sotterranei ben isolati dall'ambiente esterno, è particolarmente prolungato e va da novembre ad aprile. Il suo regime alimentare è costituito prevalentemente da semi e frutti (nocciole, ghiande, castagne, faggiole, more, ecc.), gemme e cortecce, ma può anche predare insetti, molluschi, uova e nidiacei. È strettamente legato alle aree forestali, preferisce boschi di latifoglie o misti con piante mature e in grado di offrire abbondanti risorse alimentari e rifugi. Può anche colonizzare parchi, giardini e insediarsi all'interno di ruderi, fienili o sottotetti di edifici, purché non lontani da aree boscate.

In Romagna è segnalato per quasi tutte le aree collinari e montane, e risulta abbondante nei

boschi dell'alto Appennino (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992; Scaravelli *et alii* 2008). La specie è diffusa e relativamente comune anche nel territorio del parco e ovunque vi sia presenza di ambienti idonei. Relativamente abbondante nell'area del centro visite Ca' Carnè, dove ha colonizzato le cassette nido installate per passeriformi e pipistrelli. Segnalato anche per l'abitato di Brisighella (RA) (Fabbri com. pers.).

Moscardino

Muscardinus avellanarius (Linnaeus, 1758)

Francesco Grazioli

Specie arboricola, notturna e parzialmente gregaria. E' il più piccolo fra i Gliridi europei ed è caratterizzato da una colorazione arancione-marrone della pelliccia del dorso. Costruisce un nido di forma sferica, costituito da filamenti di materiale vegetale, su alberi e cespugli da 30 cm a pochi metri dal suolo, oppure all'interno di cavità di alberi e cassette nido. Il periodo del letargo va da novembre-dicembre ad aprile, ma è estremamente influenzato da latitudine e altitudine. L'intervallo riproduttivo è compreso tra maggio e settembre. Si nutre prevalentemente di fiori, nel periodo primaverile, frutti (bacche, more, nocciole, ghiande, faggiole, ecc.) e semi, ma la sua dieta comprende, soprattutto nel periodo estivo, anche invertebrati e insetti. Specie notturna ed elusiva, per questo molto difficile da contattare; la sua presenza viene spesso rivelata solamente dai resti alimentari o analizzando le borre dei rapaci notturni, suoi potenziali predatori, contenenti peli e ossa delle loro prede. Frequenta siepi e cespuglieti, nonché aree boscate e relativi margini con ricco sottobosco. Predilige boschi di latifoglie, ma viene segnalato anche in quelli di conifere. Colonizza anche le aree coltivate purché siano presenti siepi e macchie boscate. La specie è inserita nell'Allegato IV (specie ritenuta di importanza comunitaria) della Direttiva europea 92/43 "Habitat". Nel territorio Regionale, colonizza soprattutto aree collinari e montane dove sono ancora abbondanti gli habitat prediletti, è invece da considerarsi raro o assente nelle pianure antropizzate e nelle aree coltivate in modo intensivo. Tutto il parco presenta habitat idonei al moscardino e la specie è probabilmente diffusa in modo omogeneo, ma le informazioni sulla sua presenza sono ancora scarse e localizzate, e certamente influenzate dalla già citata elusività della specie.

Quercino

Eliomys quercinus (Linnaeus, 1766)

Presenta una caratteristica mascherina facciale nera, occhi grandi e sporgenti, orecchie ben sviluppate e la coda che termina con un ciuffo di peli neri e bianchi a forma di pennello. Ha un comportamento spiccatamente elusivo, prevalentemente crepuscolare/notturno e solitario. Inoltre, pur in grado di emettere mormorii e suoni lamentosi più o meno acuti, risulta piuttosto silenzioso. Il rifugio estivo è generalmente un nido globoso costruito con materiale vegetale su arbusti o alberi, ma a tal fine può utilizzare anche nidi dismessi di scoiattoli o uccelli, oppure trovare rifugio in cavità del suolo, anfratti delle rocce o cataste di legna. Come gli altri Gliridi, va in letargo durante l'inverno e per lo scopo utilizza rifugi più sicuri come cavità di alberi, anfratti naturali, muri in pietra, in cui accumula riserve di cibo disponibili al risveglio primaverile. Il periodo riproduttivo

va da marzo ad ottobre, con la possibilità di due parti per anno. La dieta è piuttosto varia e comprende prevalentemente frutti, semi, funghi, germogli, cortecce ma anche insetti e loro larve, gasteropodi, anfibi, uova e nidiacei di uccelli. Frequenta ambienti forestali di macchia mediterranea, ma anche foreste di latifoglie e di conifere, dalla pianura alla montagna e apprezza le aree rocciose, dove più facilmente trova rifugi e nascondigli. È una specie molto sensibile alle modificazioni del paesaggio, infatti risente negativamente della riduzione delle siepi in ambiente agroforestale e della frammentazione delle aree boscate. Nella lista rossa italiana è considerato vulnerabile.
Zangheri (1957) lo definiva non raro nella valle del torrente Senio fino a Palazzuolo. Nelle province di Rimini, Forlì-Cesena e Ravenna le segnalazioni della specie sono attualmente poche e localizzate, e si riferiscono per lo più ad ambienti collinari con presenza di boschetti termofili e, come accade nella Vena del Gesso, zone rocciose (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992; Scaravelli *et alii* 2008). Essendo una specie molto elusiva e che compare raramente nelle borre degli strigiformi potrebbe essere più diffuso di quanto conosciuto.
Nel territorio del parco frequenta probabilmente ambienti con bioclima mediterraneo; le segnalazioni certe per questa specie nella Vena sono attualmente riferite a reperti ossei rinvenuti in borre di rapaci notturni nelle aree di Zattaglia e del centro visite Ca' Carné (Rigacci, Scaravelli 1995).

Arvicola acquatica

Arvicola amphibius (Linnaeus, 1758)
Attiva sia di notte che durante il giorno, questa arvicola di grandi dimensioni vive in gruppi familiari e scava complesse gallerie e tane sulle sponde dei corsi d'acqua. E' una specie poligama, con un maschio che occupa un territorio più ampio, che si sovrappone ad altri più piccoli di alcune femmine. La riproduzione avviene tra la primavera e l'autunno. Si nutre principalmente di sostanze vegetali, tra cui piante acquatiche e ripariali, che raccoglie, anche immergendosi, sul fondo di invasi e corsi d'acqua. Si alimenta, inoltre, di semi, germogli e altre parti ipogee di piante spontanee e coltivate nei pressi delle rive in cui vive; occasionalmente può mangiare anche molluschi, insetti e altri invertebrati, ma anche girini e avannotti. Specie adattata alla vita acquatica, che colonizza una grande varietà di ambienti d'acqua dolce di buona qualità e ricchi di vegetazione, tra cui fiumi, canali, fossati e sponde di laghi e di paludi. Diffusa prevalentemente in ambienti di pianura e collina, risente negativamente degli interventi di sistemazione spondale, del taglio della vegetazione ripariale e della distruzione degli habitat adatti alla specie. A livello nazionale, si osserva una generale riduzione delle popolazioni della specie a partire dagli anni '70 e '80 del secolo scorso (Amori *et alii* 2008).
La specie, già citata da Zangheri per i dintorni di Ravenna (Zangheri 1957, 1969), è stata riscontrata nella pianura settentrionale ravennate solo in pochi siti localizzati (Scaravelli *et alli* 2001), nel riminese vi sono alcune segnalazioni riguardanti gli anni '90 (Scaravelli *et alii* 2008), mentre non è stata citata nell'atlante della provincia di Forlì (Gellini *et alli* 1992). E' presente all'interno del parco, seppure non comune e sicuramente localizzata in prossimità degli ambienti idonei, quali i principali corsi d'acqua e i bacini di irrigazione presenti tra i coltivi. La specie è certamente presente nelle aree impaludate del tratto medio-basso del rio Basino (Costa *et alii* 2010).

Arvicola del Savi

Microtus savii (de Sélys-Longchamps, 1838)
Specie gregaria, attiva per lo più di notte, ma anche nelle ore diurne. Scava complesse gallerie e tane nel terreno, ma si alimenta anche in

superficie, in particolare se in presenza di una fitta copertura vegetale. Possiede una dieta erbivora, infatti si nutre di radici, bulbi, tuberi ed altre parti ipogee delle piante, non disdegna, comunque, erbe e foglie che raccoglie in superficie. La riproduzione avviene durante tutto l'anno, con una pausa invernale e una estiva, in caso di eccessiva aridità. Specie adattabile, che predilige ambienti aperti, come praterie, pascoli e coltivi, se possibile con copertura erbacea stabile. La si può trovare in pianura, anche antropizzata (dove rappresenta spesso la specie dominante tra di micromammiferi), ma anche in collina e montagna. Frequenta anche i frutteti e i margini delle aree boscate. Quando è presente con consistenti popolazioni può causare danni alle coltivazioni, in particolar modo a quelle orticole; per questo motivo, pur essendo una specie endemica della nostra penisola, non gode di alcuna tutela normativa. Rappresenta, invece, un'importante fonte di cibo per numerosi predatori, tra cui mammiferi Carnivori e soprattutto uccelli rapaci notturni e diurni come barbagianni, gufo comune, allocco e poiana.
La specie è comune e diffusa in tutto il territorio romagnolo (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992; Scaravelli *et alii* 2008) e anche in tutto il Parco della Vena del Gesso.

Arvicola rossastra

Myodes glareolus (Schreber, 1780)

Francesco Grazioli

Come indica il nome, ha la pelliccia dorsale tipicamente bruno-rossastra, mentre il ventre è grigio argentato e la coda, lunga quanto la metà della lunghezza testa-corpo, presenta due colori ben distinti, risultando più chiara nella parte inferiore. Ha abitudini prevalentemente notturne, ma non è raro osservarla anche nelle ore diurne. Di giorno suole spostarsi soprattutto in gallerie sotterranee, di cui scava una complessa rete con numerose entrate e camere utilizzate sia come magazzino che come nido. La camera del nido di solito è sferica e posizionata al riparo sotto tronchi caduti o radici, imbottita di muschio, erba e foglie secche. È una specie gregaria e le femmine, durante il periodo riproduttivo, che va dalla primavera all'autunno, sono molto territoriali. È dotata di spiccate doti di arrampicatrice su alberi e cespugli, che frequenta per procacciarsi il cibo. La sua dieta è prevalentemente erbivora ed è composta da frutti, semi, germogli, fiori, funghi ma può saltuariamente comprendere anche insetti, lombrichi e altri piccoli invertebrati. E' una tipica specie forestale e la si può trovare in foreste decidue, miste e di conifere, predilige ambienti con ricco sottobosco e abbondante lettiera. È presente soprattutto nelle aree collinari e montane. Negli ambienti agro-forestali sfrutta il sistema di siepi per gli spostamenti e in fase di dispersione, quindi le popolazioni locali possono risentire negativamente dell'eliminazione degli elementi caratteristici del paesaggio agrario (siepi, filari, boschetti, ecc.) e della frammentazione delle aree forestali.
Considerate le sue esigenze ambientali, la specie risulta assente da buona parte della Pianura Padana. In Romagna e nelle province di Ravenna, Forli-Cesena e Rimini è segnalata in ambito collinare e montano e anche nelle pinete costiere ravennati (Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2008; Scaravelli *et alii* 2001). E' probabilmente presente in tutti gli ambienti ove vi sia sufficiente copertura forestale, anche

se, vista l'ecologia della specie, vi sono difficoltà nel reperire dati di presenza (Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2001). Nell'area del parco la sua presenza è da considerarsi comune e diffusa nelle aree boscate con ricco sottobosco.

Topo selvatico a collo giallo

Apodemus flavicollis (Melchior, 1834)

Come indicato dal nome, la specie è caratterizzata da un'ampia macchia gialla nell'area della gola e del petto, bene evidente negli esemplari adulti, mentre sempre incompleta in quelli giovani. E' una specie strettamente notturna, che utilizza come rifugio cavità naturali alla base degli alberi o nel terreno. E' un abile arrampicatore e può sfruttare per gli spostamenti i rami delle piante arbustive ed arboree, arrivando fino alle chiome più alte degli alberi. Talvolta può utilizzare nidi di uccelli o cassette nido come rifugi. Solitamente non scava tane o gallerie, ma preferisce utilizzare quelle abbandonate da altre specie. Si nutre più che altro di vegetali, tra cui semi, frutti e germogli, ma anche di piccoli invertebrati, soprattutto nel periodo primaverile. E' solito immagazzinare scorte di cibo per i mesi invernali e, in questo modo, contribuisce alla dispersione dei semi di molte specie forestali. Frequenta in prevalenza aree forestali e boschi maturi, sia di conifere che di latifoglie, che predilige, ed è più comune in ambienti collinari e montani, dove risulta di solito dominante rispetto al topo selvatico. La specie difficilmente si avvicina agli edifici e risulta essere poco diffusa nelle pianure antropizzate.

Poiché la specie non è frequentemente predata dagli Strigiformi e, in particolare, dal barbagianni, i dati di presenza in Romagna sono scarsi e frammentari e per lo più localizzati in ambito collinare e montano (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992; Scaravelli *et alii* 2008). Nel Parco della Vena del Gesso Romagnola il topo selvatico a collo giallo è presente in tutte le aree boscate, che rappresentano l'ambiente elettivo delle specie.

Topo selvatico

Apodemus sylvaticus (Linnaeus, 1758)

Francesco Grazioli

Simile al topo selvatico a collo giallo, ma più piccolo e, negli adulti, con la macchia gialla sotto il collo di dimensioni decisamente minori. Specie prevalentemente notturna, normalmente solitaria, ma che può vivere anche in piccole colonie. Agile e abile arrampicatore, scava gallerie nel terreno, che può utilizzare come magazzino per le provviste, come rifugio e anche per la riproduzione. Si nutre prevalentemente di vegetali, soprattutto di semi, ma anche di frutti e germogli, oltre che di piccoli invertebrati; occasionalmente può diventare commensale dell'uomo. E' una specie molto prolifica, il numero di piccoli per ogni parto è solitamente compreso fra quattro e sette e l'attività riproduttiva può protrarsi, in condizioni di disponibilità di cibo, per quasi tutto l'anno.

Presenta una grande adattabilità ed è in grado di colonizzare una molteplice varietà di ambienti, dalla fascia costiera fino a 2000 metri s.l.m., mostrando però, alle quote più alte, una marcata tendenza a vivere in prossimità delle abitazioni umane. Frequenta boschi e margini di aree boscate, zone aperte con arbusti e siepi, aree agricole e sponde di corsi d'acqua. Si insedia di frequente anche nei pressi di agglomerati urbani, in parchi, giardini e coltivi, può anche occupare case isolate e fabbricati rurali. In ambienti naturali è un'importante fonte di cibo per numerosi predatori, in particolare la specie risulta spesso essere componente dominante nella dieta di barbagianni e allocco .
Specie ubiquitaria e diffusa in tutta le province romagnole, sia in pianura che in territorio appenninico (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992; Scaravelli *et alii* 2008). La specie è comune e diffusa in tutte le aree del parco.

Topolino domestico

Mus musculus Linnaeus, 1758
Specie sedentaria prevalentemente notturna, ma attiva anche durante il giorno, in particolare in situazioni antropiche. Si dimostra agile nell'arrampicarsi e vive solitamente in gruppi numerosi. Può scavare tane nel terreno o semplicemente utilizzare quelle di altre specie. Nelle popolazioni selvatiche la riproduzione avviene dalla primavera all'autunno, mentre in quelle associate all'uomo gli accoppiamenti possono avvenire durante tutto l'anno per la costante presenza di cibo e di temperatura favorevole. È onnivoro, si nutre di vegetali, tra cui semi (in particolare di Graminacee), frutti ed erbe, di piccoli invertebrati e, nelle abitazioni, di prodotti alimentari o rifiuti. Specie adattabile, presente in ambienti urbani ed aree agricole sia in collina che in pianura. Ha abitudini sinantropiche, si è infatti adattato da secoli a vivere in stretta associazione con l'uomo, anche all'interno delle abitazioni e degli edifici rurali. Occasionalmente è presente anche in ambienti naturali, come: macchia mediterranea, ambienti litoranei, aree ecotonali in prossimità di ambienti boschivi caldi e anche boschi artificiali. Sembra, invece, non frequentare, nel territorio europeo, i boschi maturi. È una specie da considerarsi ubiquitaria e cosmopolita, la cui ampia diffusione è strettamente collegata alla presenza umana. Può causare danni alle derrate alimentari e nelle abitazioni.
La specie è comune e diffusa in tutto il territorio romagnolo (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992; Scaravelli *et alii* 2008) e lo stesso vale anche per la Vena del Gesso.

Ratto delle chiaviche

Rattus norvegicus (Berkenhout, 1769)
Specie di origine asiatica, che, essendo commensale dell'uomo e comune nelle aree portuali, ha ormai occupato tutti i continenti, trasportato involontariamente a bordo delle navi mercantili. È un animale territoriale, di abitudini elusive e prevalentemente notturne, che vive in gruppi familiari con precise gerarchie. Si trova a suo agio nell'ambiente acquatico, può scavare complesse tane sulle sponde dei corsi d'acqua o nei pressi delle abitazioni, ma non essendo un buon arrampicatore come il ratto nero, occupa preferibilmente la porzione inferiore degli edifici. È un animale molto prolifico che, in base alla disponibilità di cibo, può riprodursi durante tutto l'anno. È onnivoro e in grado di sfruttare numerose risorse alimentari, tra cui granaglie, invertebrati e piccoli vertebrati, uova, carogne e rifiuti. Ha colonizzato tutti gli ambienti urbani, dove vive nelle fognature, nei depositi di rifiuti e discariche, nelle aree verdi e in aree marginali degradate, e quelli rurali, nei quali lo si può rinvenire laddove vi siano fonti di cibo, come nei ricoveri di animali o in presenza di derrate alimentari. È una specie da considerarsi molto dannosa, in quanto vettore di possibili malattie, in grado di

danneggiare gli alimenti e di provocare danni alle coltivazioni. Il ratto delle chiaviche può essere predato abitualmente da mammiferi carnivori, come volpi e faine, ma anche da rapaci notturni, quali allocco, barbagianni e soprattutto gufo reale.
In tutta la Romagna la specie è considerata diffusa e presente, più o meno abbondante, dalla pianura al piano montano, in prevalenza nei fondovalle appenninici, dove sono localizzati i principali centri abitati e corsi d'acqua (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992: Scaravelli *et alii* 2008). La specie è diffusa e relativamente comune in tutto il territorio del parco, in particolare nelle vicinanze di ambienti acquatici e dei centri abitati.

Ratto nero

Rattus rattus (Linnaeus, 1758)

Specie di origine asiatica, di abitudini prevalentemente notturne, che vive in gruppi familiari. Costruisce nidi di materiale vegetale sugli alberi o all'interno di edifici, dove occupa le crepe dei muri o i sottotetti. Nelle popolazioni in natura si riproduce più volte tra maggio e settembre, in quelle a contatto con l'uomo può riprodursi, in base alle disponibilità alimentari, praticamente tutto l'anno. Il ratto nero è onnivoro, si nutre prevalentemente di alimenti vegetali (frutti, semi, erbe, cortecce, ecc.), ma preda anche insetti, molluschi, piccole uova, nidiacei e altri piccoli vertebrati. Ha una valenza ecologica piuttosto ampia, infatti è in grado di adattarsi a diverse situazioni ambientali. Nell'Italia mediterranea frequenta le aree marginali di pinete costiere, zone rupestri e ruderali. Colonizza anche i boschi collinari e lo si rinviene spesso nei pressi delle abitazioni, nei parchi e giardini e nelle aree coltivate. Sembra risentire negativamente della diffusione del più aggressivo ratto delle chiaviche, con cui spesso entra in competizione, in particolare se presente con popolazioni ad elevata densità. Può provocare danni alle coltivazioni e ai raccolti.
Le segnalazioni per la Romagna sono sporadiche ma ciò è probabilmente dovuto alla difficoltà di rilevamento della specie e di distinzione dal congenere ratto delle chiaviche; per questo motivo è probabile che la distribuzione della specie sia più ampia di quanto segnalato. Anche per il parco si ritiene la sua presenza localizzata e più frequente nei pressi di abitazioni rurali o centri abitati.

Istrice

Hystrix cristata Linnaeus, 1758

Francesco Grazioli

Specie solitaria e attiva prevalentemente di notte, quando può compiere anche grandi spostamenti alla ricerca di cibo. Al contrario trascorre le ore diurne al riparo, di solito all'interno della tana scavata nel terreno o all'interno di cavità sotterranee (grotte o gallerie). Gli accoppiamenti avvengono in primavera. L'istrice appartiene all'Ordine dei Roditori e la sua dieta è erbivora, si nutre in particolare di radici, bulbi, tuberi, germogli e cortecce. Singolare è il suo atteggiamento di difesa: solleva gli aculei presenti nella parte dorsale e posteriore del corpo e si dirige all'indietro verso il potenziale aggressore; tali movimenti sono poi accompagnati dall'emissione di un caratteristico rumore, causato dallo scuotimento della coda e degli aculei su di essa presenti. Animale difficile da contattare, mentre capita frequentemente di

trovare i suoi aculei lungo piste e sentieri o le buche che scava per la ricerca del cibo. Predilige habitat mediterranei, pur essendo presente in una grande varietà di ambienti, dai boschi appenninici alle campagne coltivate. Oltre a scavare attivamente gallerie, nella Vena del Gesso l'istrice utilizza anche le grotte sia per riprodursi, sia come aree di rifugio diurno. La specie è inserita nell'Allegato IV (specie di importanza comunitaria) della Direttiva 92/43/CEE "Habitat".

È diffuso e comune in tutto il territorio del parco, dalle creste gessose ai fondovalle più intensamente coltivati ed antropizzati. Nella Vena del Gesso la presenza dell'istrice si è consolidata già a partire dagli anni '80 e da qui è probabilmente partita la colonizzazione dei territori vicini (Tedaldi, Scaravelli 1993; Gellini *et alli* 1992). Negli ultimi anni il suo areale ha mostrato una rapida espansione verso nord. Attualmente l'istrice, dopo aver consolidato la sua presenza sul versante nord dell'Appennino e sul versante adriatico (Tedaldi, Scaravelli 1993; Scaravelli *et alli* 2001), sta colonizzando la Pianura Padana sino al Veneto e alla Lombardia (Scaravelli *et alii* 2008).

Nutria

Myocastor coypus (Molina, 1782)

Daniele Franceschelli

Specie di origine sudamericana, importata per la prima volta in Italia sul finire degli anni '20 del secolo scorso e allevata per la sua pelliccia. Da allora è stata oggetto di ripetuti rilasci volontari e involontari, con conseguente naturalizzazione di popolazioni in molte aree del Paese (Amori *et alii* 2008). Se spaventata o infastidita cerca protezione in acqua o all'interno della tana, solitamente scavata sulle sponde o negli argini del corso d'acqua. Si riproduce in media due volte all'anno, dando alla luce dai due ai sei piccoli per volta. Si nutre prevalentemente di piante acquatiche e terrestri. Si alimenta anche di molluschi bivalvi (Scaravelli *et alii* 2008). Popola di preferenza ambienti di acque dolci lentiche o con debole corrente, tra cui paludi, laghi, fiumi di pianura e canali con abbondante presenza di vegetazione ripariale, ma colonizza anche le lagune salmastre e i tratti appenninici dei corsi d'acqua. Per motivi alimentari frequenta anche i campi coltivati, soprattutto se non lontani da zone umide o corsi d'acqua. È una specie alloctona, che può provocare notevoli danni, ad esempio alle arginature di fiumi o canali, alle coltivazioni, alla vegetazione acquatica e può provocare notevole disturbo agli uccelli acquatici che costruiscono nidi galleggianti. Per tutti questi motivi è da considerare indesiderata e da sottoporre a misure di gestione e controllo numerico. La specie è attualmente presente in ampi comprensori, tra cui buona parte della Pianura Padana e del litorale Nord Adriatico. In provincia di Ravenna è segnalata per tutto il territorio, dalla costa alle aree collinari e montane (Scaravelli *et alli* 2001). Da qualche anno è presente anche nella Vena del Gesso. Dalla pianura, risalendo i principali corsi d'acqua, ha colonizzato i fondovalle del parco; in ambito collinare ha trovato nei laghetti artificiali irrigui un ambiente favorevole.

Lupo

Canis lupus Linnaeus, 1758

Daniele Franceschelli

Mammifero carnivoro della famiglia dei Canidi, di cui è il rappresentante di taglia maggiore. Possiede un areale di diffusione molto vasto, che comprendeva buona parte di Eurasia e Nordamerica, e mostra all'interno della specie una grande varietà fenotipica, sia in termini di dimensioni che di colorazione del mantello, più frequentemente grigio ma anche nero o bianco. Grazie alla genetica molecolare si è arrivati a distinguere circa 11 sottospecie, capaci di occupare ambienti molto vari, che vanno dal deserto alla tundra passando per montagne, steppe e foreste. Specie altamente sociale e territoriale, per questo i lupi delimitano il territorio depositando feci ed urine nelle zone di confine, oppure lanciando segnali acustici (ululati) per avvisare i conspecifici che l'area è già occupata. Il lupo vive in branchi composti da una coppia dominante alfa, l'unica che si riproduce, ed individui subalterni, il più delle volte figli di cucciolate avute in precedenza dalla coppia alfa stessa. Generalmente i cuccioli rimangono nel branco fino al raggiungimento dell'età adulta (2 anni), poi una parte di loro se ne allontana per fondare un nuovo branco o per tentare di entrare a far parte di un branco già esistente. Quelli che invece vi rimangono tentano la scalata gerarchica all'interno dello stesso branco per poter arrivare a riprodursi.

Predatore eclettico, il lupo caccia una vasta gamma di prede che vanno dai piccoli roditori ai grandi mammiferi, in particolare ungulati come cinghiali e caprioli, e localmente anche daini, cervi e mufloni. Si segnalano anche predazioni e danni a carico del bestiame domestico, in particolare pecore, capre e vitelli. L'areale di diffusione ha subito una notevole contrazione sempre per cause di origine antropica (sterminio diretto delle popolazioni, riduzione delle prede, modifiche degli habitat, ecc.), anche se localmente si assiste ad una ripresa numerica di alcune popolazioni, come avviene tuttora in Italia, dove si è passati dai circa 150 individui presenti all'inizio degli anni '70 nell'Appennino centro-meridionale, ai più di mille attuali, con un notevole recupero di areale, che ha visto la specie ritornare anche sull'arco alpino. La specie è particolarmente protetta a livello nazionale e internazionale: è inserita nell'Allegato II (specie la cui tutela richiede la designazione di zone speciali di conservazione) della Direttiva europea 92/43 "Habitat".

In Romagna, e in particolare nell'alto forlivese, nuclei riproduttivi sono segnalati regolarmente a partire dagli anni '80, mentre in modo sempre più regolare individui isolati o piccoli gruppi tendono a fare la loro comparsa a quote più basse, in aree con presenza di prede e copertura boschiva (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992). Per quanto riguarda la situazione all'interno del parco è certa la presenza di un piccolo branco riproduttivo nella parte occidentale del territorio, mentre nella zona centrale e orientale sono presenti giovani individui erratici od esemplari provenienti da branchi limitrofi, che usano tali zone come aree di caccia, soprattutto in periodo invernale.

Volpe

Vulpes vulpes (Linnaeus, 1758)

Davide Pansecchi

Ha abitudini principalmente crepuscolari e notturne. Il suo territorio può variare da alcune decine di ettari a molte centinaia, a seconda dell'abbondanza e distribuzione delle risorse alimentari; come accade per altri carnivori tale territorio viene accuratamente marcato con feci e urina. Costruisce una tana sotterranea, ma spesso utilizza quelle dismesse da altri animali, ad esempio istrice, coniglio selvatico o tasso, col quale può anche condividere la tana. Gli accoppiamenti avvengono in gennaio-marzo e le nascite, in media con 4 o 5 cuccioli per parto, in marzo-maggio. Nella prima parte dell'anno emette guaiti legati alla riproduzione, altrimenti è una specie silenziosa. Si può definire carnivora-opportunista e la sua dieta è onnivora e comprende mammiferi di taglia medio-piccola (più frequentemente), ma anche pesci, rettili, anfibi, che caccia attivamente, invertebrati come insetti, lombrichi, larve, ma anche frutta, carogne e, in ambiente urbano, rifiuti. Durante la caccia è solita procedere con un andamento caratteristico, che consiste nel tenere il corpo appiattito vicino al suolo, per tendere agguati alle prede. Un curioso comportamento consiste nel sotterrare le prede che non vengono consumate subito, ciò viene fatto per un duplice motivo: per sottrarle alle attenzioni di altri conspecifici e per concentrarsi sulla caccia di altre prede. E' una specie piuttosto adattabile, con una ampia valenza ecologica, può infatti colonizzare una grande varietà di ambienti come praterie, foreste di conifere e caducifoglie, macchia mediterranea, pianure e colline anche intensamente coltivate e, saltuariamente, anche ambienti urbani; da quote che vanno dal livello del mare fino alle praterie alpine al limite dei ghiacciai.

Questa specie è diffusa praticamente in tutto il territorio romagnolo, dalla pianura al crinale appenninico. Risulta anche localmente abbondante e le densità maggiori si registrano in ambienti collinari e montani (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992; Scaravelli *et alii* 2008). La volpe è comune e diffusa in tutto il territorio del Parco della Vena del Gesso.

Faina

Martes foina (Erxleben, 1777)

Francesco Grazioli

Mustelide di medie dimensioni, ha il mantello di color bruno nel periodo estivo e più chiaro,

tendente al grigiastro, nel periodo invernale. Caratteristico è inoltre il sottogola bianco che si separa in due verso la parte alta delle zampe anteriori. Ha occhi piccoli e orecchie con apice arrotondato. Il dimorfismo sessuale si manifesta nelle dimensioni maggiori dei maschi. Di abitudini notturne, durante il giorno si rifugia tra le radici degli alberi e in anfratti fra le rocce, ma spesso anche in edifici, soprattutto in sottotetti e cantine. L'*home range* può essere di notevoli dimensioni e raggiungere anche aree di oltre 200 ettari, l'estensione è in relazione con la qualità dell'habitat e la ricchezza delle risorse alimentari, con il sesso, l'età e lo stato sociale dell'individuo. La faina ha grandi capacità di spostamento, la distanza media percorsa per notte all'interno del suo territorio è di circa 5 km. Come il tasso, può utilizzare delle latrine per gli escrementi, oppure le fatte possono essere lasciate bene in vista per marcare il territorio (sopra sassi, in mezzo a sentieri, su tronchi caduti, ecc.). Pur essendo un carnivoro, la sua dieta è essenzialmente onnivora e comprende piccoli mammiferi, uccelli, invertebrati, uova, ma anche frutta e occasionalmente rifiuti. Specie estremamente plastica, frequenta svariati ambienti dal livello del mare fino ad alta quota, come foreste, cespuglieti e, più degli altri Mustelidi, zone rurali e antropizzate. Evita le zone molto aperte senza possibilità di rifugio. Il periodo riproduttivo è compreso fra giugno e agosto, ma, a causa dell'impianto dell'embrione ritardato di molti mesi, le nascite avvengono fra marzo ed aprile e, a differenza degli altri Mustelidi, il maschio ha un ruolo nelle cure parentali. La faina appare ben distribuita in buona parte del territorio romagnolo e sembra essere più comune di quanto lo fosse nel passato (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992; Scaravelli *et alii* 2008; Zangheri 1957). All'interno del parco la specie è relativamente comune e diffusa in modo omogeneo, soprattutto nelle aree forestali e nei vicini coltivi.

Donnola

Mustela nivalis (Linnaeus, 1766)

È il carnivoro italiano di taglia più piccola, con una pelliccia bruno-giallastra dorsalmente e bianca ventralmente, occhi piccoli, orecchie corte e rotonde, corpo cilindrico allungato e zampe corte. Mostra dimorfismo sessuale, infatti la taglia dei maschi è nettamente superiore a quella delle femmine. Ha abitudini solitarie e territoriali ed è aggressiva con i conspecifici dello stesso sesso. Caratteristica è l'andatura a piccoli balzi. L'estensione del suo territorio è influenzata dall'abbondanza delle risorse alimentari. Il periodo riproduttivo va da marzo a luglio e il ciclo riproduttivo è strettamente legato a quello della popolazione di arvicole della zona. Tende ad utilizzare diversi rifugi a rotazione, soprattutto le tane riadattate delle sue prede. È attiva tutto l'anno, prevalentemente durante la notte, ma nel periodo riproduttivo anche nelle ore diurne. E' un abile cacciatore di piccoli roditori, ma può predare anche uccelli, saccheggiandone anche i nidi, rettili, anfibi, pesci, insetti e altri invertebrati. Specie euriecia, in grado, cioè, di adattarsi ad un'ampia varietà di ambienti dalla pianura al piano montano: frequenta boschi, cespuglieti, coltivi, praterie, pascoli, aree rocciose e sponde dei corsi d'acqua. Occasionalmente la si può trovare anche nelle vicinanze dei centri abitati. La donnola è segnalata in buona parte del territorio romagnolo, dalla pianura alle aree alto appenniniche, in provincia di Ravenna è considerata comune e ben distribuita, in alcune aree, come in parte della provincia di Rimini, la sua diffusione potrebbe anche essere sottostimata, data l'elusività della specie e la difficoltà di rinvenimento (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992; Scaravelli *et alii* 2008). Questo probabilmente vale anche per il parco, all'interno del quale sino ad ora sono poche le segnalazioni di questo mustelide.

Puzzola

Mustela putorius (Linnaeus, 1758)

Ha la pelliccia bruno-nerastra, più chiara sui fianchi e quasi nera su zampe, ventre e coda, e una caratteristica maschera facciale chiara con barra nera a cavallo degli occhi. La dimensione dei maschi è maggiore di quella delle femmine, ma è soprattutto il peso a differenziare i due sessi, in quanto il maschio pesa in media il doppio della femmina. Ha abitudini crepuscolari/notturne, solitarie e territoriali. L'estensione dell'*home range* è variabile a seconda del momento dell'anno (i maschi diventano più erratici nel periodo riproduttivo) e influenzata dall'abbondanza delle risorse alimentari. La puzzola è solita marcare il suo territorio con la secrezione delle caratteristiche ghiandole anali. Il periodo degli accoppiamenti è in marzo-aprile, le nascite avvengono in aprile-giugno. E' quasi esclusivamente carnivora e specializzata nella caccia a roditori, conigli selvatici e anfibi. È stato notato un interessante comportamento quando si alimenta di rospi: per evitare la pelle tossica, la strappa prima di nutrirsi del resto della preda. Può integrare la dieta anche con Invertebrati. Frequenta ambienti umidi, come aree ripariali di corsi d'acqua, di laghi e paludi, ma anche aree montane forestali, coltivi e saltuariamente aree rurali ed urbane. La variante domestica della puzzola è il furetto, la cui domesticazione risale ad almeno 2000 anni fa per la caccia al coniglio selvatico. La presenza di popolazioni di furetti rinselvatichiti è una potenziale minaccia per la conservazione della specie, in quanto furetto e puzzola sono interfecondi.

In passato la specie era citata da Zangheri (1957) come comune in Romagna mentre i dati più recenti ne indicano una presenza limitata e localizzata a certe aree con caratteristiche ambientali ottimali (Scaravelli *et alli* 2001; Scaravelli *et alii* 2008). Anche nel territorio del parco, per il quale le segnalazioni disponibili si riferiscono ad alcuni esemplari investiti e ad uno ripreso con le trappole fotografiche, la specie è considerata scarsa e localizzata in aree poco disturbate con alternanza di boschi e coltivi nelle vicinanze di corsi d'acqua, in particolare nei Gessi di Brisighella e Rontana.

Tasso

Meles meles (Linnaeus, 1758)

Francesco Grazioli

È il maggiore per dimensioni fra i mustelidi italiani, con corpo tozzo, zampe corte e fornite di robuste unghie adatte allo scavo. Ha la pelliccia di color grigio scuro, con gola, ventre e zampe neri e la caratteristica maschera facciale a bande bianche e nere. Il dimorfismo sessuale si manifesta nelle dimensioni maggiori dei maschi. Ha abitudini crepuscolari/notturne ed è dotato di scarsa vista, ma di olfatto e udito molto sviluppati. Vive in gruppi di individui, "clan", formati da maschi e femmine, ma può vivere anche in coppia o condurre vita solitaria, soprattutto in ambiente mediterraneo e se le risorse sono limitate. E' solito scavare una tana molto articolata e con numerose uscite, utilizzata per generazioni e che può condividere con rappresentanti di altre specie, come: istrici, volpi e conigli selvatici. Un caratteristico indice di presenza è la latrina in prossimità della tana. Anche se non va in letargo, durante l'inverno la sua attività si riduce notevolmente. Gli accoppiamenti avvengo durante buona parte

dell'anno, ma in particolare in primavera e in autunno. La nascite sono concentrate nel mese di febbraio dell'anno successivo all'accoppiamento, in seguito ad un annidamento ritardato dell'embrione. Specie onnivora, la cui dieta comprende soprattutto frutta e invertebrati, in misura minore vengono consumati anche semi e predati rettili, anfibi e piccoli mammiferi, questi ultimi in particolare nel periodo invernale. Frequenta boschi di caducifoglie o misti, alternati a zone aperte, cespuglieti e incolti in territori di pianura, collina e montagna.
In Romagna la specie colonizza buona parte dei territori di collina e montagna a sud della via Emilia; è inoltre presente nelle pinete storiche della Provincia di Ravenna (Scaravelli *et alli* 2001; Gellini *et alli* 1992; Scaravelli *et alii* 2008). Nel territorio del parco è da considerarsi comune e in espansione, ed è omogeneamente diffusa, soprattutto nelle aree forestali.

Gatto selvatico

Felis silvestris (Linnaeus, 1758)

Giancarlo Tedaldi

E' morfologicamente simile al gatto domestico, dal quale pertanto non è sempre facilmente distinguibile. Ha una pelliccia grigia e finemente striata ed una coda folta con la punta nera e 4 o 5 anelli neri. Ha abitudini prevalentemente notturne, ma può essere attivo anche nelle ore diurne, in particolare nel periodo primaverile ed estivo. E' una specie territoriale e molto elusiva, dotata di udito, vista e olfatto sensibilissimi, caratteristiche che la rendono estremamente difficile da osservare in natura. I luoghi di rifugio possono essere tane nel terreno, generalmente cavità abbandonate da volpe, istrice o tasso, oppure cavità negli alberi, ceppaie o siti con densa vegetazione. L'*home range* può essere piuttosto ampio, da 2 a 9 km^2 in relazione alla disponibilità o meno di prede, ed in genere maggiore nei maschi. Caccia micromammiferi, in particolare roditori, ma anche conigli selvatici, uccelli, rettili, anfibi e invertebrati. Non ha un'ampia valenza ecologica e frequenta soprattutto foreste caducifoglie, prediligendo querceti e faggete, ma anche paludi e margini di aree agricole. La specie è inserita nell'Allegato IV (specie ritenuta di importanza comunitaria) della Direttiva europea 92/43 "Habitat".
L'estrema elusività della specie e le difficoltà nel distinguerlo dal gatto domestico hanno fatto si che la specie non fosse segnalata nei più recenti atlanti delle province romagnole. La diffusione delle tecniche di fototrappolaggio ha invece permesso la sua identificazione in alcune aree appenniniche della Romagna ed in particolare nelle Foreste Casentinesi e in alcune zone montane della provincia di Forlì-Cesena (Progetto M.I.C.I.A. - Methodical Investigation Cats In Appennine - del Museo di Ecologia di Meldola). Anche nel parco la presenza del gatto selvatico è stata rilevata grazie all'utilizzo di trappole fotografiche presso monte Penzola e nell'area della sella di Ca' Faggia e della forra del rio Basino (Costa *et alii* 2010). La specie si può certamente ritenere rara e localizzata ad alcune aree boschive più selvagge e meno disturbate della Vena.

Cinghiale

Sus scrofa (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Specie elusiva attiva al tramonto e durante la notte, mentre durante il giorno trova rifugio in aree boscate e cespuglieti. Le femmine e i giovani conducono vita gregaria in branchi anche numerosi, i maschi adulti sono normalmente solitari, eccetto che nel periodo riproduttivo. Gli accoppiamenti avvengono in autunno-inverno. È una specie onnivora, con una dieta molto varia che comprende: ghiande, castagne, faggiole, bulbi, tuberi, radici, cereali, granoturco e frutta, ma anche invertebrati, piccoli vertebrati, nidiacei, uova e carogne.

Gli ambienti più idonei alla specie sono i boschi di latifoglie fruttifere con sottobosco e disponibilità di acqua, in particolare querceti e leccete, associati ad arbusteti e ad aree aperte. La specie può causare ingenti danni alle colture agricole. Se presente in elevato numero può provocare anche squilibri in aree naturali, a causa del calpestio e del suo regime alimentare, che comprende anche piante protette, fra cui le orchidee.

La specie, presente in Romagna fino verso la metà del XIX secolo, è ricomparsa nel territorio a partire dagli anni '70 e si è diffusa in quasi tutti gli ambiti montani e collinari delle province di Ravenna e Forlì-Cesena e Rimini (Gellini *et alii* 1992; Scaravelli *et alii* 2001). Negli ultimi anni si assiste ad un'espansione e ampliamento del suo areale verso nord (Gellini *et alii* 1992), sino a colonizzare territori di bassa collina a ridosso della via Emilia e della pianura. In aree alto collinari sembra essere in atto anche un incremento numerico, solo in parte compensato dalla pressione predatoria esercitata dal lupo, suo principale predatore. In pianura la diffusione della specie è limitata dalla mancanza di ambienti idonei, aree di rifugio sufficientemente ampie e dall'intensa antropizzazione. Nel Parco della Vena del Gesso Romagnola la specie è presente e comune in tutto il suo territorio.

Cervo

Cervus elaphus (Linnaeus, 1758)

Francesco Grazioli

Specie solitamente sedentaria che però può compiere ampi spostamenti per motivi alimentari. Attivo al tramonto, all'alba e nelle ore notturne. Nonostante le notevoli dimensioni dimostra agilità e velocità nella corsa. Femmine e giovani conducono vita gregaria, mentre

i maschi adulti vivono generalmente solitari o in gruppi di pochi individui. Nel periodo degli accoppiamenti, normalmente tra settembre ed ottobre, i maschi diventano territoriali e si fronteggiano nelle arene di combattimento emettendo caratteristici *bramiti*, vocalizzazioni a frequenza molto bassa, che servono per stabilire la gerarchia e attribuirsi il diritto alla riproduzione con un gruppo di femmine. Qualora non bastasse l'ostentazione della forza solo con aspetto e potenza del bramito, allora i maschi contendenti passano allo scontro fisico utilizzando l'imponente palco fino a che uno dei due non rinuncia. Specie erbivora che si nutre di una grande varietà di materiale vegetale, tra cui erbe, foglie, germogli, cortecce, frutta e semi. Frequenta le foreste d'alto fusto di conifere e di latifoglie ed è legata ad estesi complessi forestali associati a radure e praterie. La presenza nella Vena del Gesso è da imputare ad un'immigrazione recente da aree alto appenniniche e probabilmente da individui provenienti dal comprensorio delle Foreste Casentinesi, dove è presente uno stabile ed importante nucleo tra le provincie di Forlì ed Arezzo (Gellini *et alii* 1992). Si tratta di pochi individui segnalati nel 2014 nella porzione della Vena del Gesso, compresa tra la valle del Lamone e quella del Senio (Fabbri com. pers.)

Capriolo

Capreolus capreolus (Linnaeus, 1758)

Davide Pansecchi

Specie sedentaria, elusiva e crepuscolare, ma, in alcune stagioni e in condizioni ambientali particolari, attiva anche nelle ore diurne. Si nutre in aree aperte durante la notte, trovando poi rifugio in aree boscate e cespuglieti durante il giorno. Mentre le femmine e i giovani conducono vita gregaria in piccoli gruppi, i maschi sono territoriali dalla tarda primavera all'inizio dell'autunno. Gli accoppiamenti avvengono da luglio a settembre. Il capriolo è un erbivoro selettivo, si nutre, infatti, di erbe, foglie, germogli, frutti, cereali, rami verdi e cortecce a seconda della stagione e dell'ambiente di vita. Frequenta diverse tipologie ambientali, dalle foreste di conifere alla macchia mediterranea, predilige però territori con struttura a mosaico, con elevata diversificazione ambientale e caratterizzati dall'alternanza di prati e coltivi con siepi, cespuglieti e boschi di latifoglie, in ambito montano, collinare, ma anche in pianura. Nel bolognese e in tutta la Romagna negli ultimi anni la specie appare in espansione verso nord e in incremento numerico. A partire dalle aree montane e collinari, e dopo aver colonizzato anche la bassa collina a ridosso della via Emilia, non è infrequente osservarne qualche individuo in pianura, dove localmente, in presenza di territori idonei e poco disturbati, tende anche ad insediarsi, come è successo nel Bosco del Traversante presso le Valli di Argenta (Noferini, oss. pers.). Nel parco la specie è diffusa e relativamente abbondante, ma in buon equilibrio con gli ecosistemi forestali della Vena del Gesso. Gli habitat ecotonali che caratterizzano la Vena e che vedono l'alternarsi di coltivi, aree prative dei calanchi ed estesi territori boscati risultano particolarmente idonei alla specie.

Schede delle specie di Uccelli

Tuffetto

Tachybaptus ruficollis (Pallas, 1764)

Specie migratrice regolare e nidificante.

Nidifica localmente in piccole raccolte d'acqua o in bacini artificiali, realizzati a scopo irriguo agricolo o idropotabile, in particolare nei fondovalle dei corsi d'acqua che attraversano la Vena del Gesso, con una o due coppie.

La nidificazione nel parco è registrata in modo saltuario, forse anche per una mancanza di ricerca nei siti idonei. In ogni caso, la specie non è citata da nessun Autore fino alle prime segnalazioni degli anni '90 (Ceccarelli *et alii* 2008). Negli ultimi anni sono stati raccolti dati di nidificazione di singole coppie in bacini artificiali del fondovalle del Santerno e del fondovalle del Senio.

Si nutre di invertebrati e piccoli vertebrati acquatici, che cattura immergendosi abilmente e ripetutamente.

É piuttosto chiassoso e facile da osservare in periodo riproduttivo.

Cormorano

Phalacrocorax carbo (Linnaeus, 1758)

Specie migratrice regolare, svernante ed estivante.

È di recente acquisizione per la Vena del Gesso, ove le prime segnalazioni sono state raccolte indicativamente nell'ultimo decennio, in particolare quelle riferite ad esemplari in effettiva sosta o in pesca nel territorio collinare e non in semplice volo di trasferimento.

Frequenta i corsi d'acqua, in particolare il fiume Santerno presso Borgo Tossignano ed alcuni bacini artificiali del fondovalle (Santerno, Senio), con piccoli gruppi in attività di pesca.

Si nutre di pesci.

È facile osservarlo a Borgo Tossignano a valle del ponte della S.S. Montanara, oppure nei voli di trasferimento, soprattutto nel settore centrale della Vena del Gesso.

Airone cenerino

Ardea cinerea Linnaeus, 1758

Massimiliano Costa

Specie migratrice regolare, nidificante e svernante.

Frequenta da alcuni decenni i corsi d'acqua che solcano la Vena del Gesso, in ogni periodo dell'anno, ma la nidificazione è acquisizione recente, registrata la prima volta nel 2012 da Maurizio Samorì per il fondovalle del torrente Senio, in due piccole colonie, una in destra ed una in sinistra idrografica, nei pressi di Isola (Riolo Terme). Nidifica localmente in boschetti piuttosto lontano dall'acqua, sulla scarpata del primo terrazzo fluviale, con poche coppie in ciascuna colonia. La popolazione nidificante complessiva si aggira sulla decina di coppie.

Si nutre di invertebrati e piccoli vertebrati acquatici, soprattutto pesci e anfibi, ma anche terrestri, come piccoli roditori e rettili.

É piuttosto facile da osservare in volo sui fondovalle o in caccia, immobile sui greti di fiumi e torrenti o presso le principali raccolte d'acqua artificiali.

Sgarza ciuffetto

Ardeola ralloides (Scopoli, 1769)

Specie migratrice irregolare.

Specie mai segnalata in precedenza ed osservata per la prima volta nel 2014 presso il greto del fiume Santerno a Borgo Tossignano, a valle del ponte sulla S.S. Montanara.

Si nutre di invertebrati e piccoli vertebrati acquatici, soprattutto crostacei e anfibi, ma anche pesci.

Nitticora

Nycticorax nycticorax (Linnaeus, 1758)
Specie migratrice regolare ed estivante.
Frequenta da alcuni anni, sia durante i passi che in periodo estivo il greto del fiume Santerno a Borgo Tossignano ed occasionalmente altri ambiti fluviali, in particolare in periodo migratorio.
Si nutre di invertebrati e piccoli vertebrati acquatici, soprattutto anfibi e pesci.

Garzetta

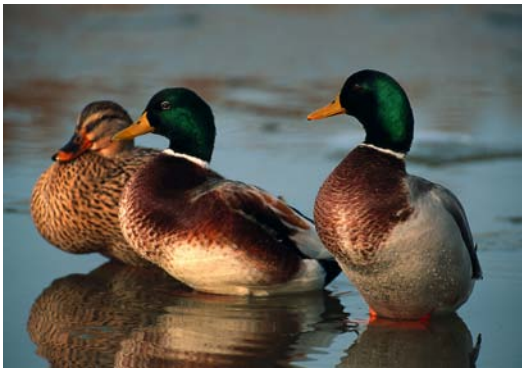
Egretta garzetta (Linnaeus, 1766)
Specie migratrice regolare ed estivante.
Specie segnalata molto di recente, dalla primavera 2014 una coppia ha cominciato a frequentare la zona della piccola garzaia nei pressi di Isola (Riolo Terme), anche se non è stato possibile accertarne la riproduzione, che comunque è assai probabile (Costa 2014).
Si nutre di invertebrati e piccoli vertebrati acquatici, soprattutto piccoli pesci.

Cicogna nera

Ciconia nigra (Linnaeus, 1758)
Specie migratrice irregolare.
Specie segnalata di recente, in volo di migrazione sui cieli della Vena del Gesso romagnola (Ivano Fabbri, dato inedito).
Si nutre di invertebrati e piccoli vertebrati, che cattura nei prati allagati e ai margini delle zone umide.

Germano reale

Anas platyrhynchos Linnaeus, 1758



Roberto Zaffi

Specie migratrice regolare e nidificante.
Specie che frequenta i fondovalle e occasionalmente nidifica in bacini artificiali o in zone riparate lungo i corsi d'acqua principali (Santerno, Senio). Nei bacini di Rineggio, presso il fiume Santerno a Borgo Tossignano, sono presenti numerosi esemplari, sicuramente appartenenti a forme domestiche.
Si nutre di vegetali, invertebrati e piccoli vertebrati.
È piuttosto facile da osservare in volo sui fondovalle.

Grifone

Gyps fulvus (Hablizl, 1783)
Specie migratrice irregolare.
Specie mai segnalata in precedenza, tre esemplari sono stati segnalati da più osservatori in data 22 aprile 2012, mentre volteggiavano sulle correnti termiche ascendenti dalla Vena del Gesso.
Si nutre di resti animali.

Falco pecchiaiolo

Pernis apivorus (Linnaeus, 1758)

Massimiliano Costa

Specie migratrice regolare e nidificante.
Nidifica su alberi, nei boschi più maturi e tranquilli del versante settentrionale della Vena del Gesso e delle forre.
La presenza nel parco è di recente acquisizione; la specie non è citata da nessun Autore fino alle prime segnalazioni degli anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994), poi confermate dagli Atlanti degli uccelli nidificanti (Gellini, Ceccarelli 2000; Tinarelli *et alii* 2002; Ceccarelli, Gellini 2011). Attualmente, nidificano nella Vena del Gesso almeno tre coppie (Costa 2014).
Si nutre di grossi insetti, in particolare calabroni, vespe e api selvatiche.
É molto elusivo e difficile da osservare in periodo riproduttivo, ma durante la migrazione è possibile vedere con una certa facilità gli esemplari in transito che oltrepassano l'Appennino sfruttando le correnti termiche che si alzano al cielo dalle rupi gessose.

Nibbio bruno

Milvus migrans (Boddaert, 1783)
Specie migratrice regolare.
La specie attraversa regolarmente i cieli della Vena del Gesso durante la migrazione primaverile ed autunnale. Occasionalmente sono stati rilevati esemplari in sosta.
Si nutre di anfibi, pesci, rettili, nidiacei di uccelli, piccoli mammiferi ed anche di resti di animali.
Osservabile soprattutto in aprile e maggio, in volo.

Nibbio reale

Milvus milvus (Linnaeus, 1758)
Specie migratrice irregolare.
Specie mai segnalata in precedenza, un esemplare è stato osservato nella zona del borgo dei Crivellari (Riolo Terme) in data 22 aprile 2013 (Roberto Ghetti, comunicazione personale).
Si nutre di piccoli mammiferi, anfibi, pesci, rettili, uccelli, insetti ed anche di resti di animali.

Biancone

Circaetus gallicus (Gmelin, 1788)
Specie migratrice ed estivante, probabilmente nidificante.
Regolarmente presente durante i passi migratori, dopo alcuni anni di estivazione ha probabilmente nidificato nel 2015 nella Vena del Gesso (monte Mauro, Gessi di Rontana), sito che indubbiamente presenta habitat ideali per l'insediamento definitivo di questo rapace come nidificante. Frequenta ambienti aperti, con aree rocciose e praterie alternate a cespuglieti ed alberi sparsi, nei pressi di boschi preferibilmente misti in cui collocare il nido.
La specie è stata citata in passato come presente irregolarmente e con esemplari isolati durante le migrazioni (Zangheri 1938; Foschi 1986), ma negli ultimi anni è presente con alcuni esemplari estivanti nei calanchi di Brisighella (Costa 2014), lungo la riva di San Biagio (Ceccarelli *et alii* 2008) e a monte Mauro.
Preda soprattutto serpenti, ma anche altri rettili e anfibi, uccelli e piccoli mammiferi.
Si può osservare soprattutto durante le migrazioni (in particolare a maggio e a settembre) nelle stesse aree calanchive di Brisighella, a monte Mauro o lungo la riva di San Biagio.

Albanella reale

Circus cyaneus (Linnaeus, 1766)

Specie migratrice regolare e svernante.

L'albanella reale è regolarmente presente durante i passi migratori e sverna, rara e localizzata, nei prati dei calanchi e nei coltivi aperti, con qualche esemplare (Ceccarelli *et alii* 2008).

Si nutre di piccoli mammiferi e piccoli uccelli.

Osservabile soprattutto durante le migrazioni.

Albanella minore

Circus pygargus (Linnaeus, 1758)

Davide Pansecchi

Specie migratrice regolare e nidificante.

Le prime segnalazioni della specie come nidificante nella collina romagnola sono riportate nel volume Uccelli di Romagna (Foschi 1986); gli Autori precedenti non ne avevano mai registrato la nidificazione. Negli ultimi anni il numero di coppie nidificanti è probabilmente stabile.

Nota per la Vena del Gesso (Gellini 1989), è distribuita in tutti i complessi calanchivi che si estendono a nord della Vena del Gesso, con 4-6 coppie; nidifica a terra, tra le erbe alte dei prati aridi delle argille, nei pascoli e nei coltivi di grano.

L'albanella minore cattura a terra o in volo piccoli mammiferi, uccelli, rettili e grossi insetti.

Nella tarda primavera ed in estate è facile osservare le albanelle guardando i calanchi dall'alto della Vena del Gesso, mentre sorvolano a bassa quota i prati, spesso dopo lo sfalcio, alla ricerca di prede.

Falco di palude

Circus aeruginosus (Linnaeus, 1758)

Specie migratrice regolare.

Il falco di palude è presente in modo regolare durante i passi migratori, su tutti i settori della Vena del Gesso.

Si nutre soprattutto di uccelli acquatici (prevalentemente nidiacei o esemplari in cattive condizioni) e piccoli mammiferi.

Osservabile soprattutto durante la migrazione primaverile.

Sparviere

Accipiter nisus (Linnaeus, 1758)

Silvia Fusaro

Specie sedentaria e nidificante, presente anche con esemplari erratici, di passo e svernanti.

Nidifica nei boschi, preferendo quelli più folti e con presenza di conifere, ma utilizzando anche cedui e macchie tra i coltivi o lungo i

corsi d'acqua. Nella Vena del Gesso è presente con 8-10 coppie nidificanti, distribuite in tutto il territorio del parco.
La specie è sempre stata considerata scarsa come nidificante in Romagna (Zangheri 1938; Foschi 1986), se non addirittura del tutto assente (Brandolini 1961; Donattini 2006), mentre oggi si può dire abbastanza comune ed in aumento (Ceccarelli, Gellini 2011); segnalata come nidificante per la Vena del Gesso a partire dagli anni '80 (Gellini 1989).
Lo sparviere preda piccoli uccelli, fino alla grandezza di una tortora, catturandoli in volo, con grande agilità e destrezza.
L'osservazione nel fitto del bosco non è facile, ma passeggiando nelle zone dove gli alberi sono alternati a radure è possibile osservare i rapidi spostamenti all'aperto tra una macchia e l'altra; in periodo riproduttivo, inoltre, possono essere osservati i voli nuziali del maschio, alti al di sopra delle cime degli alberi.

Astore

Accipiter gentilis (Linnaeus, 1758)

Ivano Avoni

Specie migratrice irregolare.
Alcune osservazioni sono state registrate negli ultimi anni presso la sella di Ca' Faggia e la forra del rio Basino (Ivano Avoni, Ivano Fabbri).
Si nutre prevalentemente di uccelli e mammiferi.
Quasi impossibile da osservare nella Vena del Gesso.

Poiana

Buteo buteo (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante, presente anche con esemplari erratici, di passo e svernanti.
La specie è citata come nidificante in Romagna da tutti gli Autori; negli ultimi decenni ha mostrato un aumento numerico e di areale distributivo (Ceccarelli, Gellini 2011), forse in anni recenti in controtendenza nella Vena del Gesso (Ceccarelli *et alii* 2008), dove è comunque nota da tempo come nidificante (Gellini 1989) e frequenta soprattutto le zone diversificate e con habitat a mosaico, caratterizzati da alternanza tra boschi e aree aperte come prati, coltivi, affioramenti rocciosi; nidifica sugli alberi. Nel parco sono presenti circa 10-12 coppie.
Tra i rapaci è una delle specie più opportuniste, si ciba prevalentemente di piccoli mammiferi, ma anche di altri vertebrati, invertebrati e carogne.
La poiana è, assieme al gheppio, il rapace più facile da osservare, in ogni periodo dell'anno, tanto in volo quanto posata su pali o alberi.

Falco pescatore

Pandion haliaetus (Linnaeus, 1758)
Specie migratrice regolare.
Il falco pescatore è presente regolarmente durante i passi migratori, seppur in piccolo numero. Le osservazioni note sono concentrate nella valle del torrente Senio.

Si nutre soprattutto di pesci.
Osservabile durante la migrazione primaverile e tardo estiva.

Grillaio

Falco naumanni J.G.Fleischer, 1818
Specie migratrice irregolare, in particolare durante i movimenti post-riproduttivi.
Frequenta a fine estate e inizio autunno i prati aridi, in particolare nelle zone calanchive, dove cattura i grossi ortotteri (cavallette) tipici di questi ambienti (Ceccarelli, dato inedito).
La specie non era mai stata segnalata in precedenza per la Romagna da nessun Autore, ma è stata registrata negli ultimi anni, a partire dal 2005, per le colline forlivesi, con presenze prolungate alla fine dell'estate, di alcune centinaia di individui (Ceccarelli 2006; Ceccarelli *et alii* 2010).
Cattura soprattutto grossi insetti, come cavallette, grilli e grillitalpa.
Molto difficile da osservare, poiché presente soltanto per un periodo limitato e, in particolare, poiché assai facilmente confondibile con il gheppio.

Gheppio

Falco tinnunculus Linnaeus, 1758

Davide Pansecchi

Specie sedentaria e nidificante, presente anche con esemplari erratici, di passo e svernanti.
Nidifica sulle rupi o in edifici abbandonati, in piccole cavità riparate, a volte anche in nidi abbandonati di corvidi; caccia su tutti gli ambienti aperti del parco, ma, in particolare, sugli estesi prati delle aree calanchive e sui coltivi.
Sono presenti circa 10-12 coppie, in diminuzione, apparentemente in seguito all'espansione del falco pellegrino.
È considerato nidificante in Romagna da tutti gli Autori, seppure in scarso numero; ha mostrato, negli ultimi anni un considerevole aumento del numero di coppie e un'espansione distributiva (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011); i primi dati per la Vena del Gesso si riferiscono agli anni '80 (Gellini 1989).
Cattura soprattutto piccoli mammiferi e rettili, ma anche grossi insetti e, occasionalmente, piccoli uccelli.
Il gheppio è, assieme alla poiana, il rapace più facile da osservare durante tutto il corso dell'anno, in volo, nella posizione librata detta dello "spirito santo" con cui sta immobile in cielo per localizzare meglio le prede, oppure posato su pali, cavi aerei o alberi.

Lodolaio

Falco subbuteo Linnaeus, 1758
Specie migratrice regolare e nidificante.
Il lodolaio è specie considerata storicamente di passo e soltanto occasionalmente nidificante in Romagna; il primo a definirlo nidificante in maniera regolare è Zangheri (1938) e tale, seppur in diminuzione, è stato successivamente considerato (Foschi 1986). Per la Vena del Gesso risulta segnalato come nidificante almeno dagli anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994). Attualmente è certamente nidificante, seppur con un ridotto numero di coppie (3-5), presso Borgo Tossignano, Tossignano, Cò di Sasso (Ceccarelli *et alii* 2008) e al Carné.
Il lodolaio è regolarmente presente durante le migrazioni.
Caccia in volo piccoli uccelli.
Può essere osservato soprattutto in periodo

tardo primaverile, quando i giovani, piuttosto vociferi, seguono i genitori nei primi voli di addestramento.

Falco cuculo

Falco vespertinus Linnaeus, 1766

Specie migratrice regolare.

Il falco cuculo è citato di passo irregolare o, comunque, molto scarso, da gran parte degli Autori. Mai segnalato prima degli anni recenti per la Vena del Gesso, dove è attualmente di passo regolare, seppur mai numeroso, soprattutto in primavera.

Si nutre prevalentemente di grossi insetti (imenotteri) e piccoli vertebrati.

Osservabile nelle aree aperte (calanchi, coltivi ai piedi del versante meridionale della Vena), in sosta, in particolare, sui fili dell'energia elettrica.

Falco pellegrino

Falco peregrinus Tunstall, 1771

Davide Pansecchi

Specie sedentaria e nidificante, presente anche con esemplari erratici e svernanti.

Nidifica sulle rupi impervie della Vena del Gesso, in tutti i quattro settori dell'emergenza rocciosa.

Zangheri (1938) riporta la specie come stazionaria nella zona tra Casola Valsenio e Fontanelice, su indicazione di Tassinari. Non vi sono, poi, successive conferme, prima della ricomparsa, segnalata nell'Atlante degli uccelli nidificanti in provincia di Bologna (Tinarelli *et alii* 2002), che ha seguito il declino del gufo reale; infatti, le due specie evitano di frequentare le medesime rupi, essendo il grande gufo reale un predatore del più piccolo pellegrino, che riesce a catturare mentre sosta di notte sulle pareti rocciose. Attualmente vi sono quattro coppie nidificanti sulla Vena del Gesso (Costa 2014).

Il falco pellegrino cattura in volo uccelli fino alla dimensione di un colombaccio, ma mediamente della dimensione di uno storno, specie che rappresenta, localmente, una delle sue prede principali.

Si riesce a scorgere mentre volteggia nei pressi delle rupi della riva di San Biagio o di fronte alla valle cieca del rio Stella.

Lanario

Falco biarmicus Temminck, 1825

Specie migratrice irregolare, presente con esemplari erratici.

Considerato in Romagna eccezionalmente di passo dagli Autori del passato (Zangheri 1938; Brandolini 1961) e sporadicamente nidificante, ma da confermare, in anni più recenti (Foschi 1986), è attualmente nidificante in Romagna ed era già segnalato come nidificante anche ai margini meridionali della Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994). Nella Vena del Gesso è stato recentemente segnalato come irregolarmente presente (Tinarelli 2012), probabilmente in seguito agli erratismi degli esemplari nidificanti in altre aree dell'Appennino settentrionale. Come già evidenziato in passato (Boldreghini, Santolini 1994), la Vena del Gesso presenta senza dubbio habitat idonei alla nidificazione di questa specie.

Come il falco pellegrino, cattura in volo uccelli fino alla dimensione di un colombaccio, ma mediamente della dimensione di uno storno.

Quasi impossibile da osservare nel parco.

Smeriglio

Falco columbarius Linnaeus, 1758

Specie migratrice, probabilmente regolare, ma di difficile osservazione.

Considerato in Romagna di passo regolare, ma assai scarso dagli Autori del passato (Zangheri 1938; Brandolini 1961), è attualmente di passo regolare e svernante in Romagna, lungo la fascia costiera e in ambiente planiziale. Nella Vena del Gesso è stato recentemente segnalato (Tinarelli 2012).

Cattura piccoli uccelli, micromammiferi e insetti.

Quasi impossibile da osservare nel parco.

Quaglia

Coturnix coturnix (Linnaeus, 1758)

Specie migratrice regolare e nidificante.

Tutti gli Autori la citano come comune di passo e nidificante ovunque in Romagna, anche se soprattutto in pianura. Le prime segnalazioni specifiche per la Vena del Gesso nella metà degli anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994) la danno in diminuzione, come già evidenziato, genericamente per tutta la Romagna, da Foschi (1986). Attualmente nidifica, non comune, nei coltivi a seminativo, nei medicai e negli incolti dei calanchi; segnalazioni al rio Chiè e presso Sasso Letroso (Ceccarelli *et alii* 2008) e nei prati del Carné (Borghesi, dato inedito).

Si ciba prevalentemente di semi e parti di vegetali, ma durante la riproduzione anche di invertebrati.

La specie può soprattutto essere udita, poiché il richiamo del maschio è inconfondibile, nella tarda primavera nelle aree aperte dei calanchi, nei medicai a sud della Vena del Gesso, nei rari prati da sfalcio e pascoli alle pendici della Vena stessa.

Fagiano comune

Phasianus colchicus Linnaeus, 1758

Daniele Franceschelli

Stanziale.

La presenza di questa specie esotica è dovuta al ripopolamento a scopo venatorio. Il fagiano non è citato dagli Autori del passato, poiché i ripopolamenti con questa specie sono cominciati dopo la metà del secolo scorso. Presente e comune ovunque nella Vena del Gesso, soprattutto in virtù dei continui ripopolamenti nelle aree limitrofe.

Si nutre di semi, parti di vegetali, invertebrati e piccoli vertebrati.

Facile da osservare un po' ovunque e in ogni periodo dell'anno.

Starna

Perdix perdix (Linnaeus, 1758)

Roberto Zaffi

Specie strettamente sedentaria e nidificante, anche se esclusivamente grazie ai ripopolamenti effettuati dagli Ambiti Territoriali di Caccia. Infatti, a causa delle modifiche alle tecniche di coltivazione, la specie è estinta allo stato naturale praticamente in tutta Italia e viene costantemente mantenuta dai rilasci a scopo venatorio, anche se per vari motivi tali pratiche non determinano l'insediamento di nuclei in grado di riprodursi e creare popolazioni stabili.
Vive nelle aree aperte asciutte, in particolare nei calanchi, ma anche in prati e coltivi, con presenza di macchie cespugliose e siepi sparse.
È citata come nidificante comune in collina da tutti gli Autori, ma dopo la metà del secolo scorso è cominciato un costante declino anche in Appennino (Foschi 1986; Donattini 2006) e nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), dopo la diminuzione già mostrata in pianura a partire dagli inizi del Novecento (Zangheri 1938; Brandolini 1961).
Si nutre di semi, bacche, germogli, insetti, molluschi e altri invertebrati.
L'Ente Parco e l'ATC RA3 "Faentino" hanno in corso un progetto per cercare di creare, in un'area calanchiva ben conservata, un nucleo stabile di starne, in grado di ripopolare in modo naturale il territorio circostante.

Pernice rossa

Alectoris rufa (Linnaeus, 1758)
Stanziale.
La presenza di questa specie estranea alla fauna autoctona romagnola è dovuta al ripopolamento a scopo venatorio. La pernice rossa è citata assente dalla Romagna agli inizi del XX secolo (Zangheri 1938). Anche i ripopolamenti di questa specie risalgono alla seconda metà del secolo scorso. Presente ovunque nella Vena del Gesso, poiché costantemente ripopolata, soprattutto negli ultimi anni.
Si nutre di semi, frutti selvatici e altre parti di vegetali, invertebrati.
Facile da osservare un po' ovunque e in ogni periodo dell'anno.

Gru

Grus grus (Linnaeus, 1758)
Migratrice irregolare (accidentale).
Due sole osservazioni note, una nel novembre 2013 (Fabrizio Borghesi, inedito) ed una nel gennaio 2015 (Ivano Fabbri, inedito).
Si ciba di vegetali, invertebrati e piccoli vertebrati.
L'osservazione della specie nella Vena del Gesso è, ovviamente, alquanto improbabile.

Gallinella d'acqua

Gallinula chloropus (Linnaeus, 1758)
Stanziale e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Mai segnalata per la Vena del Gesso dagli Autori del passato. La specie nidifica regolarmente nel territorio del parco, nei laghetti realizzati a scopo irriguo nei calanchi, nei tre corsi d'acqua principali Senio, Sintria, Santerno (Ceccarelli *et alii* 2008) ed anche in alcuni affluenti minori (rio delle Mighe) o in bacini di fondovalle (bacini artificiali presso Isola, nel comune di Riolo Terme). Nelle stesse zone può sostare durante le migrazioni e svernare, in piccolo numero.
Si nutre soprattutto di vegetali (erbe, semi), ma anche di invertebrati (insetti, molluschi).
Non è difficile osservare la gallinella d'acqua nelle aree in cui nidifica.

Folaga

Fulica atra Linnaeus, 1758
Stanziale e nidificante.
Specie mai segnalata in precedenza per la Vena del Gesso romagnola. È stata rilevata per la prima volta nella primavera 2014, nidificante presso i bacini artificiali del fondovalle del Senio, a Isola (Riolo Terme).
Si ciba soprattutto di vegetali acquatici, ma anche di invertebrati e piccoli vertebrati (anfibi,

uova di pesci, nidiacei e uova di uccelli).
Osservabile nei bacini di Isola (Riolo Terme).

Porciglione

Rallus aquaticus Linnaeus, 1758
Migratore regolare e nidificante.
Specie non segnalata per la Vena del Gesso dagli Autori del passato. Nidifica in alcuni stagni perifluviali del tratto di fiume Santerno a valle di Borgo Tossignano, ove sono presenti piccoli canneti.
Cattura soprattutto invertebrati (insetti, aracnidi, crostacei, molluschi, anellidi), ma anche piccoli vertebrati (pesci, anfibi) e vegetali.
Quasi impossibile da osservare nel parco, può occasionalmente essere udito nelle piccole zone umide adiacenti alla Via Codrignanese.

Re di quaglie

Crex crex (Linnaeus, 1758)
Specie di passo probabilmente irregolare, forse più frequente di quanto noto, ma difficilmente osservabile.
Sosta nelle aree prative umide, incolte o coltivate, come pascoli pingui o medicai, a nord o a sud della Vena.
Dagli Autori non è mai citato per la Vena del Gesso ed è riportato prevalentemente per la pianura romagnola, dove ancora oggi è di passo; gli unici dati riferiti a zone collinari sono riportati per le collezioni Malmerendi e Foschi (Foschi 1986), ma per altre aree, seppure in un caso abbastanza vicine al territorio del parco (Sarna di Faenza).
L'alimentazione è costituita da semi e altre parti vegetali, insetti e altri invertebrati.
Praticamente impossibile da osservare nel parco.

Beccaccia

Scolopax rusticola Linnaeus, 1758
Migratrice regolare e svernante.
Genericamente citata per i boschi dell'Appennino, sia di doppio passo che svernante regolarmente, da tutti gli Autori. Le prime citazioni specifiche per la Vena del Gesso riportano una presenza scarsa e legata soprattutto agli impluvi (Boldreghini, Santolini 1994); segnalazioni specifiche, più recenti, per Borgo Tossignano (Ceccarelli *et alii* 2008) e i boschi del Carnè (Fabrizio Borghesi, dato inedito).
Raccoglie con il lungo becco soprattutto lombrichi, ma anche altri anellidi, insetti, aracnidi, miriapodi, molluschi e piccole parti vegetali (semi, germogli, radici).
Con un po' di fortuna può essere osservata passeggiando nei boschi del versante nord della Vena del Gesso, dall'autunno all'inizio della primavera.

Corriere piccolo

Charadrius dubius Scopoli, 1786
Specie un tempo nidificante negli ambienti fluviali dell'Appennino, prima che le profonde alterazioni attuate dall'uomo per ragioni idrauliche ne modificassero profondamente i greti. Viene citato specificatamente per l'Appennino romagnolo (Zangheri 1938; Foschi 1986) e per le vallate del faentino (Brandolini 1961).
Attualmente nidifica con 1-2 coppie presso i bacini artificiali del fondovalle del Senio, a Isola (Riolo Terme).
Si ciba di insetti, piccoli molluschi, aracnidi, anellidi e anche di piccoli semi.
Osservabile nei bacini di Isola (Riolo Terme).

Gabbiano corallino

Larus melanocephalus (Temminck, 1820)
Migratore irregolare.
Specie osservata per la prima volta in volo di trasferimento durante la migrazione primaverile nell'aprile 2013 (Fabrizio Borghesi, dato inedito).
Cattura piccoli vertebrati (soprattutto pesci) e invertebrati (soprattutto insetti), ma si nutre anche di parti di vegetali (semi).
Osservabile in volo.

Gabbiano comune

Larus ridibundus Linnaeus, 1766
Migratore regolare.
Specie che passa regolarmente in volo sopra la Vena del Gesso, durante le migrazioni.
Cattura piccoli vertebrati (soprattutto pesci) e invertebrati, ma si nutre anche di parti di vegetali.
Osservabile in volo.

Gabbiano reale

Larus michahellis Naumann, 1840
Migratore regolare.
Specie che passa in volo sopra la Vena del Gesso, sia durante le migrazioni, sia durante i trasferimenti dalle aree di alimentazione a quelle di riposo notturno.
Onnivoro.
Osservabile in volo con una certa frequenza.

Colombaccio

Columba palumbus (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Stanziale e nidificante, migratore e svernante.
Specie in aumento come nidificante rispetto al passato, in cui era considerata da tutti gli Autori di passo e svernante regolare, ma soltanto occasionalmente nidificante in Appennino romagnolo e mai segnalata come tale per la Vena del Gesso romagnola, nemmeno nei lavori più recenti (Gellini 1989; Boldreghini, Santolini 1994); soltanto dopo il 2000 la specie ha iniziato ad affermarsi in Appennino in periodo riproduttivo (Ceccarelli, Gellini 2011) e nella Vena del Gesso (Ceccarelli *et alii* 2008), dove attualmente appare uniformemente distribuita e particolarmente numerosa nella zona del Carnè.
Si nutre prevalentemente di vegetali (cereali, legumi, ghiande) e, in parte, anche di sostanze animali (molluschi e insetti).
Facile da ascoltare in primavera ed estate e da osservare, in particolare nei boschi circostanti il centro visite Ca' Carnè, ma anche nella zona di monte Mauro e della riva di San Biagio.

Colombella

Columba oenas Linnaeus, 1758
Specie migratrice regolare.
La specie è storicamente indicata come di doppio passo regolare da tutti gli Autori per la Romagna appenninica in generale ed è considerata in diminuzione dopo gli anni '40 del Novecento (Foschi 1986). Attualmente nella Vena del Gesso è sicuramente di passo, in piccoli stormi, sia in periodo primaverile, che autunnale.
Si ciba essenzialmente di sostanze vegetali e, in piccola parte, invertebrati.
Le osservazioni più frequenti riguardano l'area del centro visite Ca' Carnè.

Tortora dal collare

Streptopelia decaocto (Frivaldszky, 1838)
Specie stanziale e nidificante.
Specie di colonizzazione recente, comparsa in Romagna a partire dagli anni '80 del Novecento (Foschi 1986). La prima segnalazione

riportata per la Vena del Gesso risale agli anni '90, per i pressi dei centri abitati (Boldreghini, Santolini 1994). Attualmente è comune a Brisighella, Zattaglia, Borgo Rivola, Tossignano.
Si ciba di semi, foglie e bacche; occasionalmente di molluschi.
Facilmente osservabile in tutti i centri abitati della Vena del Gesso.

Tortora

Streptopelia turtur (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Specie migratrice e nidificante.
Considerata genericamente di passo e nidificante in Appennino (Zangheri 1938) e specificatamente citata come nidificante comune anche per l'Appennino faentino (Foschi 1986) e per la Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994; Ceccarelli *et alii* 2008).
Si ciba di semi (soprattutto graminacee), foglie e bacche; occasionalmente di molluschi.
Facilmente osservabile dalla tarda primavera a fine estate in tutte le aree boscate del parco.

Cuculo

Cuculus canorus Linnaeus, 1758
Specie migratrice e nidificante.
Considerata nidificante comune e diffusa ovunque da tutti gli Autori. Viene citata in modo specifico per la Vena del Gesso in anni recenti (Boldreghini, Santolini 1994) come "*nidificante ubiquitario, diffuso nei boschi fluviali, boschi radi, incolti, pascoli, coltivi cespugliati ed alberati*" (Ceccarelli *et alii* 2008).
Si ciba soprattutto di insetti (anche bruchi pelosi di cui gli altri uccelli non si alimentano), altri invertebrati e sostanze vegetali.
Comune e facile da sentire e osservare dalla tarda primavera all'estate in tutte le aree del parco.

Barbagianni

Tyto alba (Scopoli, 1769)

Flavio Bianchedi

Specie stanziale e nidificante.
Considerato in passato in Romagna nidificante in pianura, ma assente dall'Appennino (Zangheri 1938), appare oggi presente e nidificante sulla Vena del Gesso (Gellini 1989; Boldreghini, Santolini 1994), dove risulta segnalato per Sasso Letroso, Val Sintria, Monticino di Brisighella (Ceccarelli *et alii* 2008).
Preda soprattutto roditori e insettivori, ma anche uccelli, anfibi e grossi insetti.
Il richiamo è assai caratteristico, ma non emesso di frequente, assomiglia ad un acuto e forte stridio e può essere udito nelle campagne attorno alla Vena del Gesso.

Assiolo

Otus scops Linnaeus, 1758
Specie migratrice regolare e nidificante.
Frequenta aree calde e asciutte, con presenza di macchie alberate sparse, alternate a zone

aperte, prative (naturali o coltivate), come i fondovalle dei calanchi e le colline ai margini meridionali della Vena del Gesso. Nidifica in cavità di muri o alberi.
L'assiolo è citato come nidificante comune in collina da tutti gli Autori; il primo a segnalarne la diminuzione è Foschi (1986), tendenza confermata anche dagli studi più recenti (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011).
Caccia di notte grossi insetti o piccoli mammiferi. È possibile udirne il caratteristico canto monosillabico e ripetuto nelle calde notti di inizio estate, dalle colline attorno alla Vena del Gesso, ma talvolta anche all'interno dei centri abitati.

Gufo reale

Bubo bubo (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante, presente anche con esemplari erratici.
Frequenta le aree più impervie e selvagge, con minore presenza umana e nidifica nelle cavità delle rupi gessose, ormai con una sola coppia.
Citato da Zangheri (1938) che riporta un dato di Tassinari relativo alla nidificazione di alcune coppie nelle rupi della Vena del Gesso presso Tossignano, il gufo reale è noto storicamente come nidificante in zona (Gellini 1989; Boldreghini, Santolini 1994; Donattini 2006). Il numero di coppie è progressivamente diminuito negli ultimi 30 anni dalle tre iniziali, a due e, attualmente, ad un'unica coppia, il cui tentativo di nidificazione è fallito nel 2014 per l'uccisione della femmina, dopo che nel nido erano state deposte due uova (Costa 2014) ed è, invece, andato a buon fine nel 2015, dopo la ricostituzione della coppia.
Il gufo reale si ciba di vertebrati e invertebrati, fino alle dimensioni di un cucciolo di capriolo; localmente la dieta sembra costituita principalmente da ricci, ratti, lepri.
Osservare il gufo reale è impossibile, ma tra gennaio e marzo può essere udito il potente richiamo notturno del maschio.

Civetta

Athene noctua (Scopoli, 1769)

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante.
Citata come nidificante comune in Romagna, anche nelle zone appenniniche, da tutti gli Autori e, per la Vena del Gesso, indicata a partire dagli anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994) e confermata come comunemente nidificante in anni recenti (Ceccarelli *et alii* 2008), nell'area del sistema rio Stella-rio Basino (Basso 2010), presso monte Tondo e i Crivellari (Costa, Samorì 2013) e nei Gessi di Brisighella (Costa *et alii* 2015).
Cattura soprattutto piccoli mammiferi, insetti ed altri invertebrati (miriapodi, ragni, molluschi, lombrichi).
Esce presto dai ripari diurni e può essere osservata all'imbrunire nelle campagne circostanti la Vena del Gesso.

Allocco

Strix aluco (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante.
È considerato nidificante in collina da tutti gli Autori, scarso agli inizi del Novecento (Zangheri 1938) e via via più comune (Foschi 1986), anche negli anni più recenti, grazie al costante aumento dei boschi in Appennino (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011).
Noto per la Vena del Gesso (Gellini 1989; Bodreghini, Santolini 1994), occupa tutti i boschi della parco, a nord e sud dell'affioramento roccioso; nidifica in cavità degli alberi e, più raramente, negli edifici. Sono presenti circa 10-12 coppie.
Cattura di notte soprattutto piccoli mammiferi, ma anche insetti di grosse dimensioni.
Osservarlo è assai difficile, mentre è quasi impossibile non udirne il caratteristico canto notturno, emesso già a partire da gennaio e per tutta la fine dell'inverno e la primavera.

Gufo comune

Asio otus (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Specie nidificante, di passo e svernante.
Considerato in passato soltanto di passo e svernante (Zangheri 1938), citato specificatamente come in migrazione autunnale per il Faentino (Foschi 1986), ma mai considerato nidificante, se non sulle più alte montagne dell'Appennino romagnolo (Foschi 1986), in anni recenti pare essersi insediato gradualmente e progressivamente nelle aree collinari (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011) e nello specifico anche sulla Vena del Gesso nelle zone di Ca' Budrio e Ca' Faggia (Ceccarelli *et alii* 2008).

Caccia piccoli roditori e insettivori, ma anche uccelli, anfibi e insetti.
Il richiamo è caratteristico e può essere udito in primavera, anche durante la migrazione preriproduttiva; gli esemplari in sosta invernale sugli alberi sono talvolta relativamente facili da osservare durante il giorno.

Succiacapre

Caprimulgus europaeus Linnaeus, 1758
Specie migratrice regolare e nidificante.
Frequenta per la caccia notturna tutti gli ambienti della Vena del Gesso romagnola; colloca il nido a terra in ambienti aperti, caldi e asciutti come le praterie dei calanchi, le aree con vegetazione discontinua dei versanti gessosi, i cespuglieti radi e i prati presenti alla base delle rupi, le radure. È distribuita in maniera uniforme nel parco, ma non è possibile effettuare una stima numerica delle coppie presenti.
È ritenuto nidificante diffuso nella collina romagnola da tutti gli Autori. Per la Vena del Gesso è segnalato dagli anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994) e confermato in anni recenti per la zona della sella di Ca' Faggia (Costa 2014).
Si ciba di insetti notturni, soprattutto falene.
Vola già al crepuscolo, sopra le cime degli alberi o i prati, simile a un grosso rondone, ma viene soprattutto osservato fermo sulle carraie, quando parte in volo illuminato dai fari delle auto; il canto è un interminabile ronzio, particolare e inconfondibile.

Rondone

Apus apus (Linnaeus, 1758)
Specie nidificante e migratrice.
Citato come comune di passo e nidificante ovunque da tutti gli Autori, è riportato nello specifico per la Vena del Gesso per le abitazioni rurali (Boldreghini, Santolini 1994), ma è molto comune soprattutto nei centri urbani insediati sull'emergenza rocciosa o nei suoi pressi, come Borgo Rivola, Costa, Zattaglia (Ceccarelli *et alii* 2008), Brisighella e Tossignano.
Cattura in volo insetti.
Facilissimo da osservare, soprattutto nei centri urbani o in caccia nelle correnti termiche che si innalzano sulla Vena del Gesso, talvolta in gran numero.

Rondone maggiore

Tachymarptis melba Linnaeus, 1758
Specie migratrice regolare ed estivante, possibilmente nidificante.
Presente regolarmente durante i passi e, negli ultimi anni, sempre più frequente in periodo estivo nei pressi delle imponenti rupi della Vena del Gesso, soprattutto nella zona di monte Mauro, dove potrebbe nidificare nei numerosi anfratti della roccia.
Anche in passato veniva ritenuto ipoteticamente nidificante nelle pareti più scoscese dell'Appennino romagnolo (Tassinari XIX sec.; Zangheri 1938), ma generalmente era considerato soltanto di passo e molto raro (Bacchi della Lega 1892; Brandolini 1961; Foschi 1986); i primi dati di una possibile nidificazione nella Vena del Gesso risalgono agli anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994).
Si ciba di insetti catturati in volo.
La specie è rara e localizzata, pertanto la sua osservazione è molto improbabile.

Martin pescatore

Alcedo atthis (Linnaeus, 1758)

Roberto Zaffi

Specie sedentaria, di passo e nidificante.
Segnalato in Romagna come nidificante ovunque lungo i fiumi (Foschi 1986), anche se più raro in Appennino che in pianura (Zangheri 1938), per la Vena del Gesso è stato segnalato solo in anni recenti per i corsi d'acqua del fondovalle (Boldreghini, Santolini 1994) e da accertare come nidificante lungo il torrente Senio (Ceccarelli *et alii* 2008), dove è sicuramente di passo lungo il torrente presso la stretta di Rivola (Costa, Samorì 2013) e dove nidifica nei bacini del rio Mighe.
Cattura soprattutto piccoli pesci, tuffandosi a piombo nelle acque di fiumi e torrenti.
Molto difficile da osservare nel Parco della Vena del Gesso Romagnola; il sito migliore è probabilmente il torrente Senio.

Gruccione

Merops apiaster Linnaeus, 1758

Flavio Bianchedi

Specie di passo e nidificante.
Specie soltanto di passo e irregolarmente nidificante in passato (Zangheri 1938; Foschi 1986) ha conosciuto una notevole espansione negli ultimi trent'anni in tutta la Romagna (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011) ed è divenuta in anni recenti specie nidificante relativamente comune anche sulla Vena del Gesso e nei calanchi (Ceccarelli *et alii* 2008), nei versanti a sud della cava di monte Tondo (Costa, Samorì 2013), nei dintorni di Brisighella (Costa *et alii* 2015) nelle pareti argillose presso i versanti sud di monte Mauro e di monte Penzola.
Si nutre di grossi insetti: imenotteri, lepidotteri, odonati.
Facile da osservare in piena estate lungo le strade che salgono i versanti meridionali di monte Mauro o monte Penzola.

Upupa

Upupa epops Linnaeus, 1758

Flavio Bianchedi

Specie di passo e nidificante.
Considerata nidificante in Romagna soprattutto in collina, scarsa (Zangheri 1938) e, in seguito, comune e in aumento (Foschi 1986) è nidificante anche sulla Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), un po' ovunque nelle zone aperte, soprattutto nei coltivi a sud dell'emergenza gessosa, ma anche nei calanchi e nei fondovalle.
Si nutre di insetti e loro larve, lombrichi ed altri invertebrati.
Molto facile da osservare nei coltivi aperti o alternati a prati, dalla metà della primavera a tutta l'estate.

Ghiandaia marina

Coracias garrulus Linnaeus, 1758

Specie migratrice regolare ed estivante, possibilmente nidificante.
Nell'ultimo decennio, in seguito alla ricomparsa come nidificante nella pianura raven-

nate a partire dal 2003 (Plazzi 2006), questa specie viene osservata regolarmente anche in pieno periodo estivo nella collina romagnola, dove una coppia già nidifica, e lungo la Vena del Gesso, dove la nidificazione non è, però, accertata.
Tutte le segnalazioni di nidificazione del passato erano riferite alla pianura (Zangheri 1938; Brandolini 1961); negli ultimi decenni era assente come nidificante in Romagna (Foschi 1986; Gellini, Ceccarelli 2000).
Cattura in picchiata a terra soprattutto grossi insetti (cavallette, grilli) e rettili (lucertole e serpenti).
Data l'estrema rarità è assai difficile da osservare nella Vena del Gesso, ma può capitare di vederla, in periodo di passo, anche lungo i sentieri del parco.

Torcicollo

Jynx torquilla Linnaeus, 1758
Specie migratrice e nidificante.
Considerato nidificante comune e non in diminuzione nell'Appennino romagnolo, anche fino al recente passato (Zangheri 1938; Foschi 1986), è riportato successivamente anche per la Vena del Gesso romagnola (Boldreghini, Santolini 1994), dove risulta attualmente in forte diminuzione (Ceccarelli *et alii* 2008), come, del resto, in tutto il territorio circostante (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011). Segnalato per monte Mauro, monte Tondo, rio Chiè (Ceccarelli *et alii* 2008; Costa, Samorì 2013).
Si nutre di insetti (in particolare formiche), ragni e acari; occasionalmente anche di piccoli frutti selvatici.
Osservabile e udibile soprattutto durante il passo primaverile, tra fine marzo e metà aprile; in seguito è piuttosto difficile da contattare, poiché le coppie nidificanti sono al momento molto rare.

Picchio verde

Picus viridis Linnaeus, 1758

Flavio Bianchedi

Sedentario e nidificante.
Nidificante, ma raro e in diminuzione in Appennino (Zangheri 1938; Foschi 1986) e sulla Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994) in passato, è divenuto via via più comune ovunque in anni recenti ed ha ricolonizzato anche la pianura romagnola (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011), aumentando, di conseguenza, anche nella Vena del Gesso (Ceccarelli *et alii* 2008), ove è attualmente comune e diffuso ovunque.
Cattura insetti del legno e formiche, ma anche altri invertebrati e vegetali (semi, bacche).
Facilissimo da osservare un po' ovunque, l'inconfondibile "risata" echeggia in ogni area boscata, anche piccola, del parco.

Picchio rosso maggiore

Dendrocopos major (Linnaeus, 1758)

Massimiliano Costa

Sedentario e nidificante.
Indicato come nidificante raro e in diminuzione genericamente in Appennino, seppur meno del picchio verde (Zangheri 1938; Foschi 1986) ed anche nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), ove viene citato per i boschi e i castagneti (Gellini 1989). È aumentato in anni recenti nella Vena del Gesso (Ceccarelli *et alii* 2008), dove è ora diffuso pressoché ovunque, come anche nel restante territorio circostante (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011).
Cattura prevalentemente insetti del legno.
Specie facile da osservare e da ascoltare (il forte tambureggiamento sui tronchi è usato come suono territoriale) ovunque nel parco.

Picchio rosso minore

Dendrocopos minor Linnaeus, 1758
Sedentario e nidificante.
Questa specie è da sempre scarsa (Tassinari 1894), quasi assente (Zangheri 1938) o del tutto assente (Foschi 1984) in Appennino ed anche sulla Vena del Gesso è molto rara e localizzata e le prime citazioni sono decisamente recenti e necessitano tutte di conferma per quanto riguarda la nidificazione, per i boschi ripariali del torrente Sintria, Ca' Budrio, rio Chiè (Ceccarelli *et alii* 2008), per i boschi ripariali presso il rio delle Mighe (Costa, Samorì 2013), al passo del Gatto (Costa *et alii* 2015) e nei boschi del Carnè.
Si ciba soprattutto di insetti del legno.
Molto difficile, se non impossibile, da osservare o udire, in ragione della sua estrema rarità.

Calandrella

Calandrella brachydatcyla (Leisler, 1814)
Specie migratrice.
La calandrella è citata per la Romagna dagli Autori classici come specie di passo, in particolare in pianura, occasionalmente nidificante, ma scarsa (Zangheri 1938; Brandolini 1961; Foschi 1986). È citata di passo anche sulla Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994).
Si nutre di piccoli semi e insetti.
Molto difficile, se non impossibile, da osservare sulla Vena del Gesso.

Tottavilla

Lullula arborea (Linnaeus, 1758)
Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo regolare e parzialmente svernante.
Nel Parco della Vena del Gesso è uniformemente distribuita, nelle aree prative naturali o semi-naturali, sia nei calanchi a nord, sia ai piedi delle rupi gessose o nei colli a sud. Considerata localizzata e scarsa in tempi recenti (Ceccarelli *et alii* 2008), è probabilmente in aumento come nidificante ed è attualmente piuttosto diffusa e presente in tutti i settori della Vena del Gesso.
Già segnalata per l'Appennino nel XIX secolo (Tassinari), dagli Autori del Novecento era riportata come nidificante in scarso numero (Zangheri 1938; Brandolini 1961), con una citazione specifica per il Faentino (Zangheri 1938), su segnalazione di Domenico Malmerendi.
È insettivora, ma si ciba anche di semi.
Il canto è una serie di note piuttosto melodica, che dà un risultato piacevole e malinconico; è facile da udire ed anche da imparare a riconoscere.

Allodola

Alauda arvensis Linnaeus, 1758

Specie sedentaria, nidificante, svernante e migratrice.

Considerata nidificante molto comune in tutta la Romagna ed anche di passo e svernante abbondante (Zangheri 1938), mostrava già una notevole diminuzione nella seconda metà del secolo scorso (Foschi 1986), poi confermata negli ultimi due decenni (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011). In specifico, per la Vena del Gesso è citata come nidificante (Boldreghini, Santolini 1994), soprattutto nei prati delle aree calanchive e delle colline a sud della Vena del Gesso (Ceccarelli *et alii* 2008).

Si ciba di piccoli semi, parti di vegetali, piccoli invertebrati.

I luoghi in cui è più probabile l'osservazione di questa specie sono i coltivi a seminativo nelle aree calanchive e nelle colline a monte della Vena del Gesso.

Topino

Riparia riparia (Linnaeus, 1758)

Specie migratrice regolare; estinta come nidificante.

Specie che nidifica in colonia nelle pareti sabbiose verticali, in scarpate fluviali, scavando una galleria con una camera nido al termine.

Nidificante in Romagna per Zangheri (1938) e Foschi (1986), è segnalato per le vallate del Faentino da Bacchi della Lega (1892). Già indicato genericamente come in fortissima diminuzione da Brandolini (1961), anche localmente ha mostrato un andamento negativo, essendo nidificante fino agli anni '90 (Gellini, Ceccarelli 2000), lungo la riva del torrente Senio a Borgo Rivola (Ceccarelli *et alii* 2008) dove è oggi estinto (Ceccarelli, Gellini 2011).

Come le altre rondini, è strettamente insettivoro e cattura in volo gli insetti di cui si nutre.

Il periodo migliore per osservarlo è il momento dei passi migratori.

Rondine montana

Ptyonoprogne rupestris Scopoli, 1769

Specie migratrice regolare e nidificante.

Specie legata agli ambienti montani; nella Vena del Gesso è presente durante le migrazioni e nidifica nella stretta di Rivola, sia sul lato della cava di monte Tondo (Costa, Samorì 2013), sia nella rupe di Sasso Letroso (Ceccarelli *et alii* 2008). Il nido è costruito a forma di coppa direttamente sulle rocce (ma in altre zone anche su edifici o altri manufatti).

In precedenza era segnalata soltanto per quote più elevate dell'Appennino (Foschi 1986) e non era nota la sua presenza nella Vena, da cui la specie era probabilmente assente.

È strettamente insettivora, cattura in volo gli insetti che ne compongono la dieta.

Il periodo migliore per osservarla è il momento dei passi migratori.

Rondine

Hirundo rustica Linnaeus, 1758

Flavio Bianchedi

Specie nidificante e migratrice.

Considerata nidificante e frequente in Romagna (Zangheri 1938), anche in collina (Foschi 1986), è citata per la prima volta in specifico per la Vena del Gesso come nidificante a metà anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994); attualmente è nidificante diffusa in modo uniforme.

Strettamente insettivora, si ciba in volo.

Facilissima da osservare ovunque da marzo a

settembre (inizio ottobre).

Balestruccio

Delichon urbicum (Linnaeus, 1758)
Specie nidificante e migratrice.
Nidificante comunissimo in Romagna (Zangheri 1938), seppur minacciato dall'uso degli insetticidi (Foschi 1986). Citato per la Vena del Gesso come nidificante a metà anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994) è attualmente nidificante in particolare in ambienti urbani e rurali di fondovalle, come Borgo Rivola, rio Chiè, Pederzeto, Borgo Tossignano (Ceccarelli *et alii* 2008), Brisighella, località Case Varnello.
Specie insettivora che cattura gli insetti in volo.
Anche questa specie è facile da osservare, soprattutto nei pressi degli edifici in cui nidifica, da marzo-aprile a settembre-ottobre.

Calandro

Anthus campestris (Linnaeus, 1758)
Specie migratrice regolare e nidificante.
Vive in luoghi aperti, asciutti e assolati, con vegetazione erbosa rada e rocce affioranti, proprio come si presentano i calanchi a nord della Vena del Gesso; nidifica direttamente sul terreno.
Il calandro è stato segnalato per la Vena del Gesso negli anni '80 (Gellini 1989), mentre l'ultimo dato di nidificazione nel parco risaliva alla fine degli anni '90 (Gellini, Ceccarelli 2000), prima della nidificazione registrata nel 2015 in una frana lasciata evolvere naturalmente nelle aree calanchive a nord di monte Mauro; è ancora presente, inoltre, in alcune aree limitrofe alla Vena del Gesso, ma sempre con pochissime coppie (Ceccarelli, Gellini 2011). Per la Romagna viene segnalato come forse nidificante da Zangheri (1938), mentre Foschi (1986) pur segnalandone la nidificazione certa, ne evidenzia già il declino.
Mangia cercando a terra semi e piccoli invertebrati.

Pispola

Anthus pratensis (Linnaeus, 1758)
Specie migratrice e svernante.
In passato considerata soltanto di doppio passo (Zangheri 1938; Foschi 1986) è, invece, regolarmente svernante in Romagna, anche sulla Vena del Gesso (Ceccarelli *et alii* 2008; Costa *et alii* 2015).
Si ciba di piccoli invertebrati.
Può essere osservata, con un po' di attenzione, soprattutto in inverno e durante le migrazioni, nelle praterie delle zone calanchive.

Prispolone

Anthus trivialis Linnaeus, 1758
Specie migratrice.
Indicato come migratore, soprattutto in Appennino, dove è anche nidificante localizzato alle quote più elevate (Zangheri 1938; Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è esclusivamente di passo (Boldreghini, Santolini 1994; Costa *et alii* 2015).
Specie strettamente insettivora.
Molto difficile da osservare, può essere osservato soprattutto nella zona del Carnè, in periodo autunnale.

Ballerina gialla

Motacilla cinerea Tunstall, 1771

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria, nidificante, migratrice e svernante.
Questa specie è scarsamente citata dagli Autori,

dai quali veniva, comunque, considerata nidificante in Appennino (Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è nidificante lungo i corsi d'acqua di fondovalle, come il torrente Sintria e il torrente Senio (Ceccarelli *et alii* 2008).
Cattura insetti acquatici, piccoli molluschi e crostacei.
Può essere osservata in particolare lungo il torrente Senio nei pressi di Borgo Rivola.

Ballerina bianca

Motacilla alba Linnaeus, 1758

Massimiliano Costa

Specie sedentaria, nidificante, migratrice e svernante.
Questa specie viene considerata nidificante diffusa in Romagna dagli Autori (Zangheri 1938; Foschi 1986) e viene citata come tale anche per la Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), ove risulta comune e diffusa ovunque, sia lungo i corsi d'acqua, che sui tetti delle abitazioni (Ceccarelli *et alii* 2008; Costa, Samorì 2013; Costa *et alii* 2015).
Si nutre di insetti e piccoli molluschi.
Facile da osservare un po' ovunque. Una coppia si insedia ogni anno sul tetto del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Scricciolo

Troglodytes troglodytes (Linnaeus, 1758)

Davide Pansecchi

Specie sedentaria, nidificante, migratrice e svernante.
Citato come nidificante in specifico per Tossignano da Tassinari (XIX secolo), dato poi ripreso successivamente per indicare la nidificazione non solo a quote elevate, ma anche nella fascia collinare (Zangheri 1938). Nella Vena del Gesso è specie comune e diffusa ovunque, in particolare nel versante settentrionale. Considerata in aumento in anni recenti (Ceccarelli *et alii* 2008), ha recentemente subìto una contrazione numerica, a causa delle ingenti nevicate tardive (2012, 2013) dopo le quali, tuttavia, sembra già in ripresa.
Si ciba di insetti, ragni, piccoli semi.
Facile da udire, tra la fine dell'inverno e l'inizio dell'estate, un po' ovunque nei boschi con ricco sottobosco.

Passera scopaiola

Prunella modularis Linnaeus, 1758
Specie migratrice e svernante.
Questa specie era riportata in passato come svernante soltanto per le aree di pianura (Imparati 1934) e nidificante per quelle alto appenniniche (Zangheri 1938; Foschi 1986). È comunemente e diffusamente svernante e di passo nella Vena del Gesso.
Si ciba di invertebrati, semi e piccole bacche.

Facile da osservare, con un po' di attenzione, in periodo invernale. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Sordone

Prunella collaris Scopoli, 1769

Specie migratrice e svernante irregolare.

Citato come assai scarso in inverno (Zangheri 1938) e possibilmente nidificante alle quote più elevate dell'Appenino (Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è svernante soltanto in modo irregolare, con segnalazioni per l'inverno 1993-94 a Borgo Tossignano (Ceccarelli *et alii* 2008).

Si nutre di invertebrati e, in inverno, anche di semi e bacche.

Praticamente impossibile da osservare sulla Vena del Gesso.

Pettirosso

Erithacus rubecula (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria, nidificante, migratrice e svernante.

Storicamente nidificante in Appennino (Zangheri 1938; Foschi 1986), la sua presenza a quote collinari si è affermata nella seconda metà del XX secolo (Foschi 1986). Attualmente è molto comune come nidificante ed in ogni periodo dell'anno sulla Vena del Gesso, soprattutto nel versante settentrionale.

Si nutre di invertebrati e bacche.

Molto facile da osservare in ogni periodo dell'anno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Usignolo

Luscinia megarhynchos Brehm, 1831

Specie nidificante e migratrice.

Considerato nidificante comune ovunque in Romagna (Zangheri 1938; Foschi 1986), è diffuso ovunque anche sulla Vena del Gesso, in particolare nei boschi lungo i corsi d'acqua, anche minori, e nei boschetti ai bordi dei coltivi.

Si nutre di invertebrati e bacche.

Facile soprattutto da ascoltare, sia di giorno che di notte, in maggio e giugno.

Codirosso spazzacamino

Phoenicurus ochruros (S. G. Gmelin, 1774)

Davide Pansecchi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo regolare e svernante.

È legato alle rupi (ma si adatta anche ai manufatti) e per questo, pur essendo una specie relativamente banale, è specie emblematica per la Vena, dove trova il proprio habitat ideale sulle pareti scoscese di gesso, un po' lungo tutto l'affioramento.

Zangheri (1938) lo cita come nidificante proprio "*dove sono dirupi rocciosi, così, ad esempio, lungo la Catena del Gesso ed anche, secondo il Tassinari, nel paese di Tossignano, nelle vecchie case e nel castello*"; sempre citando Tassinari, Zangheri ne descrive anche lo

svernamento sulle rupi gessose esposte a sud. In anni recenti la specie è in espansione di areale (Gellini 1989; Ceccarelli, Gellini 2011).
Si nutre di invertebrati e bacche.
Può facilmente essere osservato, anche presso gli abitati; presso la rupe del Museo geologico del Monticino vi sono alcune coppie regolarmente nidificanti.

Codirosso

Phoenicurus phoenicurus (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Specie nidificante e migratrice.
Considerato nidificante ovunque in Romagna (Zangheri 1938; Foschi 1986), seppur in diminuzione (Foschi 1986), è nidificante diffuso nella Vena del Gesso, sia nei boschi che nelle aree agricole con alberi sparsi e nei giardini. Appare attualmente in forte aumento (Ceccarelli, Gellini 2011).
Si nutre di invertebrati e bacche.
Facile da osservare, mentre canta da posatoi elevati, spesso presso le abitazioni.

Stiaccino

Saxicola rubetra (Linnaeus, 1758)

Specie migratrice.
Citato come specie di passo per la Romagna (Foschi 1986) e possibilmente nidificante al confine con la Toscana (Zangheri 1938), nella Vena del Gesso è indicato come di passo (Boldreghini, Santolini 1994).
Si nutre di vari tipi di invertebrati.
Molto difficile da osservare nella Vena del Gesso.

Saltimpalo

Saxicola torquatus (Linnaeus, 1766)

Davide Pansecchi

Specie sedentaria, nidificante, migratrice e svernante.
Considerato nidificante molto comune ovunque in Romagna e più scarso in periodo invernale in Appennino (Zangheri 1938; Foschi 1986), è molto diminuito negli ultimi decenni (Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994; Ceccarelli *et alii* 2008), raro e localizzato, in particolare nelle aree aperte calanchive.
Si nutre di vari tipi di invertebrati.
Possibile osservarlo soprattutto in primavera e nelle zone coltivate aperte dei calanchi, alternate a prati e pascoli.

Culbianco

Oenanthe oenanthe (Linnaeus, 1758)

Specie di passo regolare e fino a circa vent'anni fa anche nidificante, seppur localizzata, ma attualmente estinta.

Si insedia in zone rocciose e prative aperte, soleggiate, con sassaie e macchie arbustive.

Era considerato nidificante in Appennino da tutti gli Autori (Bacchi della Lega 1892; Zangheri 1938; Brandolini 1961; Foschi 1986; Donattini 2006) ed ha nidificato presso la Vena del Gesso fino agli anni '80, nella zona di monte Mauro (Gellini 1989). Dagli anni '90 è estinto come nidificante (Gellini, Ceccarelli 2000).

Prevalentemente insettivoro, si nutre anche di bacche e semi.

Osservabile durante i passi (metà aprile-inizio maggio e settembre-inizio ottobre).

Codirossone

Monticola saxatilis (Linnaeus, 1766)

Specie fino a pochi anni fa nidificante, seppure localizzata, ma ora soltanto di passo e poco comune.

Frequenta le rupi calde e assolate, con affioramenti di roccia e ammassi di pietre alternati ad aree prative con radi cespuglieti e alberi sparsi.

Viene citato specificatamente come nidificante sulla Vena del Gesso (Tassinari XIX sec.) e genericamente per l'Appennino da tutti gli Autori (Bacchi della Lega 1892; Zangheri 1938; Brandolini 1961; Foschi 1986; Donattini 2006), che lo considerano comune in collina e montagna. Nella Vena del Gesso era ancora nidificante negli anni '80 (Gellini 1989), nella zona di monte Mauro, ma è estinto dagli anni '90 (Gellini, Ceccarelli 2000).

Mangia prevalentemente insetti e frutta.

Assai difficile da osservare, ormai esclusivamente durante i passi (metà aprile-inizio maggio e settembre-inizio ottobre).

Passero solitario

Monticola solitarius (Linnaeus, 1758)

Specie fino a pochi anni fa sedentaria e nidificante, oggi estinta; qualche esemplare è ancora segnalato come migratore e parzialmente svernante.

Nidifica in pareti rocciose, ruderi e torri, habitat frequenti nella Vena del Gesso ed apparentemente non variati negli ultimi decenni, in modo tale da rendere problematica la comprensione delle cause della scomparsa di questa specie.

Non è citato dagli Autori storici in modo specifico per la Vena del Gesso, ma genericamente per poche località dell'Appennino. Viene segnalato per la prima volta a fine anni '80, come abbastanza comune (Gellini 1989); successivamente confermato, a metà anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994), anche specificatamente per monte Mauro (Donattini 2006). Ancora presente nel 1995-97 in diverse località della Vena, da Brisighella a Borgo Rivola (Gellini, Ceccarelli 2000), ha in seguito mostrato un progressivo ed inspiegabile declino. Tra la rocca di Brisighella e il Monticino è rimasto fino ai primi anni del XXI secolo, senza nidificare, e l'ultimo esemplare vi è stato osservato nel 2006 e 2007.

Si alimenta di insetti e frutta.

In caso di un ritorno della specie, è ipotizzabile che la prima zona ricolonizzata sia l'ultima frequentata, ossia i dintorni di Brisighella.

Merlo

Turdus merula Linnaeus, 1758

Specie sedentaria, nidificante, migratrice e svernante.

Considerato comunemente nidificante ovunque in Romagna da tutti gli Autori, anche nella Vena del Gesso è una delle specie più abbondanti e diffuse.

Si nutre di insetti ed altri invertebrati (soprattutto lombrichi) e di frutta e bacche, in particolare in inverno.

Molto facile da osservare in ogni periodo dell'anno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Cesena

Turdus pilaris Linnaeus, 1758
Specie migratrice e svernante.
Considerata comune e in aumento, sia di passo che in periodo invernale in Romagna e, in particolare, sull'Appennino (Zangheri 1938; Foschi 1986); è presente con la stessa fenologia anche nella Vena del Gesso, con contingenti variabili nel corso degli anni (Ceccarelli *et alii* 2008).
Si ciba di invertebrati, bacche ed anche di semi.
Facile da osservare in autunno e inverno nella zona del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Tordo bottaccio

Turdus philomelos Brehm, 1831
Specie nidificante, migratrice e svernante.
Considerato genericamente nidificante nell'Appennino romagnolo (Zangheri 1938), nella Vena del Gesso la colonizzazione in periodo riproduttivo è recente; le prime segnalazioni risalgono al 2006 per i boschi del versante settentrionale del monte del Casino (Ceccarelli *et alii* 2008). Attualmente la specie nidifica anche negli altri settori della Vena del Gesso (Costa, Samorì 2013; Costa *et alii* 2015) ed è particolarmente numerosa nei boschi dei versanti settentrionali di monte Mauro e del centro visite Ca' Carnè.
Si ciba di invertebrati e bacche.
Facile più da ascoltare, che da osservare, soprattutto tra la fine dell'inverno e la primavera. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Tordo sassello

Turdus iliacus Linnaeus, 1758
Specie migratrice e svernante.
Specie considerata presente in Romagna durante le migrazioni e in inverno, sia in pianura che in collina (Zangheri 1938; Foschi 1986), è di passo e svernante anche nella Vena del Gesso.
Mangia invertebrati e bacche.
Non difficile da osservare in periodo migratorio e invernale, sia nei boschi che nei coltivi (frutteti, vigneti, uliveti). Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Tordela

Turdus viscivorus Linnaeus, 1758
Considerata nidificante scarsa in Romagna in passato (Zangheri 1938) e localizzata soprattutto in Appennino (Foschi 1986), appare attualmente più diffusa e presente anche in pianura, ma comunque fluttuante per quanto riguarda i contingenti (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso i dati di nidificazione sono recenti (Ceccarelli *et alii* 2008; Costa, Samorì 2013; Costa *et alii* 2015), ma la specie appare localmente in espansione ed in aumento numerico.
Si nutre di invertebrati, bacche (soprattutto di vischio) e semi.
Non difficile da ascoltare a fine inverno e da osservare in ogni periodo dell'anno, soprattutto a monte Mauro e nella zona del Carnè. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Usignolo di fiume

Cettia cetti (Temminck, 1820)
Specie sedentaria, nidificante, migratrice e svernante.
Assente dalla Romagna in passato (Zangheri 1938), ha iniziato soltanto nella seconda metà del Novecento a nidificare in pianura e fino alle primissime colline (Foschi 1986). Segnalato nella Vena del Gesso soltanto in anni recenti, lungo il Santerno e il Senio (Ceccarelli *et alii* 2008) ove è attualmente assente a causa delle nevicate tardive degli anni 2012 e 2013.
Insettivoro, occasionalmente si nutre anche i semi.

Difficile da osservare, più facile da udire, nei boschi ripariali del Senio presso Borgo Rivola e lungo il corso del Santerno.

Beccamoschino

Cisticola juncidis (Rafinesque, 1810)
Specie sedentaria e nidificante.
Considerato poco frequente in Romagna in passato (Zangheri 1938) e localizzato soltanto in pianura (Foschi 1986), ha successivamente colonizzato anche le prime colline (Gellini, Ceccarelli 2000), ma attualmente, in seguito ad una marcata contrazione, è nuovamente localizzato soprattutto in pianura (Ceccarelli, Gellini 2011). Nidifica nella Vena del Gesso dagli anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994), dove risulta tuttora presente, anche se localizzato e scarso, soprattutto nelle aree calanchive (Ceccarelli *et alii* 2008).
Strettamente insettivoro.
Non facile da osservare nelle aree aperte dei calanchi a valle della Vena del Gesso.

Canapino

Hippolais polyglotta (Vieillot, 1817)
Specie di passo e nidificante.
In Romagna era considerato pressoché assente in passato (Zangheri 1938; Brandolini 1961) e le prime segnalazioni risalgono agli anni '70 del Novecento (Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è segnalato in anni recenti (Boldreghini, Santolini 1994) e confermato nidificante negli arbusteti ai piedi delle rupi, nelle macchie tra i calanchi, nelle boscaglie dei greti fluviali (Ceccarelli *et alii* 2008; Costa, Samorì 2013; Costa *et alii* 2015).
Insettivoro, si nutre anche di bacche.
Osservabile, ad esempio, nelle prime aree calanchive a ridosso dei Gessi di Brisighella.

Canapino maggiore

Hippolais icterina (Vieillot, 1817)
Specie di passo.
Considerato di passo e nidificante nella pianura romagnola (Zangheri 1938; Brandolini 1961), ma soltanto di passo in Appennino, soprattutto in primavera (Foschi 1986), è noto come specie migratrice anche per la Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), dove è stato recentemente riconfermato in seguito alla cattura di un esemplare presso il Carnè nella stazione di inanellamento a scopo scientifico del Parco regionale (Borghesi, dato inedito).
Insettivoro, si nutre anche di bacche.
Molto difficile, se non impossibile, da osservare.

Sterpazzolina di Moltoni

Sylvia subalpina Temminck, 1820
Specie migratrice regolare e nidificante.
Presenta una distribuzione assai limitata (Italia centro-settentrionale, Corsica, Francia, Baleari) e raggiunge il limite orientale di distribuzione proprio sulle colline romagnole. Frequenta ambienti cespugliosi in zone a clima mediterraneo, molto frequenti nella Vena del Gesso, dove risulta piuttosto abbondante.
Le prime segnalazioni di possibile nidificazione in Appennino risalgono agli anni '60 (Brandolini 1961), accertate poi nel 1965 (Teodorani 1966); da quel momento la specie ha mostrato una continua espansione e dagli anni '80 nidifica ed è in aumento anche sulla Vena del Gesso (Gellini 1989) e proprio qui, nella zona di Brisighella, raggiunge attualmente le quote più basse di nidificazione a livello regionale (Ceccarelli, Gellini 2011).
È prevalentemente insettivora, ma si ciba anche di bacche e piccoli semi.
Nei dintorni di Ca' Carné è piuttosto abbondante e può essere facilmente ascoltato il canto territoriale dei maschi nel mese di maggio.

Occhiocotto

Sylvia melanocephala (Gmelin, 1789)

Davide Pansecchi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo regolare e svernante.
Vive nei lembi di macchia mediterranea e nei cespuglieti di ginestre in zone calde e asciutte, un po' lungo tutta l'estensione della Vena del Gesso, anche se con un ridotto numero di coppie. Negli ultimi anni è notevolmente diminuito, forse a causa dell'espansione della sterpazzolina (Ceccarelli, Gellini 2011), forse a causa delle abbondanti nevicate, spesso tardive, che penalizzano questa specie sedentaria.
Le prime nidificazioni in Romagna sono state registrate nel cesenate (Teodorani 1966, 1977); le prime segnalazioni per la Vena del Gesso risalgono agli anni '80 (Gellini 1989).
Si ciba di piccoli insetti, bacche e semi.
La macchia mediterranea della zona del Monticino a Brisighella è uno dei siti migliori dove cercare di osservare l'occhiocotto.

Sterpazzola

Sylvia communis Latham, 1787
Specie di passo e nidificante.
In Romagna è specie storicamente di passo e nidificante diffusa (Zangheri 1938), anche se in diminuzione, sia nei decenni passati (Foschi 1986), che attualmente (Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994), presente un po' ovunque negli ambienti arbustivi termofili (Ceccarelli *et alii* 2008; Costa, Samorì 2013; Costa *et alii* 2015).
Si ciba di insetti, ragni e bacche.
Facile da osservare e, soprattutto, da udire, tra maggio e giugno, nelle aree arbustive tra i coltivi, nei calanchi o ai piedi delle rupi esposte a meridione della Vena del Gesso.

Capinera

Sylvia atricapilla (Linnaeus, 1758)

Davide Pansecchi

Specie parzialmente sedentaria, di passo, nidificante e svernante.
Considerata nidificante comune e diffusa ovunque in Romagna (Zangheri 1938; Foschi 1986), seppure lievemente in diminuzione negli ultimi tempi (Ceccarelli, Gellini 2011), è comunque ancora abbondante, anche nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), dove è assai diffusa e comune (Ceccarelli *et alii* 2008).
Insettivora, in autunno e inverno mangia anche bacche e frutta.
Molto facile da osservare in ogni periodo dell'anno e, soprattutto, assai facile da ascoltare tra aprile e giugno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Magnanina

Sylvia undata Boddaert, 1783

Davide Pansecchi

Specie probabilmente sedentaria e nidificante, recentemente segnalata e da confermare ulteriormente.
L'unico dato pubblicato in precedenza sulla presenza di questa specie in Romagna, nella Foresta di Campigna, è relativo alla cattura di un esemplare nel 1932 (Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è stato segnalato per la prima volta un esemplare in canto nella primavera del 2011 (Tinarelli 2012), negli assolati cespuglieti con note mediterranee ai piedi della riva di San Biagio, dove è stata in seguito confermata la presenza di almeno tre maschi in canto (Costa 2014).
Cerca tra gli arbusti piccoli insetti e bacche.
Specie molto localizzata, ma piuttosto facile da osservare nella zona di presenza, per la particolare attitudine alla difesa territoriale da parte dei maschi.

Beccafico

Sylvia borin Boddaert, 1783
Specie di passo.
Storicamente di passo in Romagna (Foschi 1986), è tale anche per la Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), ove è in transito piuttosto comune e diffuso pressoché ovunque.
Si ciba di invertebrati e, dalla tarda estate all'autunno, anche di bacche e frutta (come testimonia il nome, in particolare fichi).
Specie non difficile da osservare, con un po' di attenzione, soprattutto durante il transito tardo estivo.

Bigiarella

Sylvia curruca Linnaeus, 1758
Specie migratrice.
Segnalata come specie di passo e rara in Romagna (Zangheri 1938; Foschi 1986), è nota specificatamente anche per la Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), dove è, comunque, certamente rara, non essendo mai stata catturata presso la stazione di inanellamento di Ca' Carnè.
Si nutre di piccoli invertebrati, bacche e semi.
Specie quasi impossibile da osservare.

Bigia grossa

Sylvia hortensis Gmelin, 1789
Specie migratrice regolare e probabilmente nidificante, da confermare.
Rara e localizzata, in anni recenti vi è una sola segnalazione di un esemplare in canto, a maggio 2011, nei pressi della Tanaccia, ai margini di un piccolo coltivo abbandonato e invaso da felci nel mezzo del bosco ceduo sulle pendici gessose, in habitat tipico per questa specie, che frequenta normalmente le aree ecotonali dei boschi, nei pressi delle radure.
Da sempre è considerata nidificante rara e localizzata (Zangheri 1938) ed in diminuzione (Foschi 1986), anche se per gli anni '50 viene segnalata come numerosa per l'alto Senio (Donattini 2006). Attualmente risulta ancor più circoscritta e sull'orlo dell'estinzione in tutta la Romagna (Ceccarelli, Gellini 2011).
Si ciba, come le altre silvie, di insetti e bacche.
Può essere osservata durante la migrazione, ma occorrono molta attenzione, buon occhio e un pizzico di fortuna.

Luì bianco

Phylloscopus bonelli (Vieillot, 1819)

Specie nidificante e migratrice.

In Romagna è storicamente considerato nidificante regolare, ma piuttosto raro (Zangheri 1938; Foschi 1986). È citato come nidificante per la Vena del Gesso già in passato (Gellini 1989; Boldreghini, Santolini 1994) ed è confermato anche dai dati più recenti (Ceccarelli *et alii* 2008; Costa, Samorì 2013; Costa *et alii* 2015), risultando piuttosto diffuso nei boschi termofili dominati dalla roverella dei versanti meridionali della Vena del Gesso e nei rimboschimenti di pino nero.

Strettamente insettivoro.

Osservabile in tutti i settori della Vena del Gesso, nei versanti meridionali; è regolarmente presente, ad esempio, nei rimboschimenti presso il monte di Rontana.

Luì piccolo

Phylloscopus collybita (Vieillot, 1817)

Davide Pansecchi

Specie parzialmente sedentaria, di passo, nidificante e svernante.

Considerata prevalentemente di passo e svernante in Romagna dagli Autori del Novecento e soltanto ipoteticamente nidificante (Zangheri 1938; Foschi 1986), è attualmente nidificante comune e diffuso in Appennino (Ceccarelli, Gellini 2011) ed anche nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), dove risulta distribuito in modo piuttosto omogeneo (Ceccarelli *et alii* 2008).

Strettamente insettivoro.

Facile soprattutto da udire, un po' in tutte le aree boscate, soprattutto del versante Nord; il canto del luì piccolo, emesso con insistenza, è uno dei più facili da riconoscere.

Luì grosso

Phylloscopus trochilus Linnaeus, 1758

Specie di passo.

Considerato di passo, ma piuttosto scarso in Romagna (Zangheri 1938; Foschi 1986), transita e sosta anche attraverso la Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), ove è stato anche recentemente confermato (Costa *et alii* 2015).

Si nutre di invertebrati e, in autunno e inverno, anche di bacche.

Specie assai difficile da osservare.

Luì verde

Phylloscopus sibilatrix (Bechstein, 1793)

Specie di passo.

Storicamente nidificante nell'alto Appennino romagnolo (Zangheri 1938; Foschi 1986), nella Vena del Gesso è soltanto specie di passo (Boldreghini, Santolini 1994) ed è stata anche recentemente catturata presso la stazione di inanellamento del Rifugio Ca' Carnè (Costa *et alii* 2015).

Prevalentemente insettivoro, in autunno si ciba anche di bacche.

Anche questa specie, come la precedente, è particolarmente difficile da osservare.

Regolo

Regulus regulus (Linnaeus, 1758)

Specie di passo e svernante.

Svernante e di passo in tutta la Romagna (Zangheri 1938), ma anche nidificante nell'alto Appennino (Foschi 1986) è, nella Vena del Gesso, comune durante le migrazioni (Boldreghini, Santolini 1994) e in periodo invernale, soprat-

tutto nei rimboschimenti di conifere (Ceccarelli *et alii* 2008).
Mangia insetti, ragni e gemme.
Piuttosto confidente, è facile da osservare, ad esempio, nel boschetto di conifere nei pressi del Rifugio Ca' Carnè.

Fiorrancino

Regulus ignicapillus (Temminck, 1820)
Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo regolare e svernante.
Predilige i boschi di conifere di montagna e nella Vena del Gesso si trova insolitamente a quote basse, favorito dai rimboschimenti di pino nero e altre conifere.
La nidificazione era un tempo segnalata solo per le zone montane (Foschi 1986), ma dagli anni '90 la specie nidifica sicuramente nella Vena del Gesso (Gellini, Ceccarelli 2000), dove risulta ancora presente e sicuramente nidificante nella zona del centro visite Ca' Carnè (Costa *et alii* 2015) ed anche a quote più basse (Ceccarelli, Gellini 2011).
Ricerca incessantemente piccoli insetti ed altri artropodi sui rami degli alberi e tra le cortecce.
Facile da osservare e piuttosto confidente, soprattutto in inverno, tra i pini neri della zona del Carnè e di monte Rontana.

Pigliamosche

Muscicapa striata (Pallas, 1764)

Davide Pansecchi

Specie di passo e nidificante.
Nidificante e di passo in Romagna anche in passato (Zangheri 1938; Foschi 1986), si riproduce anche nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), dove risulta localizzato e scarso, ma uniformemente distribuito, in ambienti di diverso tipo, ma caratterizzati da boschi radi e alternanza di macchie alberate e radure o coltivi e giardini.
Quasi esclusivamente insettivoro, in autunno mangia anche bacche.
Specie non molto facile da osservare, ma più per la localizzazione delle coppie che per l'elusività, essendo talvolta assai confidente e nidificando, ad esempio, anche sugli edifici.

Balia nera

Ficedula hypoleuca (Pallas, 1764)
Specie di passo.
Considerata di passo e scarsa in Romagna in passato (Zangheri 1938; Foschi 1986) è, invece, piuttosto comune durante le migrazioni, soprattutto quella primaverile. È segnalata anche per la Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), anche in anni recenti (Costa *et alii* 2015).
Si nutre prevalentemente di invertebrati e anche di bacche in periodo autunnale.
Osservabile con un po' di attenzione, soprattutto in aprile e maggio, nelle aree boscate; è riconoscibile soprattutto per il piumaggio nero e bianco del maschio.

Codibugnolo

Aegithalos caudatus (Linnaeus, 1758)
Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo regolare e svernante.
Nidifica diffusamente nell'Appennino romagnolo, ma localmente anche in pianura (Zangheri 1938; Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994), comune in ambienti boscati di vario genere (Ceccarelli *et alii* 2008) ed è presente tutto

l'anno.
Insettivoro.
Facile da osservare, ad esempio, nei boschi che circondano Ca' Carnè, nei castagneti di Ca' Siepe e nei boschi circostanti Tossignano.

Cincia bigia

Parus palustris Linnaeus, 1758
Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo regolare e svernante.
Specie non riportata storicamente per la Romagna, se non come occasionale (Zangheri 1938) e successivamente considerata nidificante e scarsa (Foschi 1986), è, invece, presente e nidificante in tutto l'Appennino romagnolo (Gellini, Ceccarelli 2000), ove appare in netto aumento (Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994), considerata scarsa e localizzata nei boschi di latifoglie e misti (Ceccarelli *et alii* 2008), decisamente in espansione negli ultimi anni.
Si ciba di insetti, bacche e semi.
Piuttosto facile da osservare in ogni periodo dell'anno, ad esempio nei boschi del centro visite Ca' Carné o a monte Mauro. Frequenta le mangiatoie del Rifugio Ca' Carnè.

Cincia dal ciuffo

Parus cristatus (Linnaeus, 1758)
Specie di passo, occasionale.
Specie non citata dagli Autori nel passato per la Romagna, ove risulta in fase di colonizzazione negli ultimissimi anni. Un esemplare è stato osservato nel giugno 2012 nella zona di monte Tondo, probabilmente erratico dal crinale Tosco-Romagnolo, dove la specie sta iniziando a popolare le abetine intercalate alle faggete.
Si ciba di insetti e semi di conifere.
Praticamente impossibile da osservare nella Vena del Gesso.

Cincia mora

Parus ater Linnaeus, 1758

Davide Pansecchi

Specie di passo e svernante.
Storicamente di passo e invernale in Romagna (Zangheri 1938), la nidificazione è stata segnalata soltanto a partire da circa 40 anni fa, inizialmente per le Foreste di Campigna (Foschi 1986), successivamente in espansione in tutto l'alto e medio Appennino, ove appare in aumento (Gellini, Ceccarelli 2000; Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso è di passo e presente, abbastanza comune, nel periodo invernale (Boldreghini, Santolini 1994; Ceccarelli *et alii* 2008).
Si ciba di insetti, bacche e semi di conifere.
Facile da osservare in inverno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Cinciarella

Parus caeruleus Linnaeus, 1758

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo regolare e svernante.
Considerata nidificante scarsa e in diminuzione in Romagna nel passato (Zangheri 1938; Foschi 1986), è attualmente in aumento (Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994), molto comune e diffusa ovunque (Ceccarelli *et alii* 2008).
Cattura invertebrati sui rami degli alberi, ma si nutre anche di bacche, frutta, gemme e semi.
Molto facile da osservare in ogni periodo dell'anno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Cinciallegra

Parus major Linnaeus, 1758

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo regolare e svernante.
In Romagna è storicamente presente e considerata nidificante comunissima (Zangheri 1938), successivamente in diminuzione a cause dei trattamenti chimici in agricoltura (Foschi 1986) ed attualmente stabile (Ceccarelli, Gellini 2011).
Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994), diffusa e comune un po' dappertutto (Ceccarelli *et alii* 2008).
Molto versatile, cattura invertebrati di ogni tipo e si nutre anche di bacche, frutta, gemme e semi.
Come la specie precedente, è molto facile da osservare in ogni periodo dell'anno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Picchio muratore

Sitta eurapaea Linnaeus, 1758

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo regolare e svernante.
Sedentario e nidificante, ma non frequente sull'Appennino romagnolo in passato (Zangheri 1938; Foschi 1986), nidifica sulla Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), dove non è particolarmente comune, ma in espansione (Ceccarelli *et alii* 2008).
Si nutre di insetti e ragni, nocciole (di cui riesce a perforare il guscio), ghiande, semi.
Facile da osservare, con un po' di attenzione, in ogni periodo dell'anno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Picchio muraiolo

Tichodroma muraria (Linnaeus, 1766)
Specie migratrice regolare e svernante
Tipico abitante delle pareti rocciose, frequenta

la Vena del Gesso in periodo invernale, stabilendosi sia sull'affioramento gessoso-solfifero, sia sulle vicine rupi marnoso-arenacee; nidifica generalmente a quote ben più elevate, sulle Alpi o nell'Appennino settentrionale e centrale. Tassinari per primo ne segnala la presenza sulla Vena del Gesso (XIX sec.), poi confermata genericamente in periodi successivi per l'Appennino (Zangheri 1938; Foschi 1986) o per la valle del Senio (Donattini 2006).
Cerca nelle fessure delle rocce ragni, insetti e loro uova e larve.
Si può osservare a Tossignano e lungo la riva di San Biagio, fino a Sasso Letroso, alla grotta di Re Tiberio o presso il Museo geologico del Monticino.

Rampichino

Certhia brachydactyla Brehm, 1820

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo regolare e svernante.
Vive in boschi maturi, con alberi di grandi dimensioni e corteccia rugosa, sotto cui ricerca il cibo. Nella Vena del Gesso nidifica nei castagneti di Ca' Siepe e nei boschi maturi del Carnè. In passato era considerato nidificante, ma scarso, genericamente sull'Appennino (Zangheri 1938; Foschi 1986), con una citazione specifica per l'agro faentino (Bacchi della Lega 1892) e alcune per la Vena del Gesso (Gellini 1989; Boldreghini, Santolini 1994).
Cattura sotto le cortecce insetti, larve e uova, percorrendo incessantemente i tronchi seguendo un curioso percorso a spirale e in salita.
Nei boschi che circondano il centro visite Ca' Carnè e nei castagneti di Ca' Siepe è possibile udirne il canto stridulo e sottile, emesso in primavera.

Rigogolo

Oriolus oriolus (Linnaeus, 1758)

Specie migratrice e nidificante.
In Romagna è considerato estivo e nidificante comune (Zangheri 1938; Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994) in tutte le aree boscate, ma soprattutto nei boschi ripariali di fondovalle (Ceccarelli *et alii* 2008) e lungo i rii dei calanchi.
Si nutre di invertebrati, bacche e anche molta frutta.
Può essere facilmente ascoltato, il canto del maschio è inconfondibile, a maggio e giugno, ad esempio nei boschi ripariali del Santerno e del Senio o nel boschetto di pioppi a sud-ovest del Rifugio Ca' Carnè.

Averla piccola

Lanius collurio Linnaeus, 1758

Davide Pansecchi

Specie migratrice regolare e nidificante.
Frequenta le aree aperte con cespugli e alberi sparsi, i coltivi bordati da siepi e boschetti, i vigneti e i frutteti, i calanchi; è diffusa, seppur in modo puntiforme, in tutto il territorio del Parco della Vena del Gesso.
Un tempo era nidificante comune in Romagna (Bacchi della Lega 1892; Zangheri 1938; Brandolini 1961; Foschi 1986; Donattini 2006), ma è andata via via diminuendo a causa delle modifiche in agricoltura (Brandolini 1961; Foschi 1986), sempre più drasticamente a partire dagli anni '90, fino ad essere, attualmente, molto rara e localizzata (Ceccarelli, Gellini 2011).
Cattura a terra piccoli mammiferi, rettili, grossi insetti, che mangia infilzandoli su rametti spinosi, per poterli dilaniare con il becco.
Le aree più idonee per l'osservazione dell'averla piccola sono i calanchi a nord della Vena del Gesso.

Averla capirossa

Lanius senator Linnaeus, 1758

Specie migratrice regolare; estinta come nidificante.
Nidificava nelle aree aperte con cespugli radi e alberi sparsi e nei vigneti e frutteti coltivati con metodi tradizionali, sia sulla Vena del Gesso, che nei calanchi a valle. Attualmente è estinta come nidificante da oltre vent'anni.
Gli Autori storici la considerano tutti nidificante, seppur rara nel Faentino (Bacchi della Lega 1892) o genericamente in collina (Zangheri 1938; Foschi 1986) o addirittura comune (Brandolini 1961) o abbastanza comune nella valle del Senio (Donattini 2006); ancora negli anni '80 era presente (Gellini 1989), ma a partire dagli anni '90 è del tutto scomparsa (Ceccarelli, Gellini 2011), a parte qualche esemplare ancora presente durante i passi migratori.
Si ciba di piccoli mammiferi, rettili, grossi insetti.
Ormai quasi impossibile da osservare nella Vena del Gesso.

Ghiandaia

Garrulus glandarius (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
In Romagna era considerata nidificante molto comune in Appennino, un po' meno in pianura ed ovunque in diminuzione (Zangheri 1938; Foschi 1986), ma è oggi in forte espansione ovunque (Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994) ed è molto comune e diffusa in tutte le tipologie di aree boscate (Ceccarelli *et alii* 2008).
Molto adattabile, predilige il cibo vegetale di ogni genere, ma cattura anche invertebrati e vertebrati fino alle dimensioni di un topo o di

un piccolo Passeriforme e uova di altri uccelli.
Molto facile da osservare in ogni periodo dell'anno e dovunque.

Gazza

Pica pica (Linnaeus, 1758)

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
In Romagna era considerata piuttosto rara e minacciata dall'espansione delle attività umane, fino a non molto tempo fa (Foschi 1986), ma è attualmente in notevolissimo aumento dappertutto (Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994) ed è comune e diffusa in tutte le aree con macchie e aree boscate rade alternate a prati e coltivi (Ceccarelli *et alii* 2008).
Onnivora, si ciba di ogni genere di nutrimento vegetale e animale, comprese le carogne.
Molto facile da osservare in ogni periodo dell'anno e ovunque.

Taccola

Corvus monedula Linnaeus, 1758

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Considerata irregolare e scarsa in Romagna (Zangheri 1938) e comparsa come nidificante certa negli anni '60 del Novecento (Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è attualmente nidificante nella rocca di Brisighella (Costa *et alii* 2015).
Predilige il cibo animale (dagli insetti ai piccoli vertebrati), ma si nutre anche di frutta e semi.
Facilissima da osservare attorno alla Rocca di Brisighella.

Cornacchia

Corvus corone Linnaeus, 1758

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Nidificante comune e diffusa in Romagna in passato (Zangheri 1938; Foschi 1986), è ancora oggi comune e diffusa (Ceccarelli, Gellini 2011). Nidifica nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), dove è comune e diffusa in tutte le aree aperte alternate ad aree alberate (Ceccarelli *et alii* 2008).
Come la gazza, è onnivora e si ciba di ogni genere di nutrimento vegetale e animale, comprese le carogne.
Molto facile da osservare ovunque e tutto l'anno.

Storno

Sturnus vulgaris Linnaeus, 1758

Flavio Bianchedi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Nidificante comune in Romagna (Zangheri 1938), soprattutto nelle aree appenniniche (Foschi 1986), è oggi assai comune ovunque e in aumento (Ceccarelli, Gellini 2011). È nidificante nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994) ed è diffuso e comune, soprattutto nelle aree coltivate e nei centri abitati (Ceccarelli *et alii* 2008).
Insettivoro in primavera ed estate, nel periodo autunnale e invernale si nutre soprattutto di frutta e semi.
Facilissimo da osservare ovunque.

Passera d'Italia

Passer italiae (Vieillot, 1817)
Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
In Romagna era comunissima e in costante aumento in passato (Zangheri 1938; Foschi 1986), ma è attualmente in diminuzione in tutto il territorio romagnolo (Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994) nelle aree coltivate e urbane e mostra lo stesso andamento negativo del resto del territorio (Ceccarelli *et alii* 2008).
Si ciba di semi, frutta, germogli, insetti.
Molto facile da osservare, soprattutto nei pressi dei piccoli centri rurali e delle case sparse nelle campagne.

Passera mattugia

Passer montanus (Linnaeus, 1758)

Davide Pansecchi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Considerata nidificante comune in Romagna (Zangheri 1938), ma via via meno abbondante procedendo verso monte (Foschi 1986). Nidifica nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), anche se è piuttosto scarsa e localizzata, nelle aree agricole con assetto ancora piuttosto naturale e con presenza di alberi sparsi (Ceccarelli *et alii* 2008).
Si ciba di semi e piccoli invertebrati.
Abbastanza facile da osservare nelle aree agricole a sud della Vena del Gesso o nelle zone di fondovalle, ad esempio nei pressi di Zattaglia.

Passera lagia

Petronia petronia (Linnaeus, 1766)
Specie estinta.
In Romagna era nidificante (Zangheri 1938), ma è probabilmente estinta dagli anni '60 del Novecento (Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è certamente estinta e le ultime segnalazioni per le aree circostanti l'emergenza gessosa riguardano i calanchi argillosi della bassa valle del torrente Senio e risalgono alle metà del secolo scorso (Donattini 2006).

Si ciba di semi e piccoli invertebrati.
Estinta.

Fringuello

Fringilla coelebs (Linnaeus, 1758)

Davide Pansecchi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Comune in Romagna, soprattutto in Appennino (Zangheri 1938; Foschi 1986), è nidificante nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), molto comune e diffuso in tutti gli ambienti alberati (Ceccarelli *et alii* 2008).
Si ciba di semi, frutta, germogli, insetti, ragni, molluschi, lombrichi.
Molto facile da osservare in ogni periodo dell'anno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Peppola

Fringilla montifringilla Linnaeus, 1758
Specie migratrice e svernante.
In passato era segnalata soprattutto durante il passo autunnale (Zangheri 1938; Foschi 1986), è attualmente svernante in Appennino, anche nella Vena del Gesso (Costa *et alii* 2015).
Si nutre di insetti, semi e bacche.
Facile da osservare in inverno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Verzellino

Serinus serinus (Linnaeus, 1766)
Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Assai scarso in Romagna agli inizi del Novecento (Zangheri 1938), ma successivamente comune e diffuso ovunque (Foschi 1986). È nidificante nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), nelle aree verdi urbane (Ceccarelli *et alii* 2008) e nei frutteti a nord e sud dell'emergenza gessosa.
Si ciba di semi (predilige i semi degli ontani) e, in primavera, anche di piccoli insetti.
Facile da osservare a Brisighella, a Tossignano e nei frutteti circostanti il paese di Zattaglia.

Verdone

Carduelis chloris (Linnaeus, 1758)
Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Comune in Romagna come nidificante, ma considerato in diminuzione in passato (Zangheri 1938; Foschi 1986), appare ancora oggi in diminuzione numerica (Ceccarelli, Gellini 2011), ma sempre piuttosto abbondante e diffuso. Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994), nelle aree verdi urbane e nei frutteti (Ceccarelli *et alii* 2008).
Si nutre di semi, bacche, gemme, insetti e ragni.
Molto facile da osservare, soprattutto in primavera ed estate. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Cardellino

Carduelis carduelis (Linnaeus, 1758)

Davide Pansecchi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Considerato in passato comunissimo in Romagna e in costante aumento ovunque (Zangheri 1938; Foschi 1986), è attualmente in diminuzione (Ceccarelli, Gellini 2011). Nidifica nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), in zone urbane verdi e in aree agricole con frutteti e alberi sparsi (Ceccarelli *et alii* 2008), in particolare predilige i cipressi che spesso segnano i confini dei grandi poderi.
Si ciba soprattutto di semi oleosi (come dice il nome, soprattutto di cardo), ma anche di parti vegetali e, in parte, insetti.
Molto facile da osservare, soprattutto in primavera ed estate nelle aree agricole. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Lucherino

Carduelis spinus (Linnaeus, 1758)
Specie migratrice e svernante.
In Romagna è di passo, considerato non regolare (Zangheri 1938) e, successivamente, regolare, almeno in alto Appennino (Foschi 1986). Sosta e sverna nella Vena del Gesso in diverse zone, come Tossignano, Calbane (Ceccarelli *et alii* 2008), Carnè e Rontana (Costa *et alii* 2015).
Si ciba soprattutto di semi degli alberi, erbe e, in primavera, anche di insetti.
Facile da osservare in inverno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Fanello

Carduelis cannabina (Linnaeus, 1758)

Davide Pansecchi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Segnalato come nidificante in Appennino (Foschi 1986), è attualmente in forte diminuzione in Romagna (Ceccarelli, Gellini 2011) ed anche nella Vena del Gesso, ove nidifica (Gellini 1989) in ambienti arbustivi con ginepri e ginestre, a Sasso Letroso, nella valle del rio Chiè (Ceccarelli *et alii* 2008) e, in particolare, nella zona della cava di monte Tondo (Costa, Samorì 2013).
Si nutre di semi, insetti e ragni.
Piuttosto difficile da osservare, nei settori della Vena che si affacciano sulle aree calanchive.

Frosone

Coccothraustes coccothraustes (Linnaeus, 1758)

Massimiliano Costa

Specie migratrice e svernante.
In Romagna è sempre stato scarso, sia come nidificante che in periodo invernale (Zangheri 1938; Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è attualmente presente durante le migrazioni e in periodo invernale; nell'inverno 2014-2015 ha svernato con contingenti assai numerosi.
Si ciba di semi, anche particolarmente duri come faggiole, semi di acero o carpino e, in primavera, anche di insetti.
Abbastanza facile da osservare in inverno. Frequenta le mangiatoie del centro visite Rifugio Ca' Carnè.

Ciuffolotto

Pyrrhula pyrrhula (Linnaeus, 1758)
Specie migratrice e svernante.
In Romagna è scarso come nidificante, nelle zone più elevate dell'Appennino (Zangheri 1938; Foschi 1986). Nella Vena del Gesso è raro come svernante, osservato a monte Mauro, monte del Casino (Ceccarelli *et alii* 2008) e Campiuno.
Mangia semi, bacche e insetti.
Molto difficile, se non impossibile da osservare.

Zigolo nero

Emberiza cirlus Linnaeus, 1758

Davide Pansecchi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.
Considerato sedentario e nidificante in Appennino (Zangheri 1938; Foschi 1986), è nidificante comune nella Vena del Gesso in ambienti erbosi aperti con macchie di arbusti e alberi (Ceccarelli *et alii* 2008), ma anche in boschi radi e in rimboschimenti non molto folti di pino nero, che si ritrovano talvolta alle pendici rocciose della Vena del Gesso. È, ad esempio, molto comune nella zona del centro visite Ca' Carnè e di monte Mauro.
Si nutre di semi e insetti.
Facile più da ascoltare, che da osservare, grazie all'inconfondibile canto del maschio, emesso già dalla fine dell'inverno e fino all'inizio dell'estate.

Zigolo muciatto

Emberiza cia Linnaeus, 1758
Specie migratrice e svernante.
In Romagna era indicato come assai raro in Appennino (Zangheri 1938), dove alcune coppie oggi nidificano (Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso è occasionalmente di passo o svernante (Ceccarelli *et alii* 2008).
Si nutre di semi e insetti.
Praticamente impossibile da osservare nella Vena del Gesso.

Ortolano

Emberiza hortulana Linnaeus, 1758

Specie migratrice regolare e da confermare come nidificante.

Nidifica in aree aperte, con vegetazione per lo più prativa e radi cespugli sparsi e, in particolare, nella fascia dei calanchi. Un tempo piuttosto comune, è ora rarissimo e, probabilmente, solamente irregolare come nidificante nella Vena del Gesso.

Era considerato nidificante in Romagna, soprattutto in Appennino, ma già in diminuzione (Foschi 1938; Brandolini 1961) o raro, ma stabile (Foschi 1986), con alcune segnalazioni specifiche per la Vena del Gesso (Gellini 1989); è segnalato come numeroso per la valle del Senio fino agli anni '50 (Donattini 2006); ancora presente negli anni '90 (Boldreghini, Santolini 1994) e relativamente abbondante proprio nella Vena (Gellini, Ceccarelli 2000) e nei calanchi adiacenti (Tinarelli *et alii* 2002), non risultava più segnalato come nidificante da ormai un decennio, le ultime segnalazioni per la Vena del Gesso riguardavano la zona di monte Mauro (Ceccarelli *et alii* 2008); la presenza di un maschio in canto sulla cima di monte Tondo a fine maggio 2012 permette di ipotizzare la presenza di qualche, seppur rarissima, coppia nidificante (Costa, Samorì 2013).

È granivoro e predilige i semi delle graminacee, che integra con bacche e piccoli invertebrati.

Ormai quasi impossibile da osservare nella Vena.

Migliarino di palude

Emberiza schoeniclus (Linnaeus, 1758)

Specie migratrice.

In Romagna è nidificante nelle zone umide della pianura (Zangheri 1938; Foschi 1986), ma non sovente segnalato per l'Appennino, ove qualche esemplare sosta durante i passi, almeno nella Vena del Gesso (Boldreghini, Santolini 1994), nei piccoli canneti che si sviluppano nei bacini di irrigazione, negli invasi a monte delle briglie calanchive, nei bacini di ex-cava del fondovalle.

Si ciba di semi e altro materiale vegetale ed anche di piccoli invertebrati.

Difficile da osservare nella Vena del Gesso.

Strillozzo

Miliaria calandra Linnaeus, 1758

Davide Pansecchi

Specie sedentaria e nidificante, ma anche di passo e svernante.

Nidificante comune e abbondante in Romagna in passato (Zangheri 1938), ma in progressiva diminuzione (Foschi 1986; Ceccarelli, Gellini 2011). Nella Vena del Gesso è nidificante (Boldreghini, Santolini 1994), diffuso e comune nelle aree con prati alternati a macchie di arbusti e rari alberi sparsi (Ceccarelli *et alii* 2008) e nei calanchi.

Si nutre prevalentemente di semi, bacche, erbe, ma anche di invertebrati di ogni tipo.

Osservabile, in particolare, nelle praterie e nei coltivi aperti presso i calanchi, ad esempio nella zona a nord di monte Mauro.

Ringraziamenti

Si ringraziano per le informazioni e i dati inediti relativi agli Uccelli: Ivano Avoni, Fabrizio Borghesi, Pier Paolo Ceccarelli, Ivano Fabbri, Roberto Ghetti, Gianni Neto, Giancarlo Plazzi, Maurizio Samorì, Roberto Tinarelli.

Si ringraziano per la collaborazione alla stesura dei testi e per le informazioni e i dati inediti relativi ai Mammiferi: Ivano Fabbri, Daniele Franceschelli, Silvia Fusaro, Irene Salicini.

Si ringraziano per l'iconografia delle specie: Flavio Bianchedi, Daniele Franceschelli, Silvia Fusaro, Francesco Grazioli, Davide Pansecchi, Giancarlo Tedaldi, Roberto Zaffi.

Bibliografia mammiferi

P. Agnelli, A. Martinoli, E. Patriarca, D. Russo, D. Scaravelli, P. Genovesi (a cura di) 2004, *Linee guida per il monitoraggio dei Chirotteri: indicazioni metodologiche per lo studio e la conservazione dei pipistrelli in Italia*, (Quad. Cons. Natura 19, Min. Ambiente - Ist. Naz. Fauna Selvatica), Roma.

A. Ambrogio, A Ruggieri 2002, *I Mammiferi della Provincia di Piacenza*, Quaderni di Educazione Ambientale, Tipolito Farnese Editore

G. Amori, L. Contoli, A. Nappi 2008, *Fauna d'Italia, Mammalia II, Erinaceomorpha, Soricomorpha, Lagomorpha, Rodentia*. Edizioni Calderini de Il Sole 24 ORE S.p.A.

S. Aulagnier, P. Haffner, A. J. Mitchell-Jones, F. Moutou, J. Zima 2013, *Guida dei Mammiferi d'Europa, Nord Africa e Vicino Oriente*. Edizione in lingua italiana Emmebi Edizioni, Firenze. 271 pp.

S. Bassi 2009. *Chirotteri troglofili dell'Appennino Romagnolo - dati e osservazioni a seguito di un censimento ultradecennale (*Mammalia Chiroptera*)*, Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna 29, pp. 57-74.

A. Beck, F. Bontadina, S. Gloor, T. Hotz, D. Scaravelli 1994. *First report of* Myotis nattereri *in Romagna (*Mammalia Vespertilionidae*)*, Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna 3, pp. 63-66.

C. Bertarelli 1992, *Prima segnalazione di Vespertilio di* Natterer Myotis nattereri *per l'Emilia Romagna (*Mammalia - Chiroptera*)*, Natura Modenese, 1 (1991), pp. 35-37.

M. Bertozzi 2010. *I pipistrelli dell'area carsica del Rio Stella-Rio Basino*, in P. Forti, P. Lucci (a cura di), *Il Progetto Stella-Basino, Studio multidisciplinare di un sistema carsico nella Vena del Gesso romagnola*, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXIII, Bologna, pp. 231-239.

M. Bertozzi 2013a, *Pipistrelli dei Gessi di Monte Tondo.* In: M. Ercolani, P. Lucci, S. Piastra, B. Sansavini (a cura di), *I Gessi e la Cava di Monte Tondo, Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso Romagnola*, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, Serie II vol. XXVI - 2013, pp. 347-360.

M. Bertozzi 2013b, *I pipistrelli del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, La Rivista del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola, n. 1 - ottobre 2013, pp. 8-13

M. Bertozzi 2015, *Pipistrelli dei Gessi di Brisighella e Rontana.* In: P. Lucci, S. Piastra (a cura di), *I Gessi di Brisighella e Rontana, Studio multidisciplinare di un'area carsica nella Vena del Gesso Romagnola*, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, Serie II vol. XXVIII - 2015.

M. Bonora 1999, *Guida alla natura in campagna, animali e piante degli ambienti agresti*. Edagricole, Bologna, 420 pp.

H. Brünner, N. Lugon-Moulin, F. Balloux, L. Fumagalli, J. Hausser 2002. *A taxonomical re-evaluation of the commun shrew* Sorex araneus *(Insectivora: Soricidae)*, Acta Theriologica, 47 (3): 245-275.

P. Ciucci, L. Boitani 1998, *Il lupo, elementi di biologia, gestione, ricerca*. Documenti tecnici Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica "Alessandro Ghigi", direttore

responsabile Mario Spagnesi. Finito di stampare dicembre 1998.

M. Costa, I Fabbri, M. Pascucci 2010. *I Mammiferi (*Mammalia*) dell'area carsica del Rio Stella-Rio Basino*, in P. Forti, P. Lucci (a cura di), *Il Progetto Stella-Basino, Studio multidisciplinare di un sistema carsico nella Vena del Gesso romagnola*, Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXIII, Bologna, pp. 241-244.

S. Gellini, L. Casini, C. Matteucci (a cura di) 1992, *Atlante dei Mammiferi della Provincia di Forlì,* Provincia di Forlì, ST.E.R.N.A. e Museo Ornitologico F. Foschi, Maggioli Editore Rimini (RN).

R. Hutterer, T. Ivanova, C. Meyer-Cords, L. Rodrigues 2005. *Bat migrations in Europe, A review of banding data and literature*, [Naturschutz und Biologische Vielfalt. Heft 28], Bundesamt für Naturschutz (BfN)-Federal Agency for Natur Conservation, Bonn; 162 pp.

B. Lanza 2012. *Fauna d'Italia, Mammalia V, Chiroptera*. Edizioni Calderini de Il Sole 24 ORE S.p.A.

L. Lapini, M. G. Filippucci, S. Filacorda 2001, *Genetic and morphometric comparison between* Sorex arunchi *Lapini and Testone, 1998, and other shrews from Italy*, Acta Theriologica, 46 (4): 337-352.

L. Rigacci, D. Scaravelli 1995, *Primi dati sull'ecologia trofica del Gufo reale* Bubo bubo (L. 1756) *in Emilia-Romagna (*Strigiformes Strigidae*)*, Naturalia Faventina 2 (1992): 47-59.

D. Russo 2013. *La vita segreta dei pipistrelli, mito e storia naturale*. Lit Edizioni s.r.l.

I. Salicini, C. Ibañez, J. Juste 2011, *Multilocus phylogeny and species delimitation within the Natterer's bat species complex in the Western Palearctic*, Molecular Phylogenetic and Evolution, 61, pp. 888-898.

D. Scaravelli, M. Bertozzi 2002a, Talpa caeca *Savi, 1822 nuova per la Provincia di Bologna e considerazioni sulla sua presenza nell'Appennino Emiliano-Romagnolo (*Mammalia Insectivora Talpidae*)*, Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna 17, pp. 105-110.

D. Scaravelli, M. Bertozzi 2002b, Segnalazione faunistica n. 56 - Sorex arunchi Lapini & Testone, 1998 (Mammalia Insectivora Soricidae), Quaderno di Studi e Notizie di Storia Naturale della Romagna 17, pp. 123-124.

D. Scaravelli, M. Costa 2004, *L'espansione di* Sciurus vulgaris *in Romagna (p26)*, *in* G. Aloise, S. Bertolino, M. Cagnin (*Eds*), *Biologia, ecologia e conservazione di Sciuridi e Gliridi in Italia*, *Atti del convegno nazionale*, 32 pp.

D. Scaravelli, A. Di Girolamo 1998, *La colonizzazione delle città romagnole da parte di* Sciurus vulgaris (pp. 233-234). *In* M. A. Bologna, G. M. Carpaneto, N. Cignini (Eds), *Atti 1° Convegno Nazionale sulla Fauna Urbana*, Roma, 12.4.1997. Fratelli Palombo Editori, Bologna, 302 pp.

D. Scaravelli, S. Gellini, L. Cicognani, C. Matteucci (a cura di) 2001, *Atlante dei Mammiferi della Provincia di Ravenna*, (Amm. Prov. Ravenna e ST.E.R.N.A.), Brisighella.

D. Scaravelli, A. Palladini, M. Bertozzi 2008, *I Mammiferi*, in L. Casini, S. Gellini (a cura di), *Atlante dei Vertebrati tetrapodi della Provincia di Rimini*, (Provincia di Rimini), Rimini, pp. 362-487.

M. Spagnesi, S. Toso, A. M. De Marinis (a cura di) 2001, *I Mammiferi dell'Emilia-Ro-*

magna. Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica, Provincia di Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. Litografia F.G. Savignano sul Panaro (Mo), 121 pp.

G. Tedaldi, D. Scaravelli 1993, *Considerazioni sull'espansione dell'areale di* Hystrix crestata *nell'Italia settentrionale*. Suppl. Ric. Biol. Selv., 21: 253-258.

P. Zangheri 1957, *Fauna di Romagna. Mammiferi*. Boll. Zool., 24: 17-38.

P. Zangheri 1969, *Repertorio della Flora e della Fauna di Romagna IV*, Memorie f.s. n.1 Mus. Civ. St. nat. Verona.

Bibliografia uccelli

E. Arrigoni degli Oddi 1929, *Ornitologia italiana*, Milano.

A. Bacchi della Lega 1892, *Caccie e costumi degli uccelli silvani*, Città di Castello.

S. Basso 2010, *L'avifauna dell'area carsica del rio Stella-rio Basino*, n P. Forti & P. Lucci (a cura di), *Il progetto Stella-Basino* (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol. XXIII), Faenza, pp. 225-229.

P. Boldreghini, R. Santolini 1994, *Vertebrati tetrapodi*, in U. Bagnaresi, F. Ricci Lucchi, G.B. Vai, *La Vena del Gesso*, Bologna, pp. 187-207.

A. Brandolini 1961, *Catalogo della mia collezione degli uccelli del Ravennate*, Faenza.

P. Brichetti, G. Fracasso 2003-2011, *Ornitologia italiana. Vol. I-VII*, Bologna.

P.P. Ceccarelli, M. Bonora, S. Gellini 2008, *L'avifauna del Parco della Vena del Gesso Romagnola. Relazione di analisi per il Piano Territoriale del Parco*, inedito, conservato presso l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna, Riolo Terme.

P.P. Ceccarelli 2006, *Il Grillaio* Falco naumanni *nel forlivese:anno 2006*. "Picus" 32, pp. 141-142

P.P. Ceccarelli, M. Casadei, M. Samorì 2010, *Recenti osservazioni tardo-estive del Grillaio (*Falco naumanni *Fleischer, 1818) nelle colline di Forlì-Cesena*. "Quad. Studi Nat. Romagna" 31, pp. 51-60.

P.P. Ceccarelli, S. Gellini (a cura di) 2011, *Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna (2004-2007)*, Forlì.

M. Costa 2010, *Fauna vertebrata*. in *Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola*, Mantova.

M. Costa 2012, *Ali sul Gesso. Gli Uccelli della Vena del Gesso romagnola*, Faenza.

M. Costa 2014, *La conoscenza del territorio* (Cristalli. La rivista del Parco regionale della Vena del Gesso Romagnola, s. I), Faenza, pp. 18-23.

M. Costa, F. Borghesi, M. Samorì 2015, *Gli uccelli (*Aves*) dei Gessi di Brisighella e Rontana,* in P. Lucci, S. Piastra (a cura di), *I Gessi di Brisighella e Rontana* (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol XXVIII), Faenza, pp. 431-440.

M. Costa, M. Samorì 2013, *Gli uccelli (*Aves*) dell'area di Monte Tondo*, in M. Ercolani, P. Lucci, S. Piastra, G. Sansavini (a cura di), *I Gessi e la cava di Monte Tondo* (Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia, s. II, vol XXVI), Faenza, pp. 339-346.

G.F. Donattini 2006, *Sessant'anni d'osservazioni e considerazioni sugli uccelli presenti nell'alta valle del fiume Senio*, Faenza.

F. Foschi 1986, *Uccelli di Romagna*, Rimini.

S. Gellini 1989, *Gli uccelli: presenze di valore che potrebbero crescere*, in *La Vena del Gesso romagnola*, Repubblica di San Marino.

S. Gellini, P.P. Ceccarelli (a cura di) 2000, *Atlante degli uccelli nidificanti nelle province di Forlì-Cesena e Ravenna (1995-1997)*, Forlì.

E. Imparati 1934, *Avifauna ravennate*, Ravenna.

A. Metelli 1869-1872, *Storia di Brisighella e della Valle di Amone, I-IV*, Faenza.

A. Ortali 1974, *Gli uccelli del Museo Brandolini*, Imola.

G. Plazzi 2006, *Note sulla nidificazione della ghiandaia marina (*Coracias garrulus *Linnaeus, 1758) in comune di Ravenna*, "Quad. Studi Nat. Romagna" 23, pp. 15-26.

A. Silvestri 1984, *Secondo censimento dell'avifauna romagnola. Aggiornamento del primo censimento completo dell'avifauna romagnola del 1938 del Prof. Pietro Zangheri*, Castrocaro Terme.

G. Tassinari XIX secolo, *Manoscritto inedito e senza titolo sugli uccelli imolesi della collezione di Liverani*, inedito conservato presso la Biblioteca Comunale di Imola.

G. Teodorani 1966, *Osservazioni e segnalazioni ornitologiche nelle province di Forlì e Ravenna. Anno 1965*, "Riv. ital. Orn." 36, pp. 372-376.

G. Teodorani 1977, *Notizie ornitologiche dalle province di Forlì e Ravenna nel periodo 1969/1976*, "Gli Uccelli d'Italia" 2, pp. 86-90.

R. Tinarelli 2012, *Avifauna,* in *Piano di Gestione del SIC-ZPS IT4070011 "Vena del Gesso Romagnola"*, inedito, conservato presso l'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità-Romagna, Riolo Terme.

R. Tinarelli, M. Bonora, M. Balugani (a cura di) 2002, *Atlante degli Uccelli nidificanti nella Provincia di Bologna (1995-1999)*, Bologna.

P. Zangheri 1938, *Primo censimento dell'avifauna romagnola*, Pavia.

Indice

Introduzione	pag.	4
Gli ambienti dei Mammiferi e degli Uccelli nella Vena del Gesso	»	5
Check-list dei Mammiferi della Vena del Gesso	»	20
Check-list degli Uccelli della Vena del Gesso	»	23
Le specie protette	»	27
Schede delle specie di Mammiferi	»	29
Schede delle specie di Uccelli	»	65
Ringraziamenti	»	106
Bibliografia mammiferi	»	107
Bibliografia uccelli	»	110

Moltissime specie di mammiferi e uccelli popolano la Vena del Gesso romagnola. Questa straordinaria formazione rocciosa, vera e propria “mini catena montuosa” esclusivamente costituita di selenite, presenta un grande interesse geologico e speleologico, ospita alcune specie di piante rare o, addirittura, uniche e racchiude nel silenzio e nel buio delle grotte notevolissime colonie di pipistrelli e, sulle rupi e nei boschi, importanti specie di uccelli rapaci.

Attività realizzata nell’ambito del “Progetto pilota di strategie integrate di prevenzione danni arrecati dalla fauna selvatica alle colture agricole ed al patrimonio zootecnico nel territorio del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola”, all’interno del Piano di Sviluppo Rurale, Asse 4, Misura 412, Azione 6 Specifica Leader - G.A.L. L’ALTRA ROMAGNA e con il contribuo della Provincia di Ravenna.

Regione Emilia-Romagna

Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale: l’Europa investe nelle zone rurali

ISBN 978-88-8063-834-6